

143.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RESTIVO

E CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	7064	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	7103	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> 7064, 7103, 7104		
Disegno di legge (Discussione):		
Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzio- namento degli organi regionali (1062)	7088	
PRESIDENTE	7088, 7095, 7101	
ROBERTI	7088	
LUZZATTO	7097	
CUTTITTA	7098	
ACCREMAN	7098	
CANNIZZO	7099	
COSSIGA	7100	
DI PRIMIO	7100	
GAGLIARDI	7101	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	7064	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	7104	
<i>(Ritiro)</i>	7103	
Commissione speciale (Annunzio di co- stituzione)	7103	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	7104	
		Mozione (Seguito della discussione e non approvazione) e interpellanza (Se- guito dello svolgimento) sui rapporti tra Stato e regione siciliana:
		PRESIDENTE 7065
		DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 7065 7080
		DE PASQUALE 7072
		CORRAO 7078
		MACALUSO 7080, 7088
		MINASI 7081
		LAURICELLA 7081
		NICOSIA 7084
		COTTONE 7085
		ZACCAGNINI 7085
		BALLARDINI 7088
		Petizioni (Annunzio) 7064
		Sostituzione di un Commissario 7103
		Sulla formazione dell'ordine del giorno:
		SCALFARO 7104, 7109
		LACONI 7104, 7109
		PRESIDENTE 7108
		LUZZATTO 7111
		FERRI MAURO 7113
		ALMIRANTE 7115
		Votazione nominale 7085
		Votazione segreta 7101
		Ordine del giorno della seduta di domani 7116

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisantis, Pedini e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RIPAMONTI ed altri: « Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei periti industriali » (1394);

DARIDA: « Disposizioni integrative della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (1395);

SINESIO e SCALIA: « Modifiche all'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (1397);

ARMAROLI: « Ordinamento della Guardia di finanza » (1396);

SULLO e LETTIERI: « Nuove norme concernenti il centro archeologico di Paestum » (1398).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il disegno di legge: « Norme per la prima elezione dei consiglieri regionali delle regioni a statuto normale » (1391), è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

PASSONI, *Segretario*, legge:

Il deputato Miceli presenta la petizione di Albano Giuseppe ed altri, da San Giovanni in Fiore, che chiedono modificazioni alla legge 4 aprile 1952, n. 218, affinché, per i centri montani, venga ridotto il limite contributivo, attualmente previsto in 780 contributi settimanali, e ciò al fine di permettere ai lavoratori di fruire della pensione di vecchiaia al compimento del sessantesimo anno d'età (48).

La signora Tempera Giuseppina, da Roma, chiede modificazioni all'articolo 659 del codice penale e delle norme regolanti l'uso di strumenti sonori (49).

Il deputato Colasanto presenta la petizione di Mirra Antonino, da San Giorgio a Cremano (Napoli), il quale chiede modificazioni alle norme vigenti in materia di assegni familiari (50).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede che sia modificata la legge 5 marzo 1963, n. 389, relativa alla mutualità pensioni a favore delle casalinghe (51).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede l'aumento delle pensioni, erogate agli anziani del lavoro, dalla gestione speciale della Cassa nazionale per la previdenza marinara (52).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede un provvedimento che renda possibile, da parte della gestione speciale della Cassa per la previdenza marinara, il riconoscimento dei periodi di servizio militare a favore degli aventi diritto a pensioni di vecchiaia (53).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede che sia fatto obbligo agli enti assistenziali e previdenziali di pagare integralmente le spese anticipate dagli assistiti per cure mediche e medicine (54).

Il maggiore Moretti Michele, da Merano (Bolzano), chiede l'aggiornamento delle norme ferroviarie nel senso della estensione della riduzione tariffaria a favore dei figli degli impiegati e degli operai che frequentino l'università fino al 26° anno di età (55).

Guerin Antonio, da Monfalcone, chiede un provvedimento abrogativo della XII disposizione transitoria della Costituzione (56).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede l'estensione del disposto di cui all'articolo 1280 del codice civile alle norme regolanti l'emissione dei titoli di Stato (57).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sui rapporti tra Stato e regione siciliana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Macaluso e dello svolgimento dell'interpellanza Corrao sui rapporti tra Stato e regione siciliana.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alla interpellanza Corrao di cui all'ordine del giorno.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare non soltanto i presentatori della mozione e della interpellanza, ma i colleghi di ogni gruppo parlamentare intervenuti nella discussione, e cioè i colleghi Raia, Scalia, Lauricella, Nicosia, Gullotti, Failla, Calabrò, Restivo, Speciale, Di Piazza, Azzaro e Cottone, poiché hanno offerto al Governo la gradita occasione di precisare il suo punto di vista su un problema quanto mai complesso e delicato sul quale da tempo, come è stato giustamente rilevato, non si discuteva con tanta ampiezza in quest'aula.

La discussione si è svolta veramente ad alto livello poiché, nonostante qualche punta polemica e qualche eccesso nelle tesi che da una parte o dall'altra sono state sostenute, la Camera si è comunque resa conto dell'importanza della discussione sviluppatasi su questa mozione.

Già l'onorevole Scalia ebbe a rilevare come in questa discussione siano intervenuti esclusivamente deputati siciliani; e ieri sera l'onorevole Cottone, ultimo oratore intervenuto, rilevava che se la stessa cosa dovesse avvenire allorché sarà completato l'ordinamento regionale per tutte le regioni d'Italia, cioè che simili discussioni si dividano quasi in compartimenti stagni, bisognerebbe davvero temere per la vitalità del Parlamento.

Il fatto che siano intervenuti soltanto deputati siciliani non sminuisce l'importanza della discussione; se ciò è avvenuto, non lo si deve attribuire alle ragioni addotte dall'onorevole Cottone; noi pensiamo invece che la complessità della materia abbia sconsigliato altri colleghi non siciliani ad intervenire, e che quindi non si sia trattato di una specie di esclusiva che i siciliani hanno voluto riservare soltanto alla propria competenza. Per altro gli argomenti qui prospettati sono stati talmente improntati a senso di respon-

sabilità — tranne le eccezioni che in seguito rileverò — che ci sembra non sia davvero il caso di insistere sull'aspetto « familiare » di questa discussione, come è stata impropriamente definita.

La verità è che per dare una risposta adeguata alla mozione che ci interessa e alla connessa interpellanza, è necessario inquadrare in precisi termini giuridico-costituzionali il tema in discussione, perché in mancanza di una simile impostazione precisa e chiara, si corre il rischio veramente di uscire fuori dai binari. Il tema sono i rapporti tra Stato e regione.

Mi sono meravigliato, per esempio, che l'onorevole Corrao, ricordando le origini dello statuto siciliano, si sia lasciato scappare (così almeno voglio sperare) un'espressione impropria; mentre tutto il contesto del suo discorso forse porterebbe a supporre che non si tratti di una svista. Parlando dello statuto siciliano, l'onorevole Corrao ha affermato trattarsi di un'espressione della libera volontà dei siciliani che l'Assemblea Costituente ha ratificato. Ha usato proprio questa espressione. Credevo di avere capito male: sono andato a verificare sul testo stenografico e ho visto che il verbo usato è proprio questo: « ratificato ».

Si tratta di un errore, oltre che giuridico-costituzionale, anche storico, da cui poi discendono certe impostazioni che proprio dall'onorevole Corrao abbiamo sentito in quest'aula. Tutto il suo intervento è stato conseguente a questa presunta svista.

A parte il fatto storico che non voglio qui richiamare, la verità è che lo statuto siciliano, in base all'articolo 116 della Costituzione (quando, con legge del febbraio 1948, è stato come suol dirsi, costituzionalizzato), non fu recepito come una realtà giuridica estranea allo Stato; come è detto appunto nello stesso articolo 116, non è stato ratificato, ma è stato « adottato ». Infatti l'articolo 116 parla di statuti speciali « adottati » con leggi costituzionali. Quindi la legge costituzionale del febbraio 1948, che ha dato vita costituzionale allo statuto siciliano, è una legge che, facendo parte organica della Costituzione, ha dato origine allo statuto.

Devo ricordare che l'onorevole Ruini, presidente della Commissione dei 75 all'Assemblea Costituente, proprio parlando di statuti, diceva: « Anche quando adotta con sua legge lo statuto di una regione lo Stato fa atto di propria sovranità ».

È questo un dato importante; non è soltanto una rettifica, ripeto, al *lapsus*, ma è un

fatto radicale, originario di tutta l'impostazione della discussione che noi stiamo svolgendo, perché si ricollega, poi, all'altra affermazione solenne dell'articolo 5 della Costituzione che dice, come i colleghi ricordano: « la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali » le quali, dunque, non sono una realtà di fatto o una realtà giuridica esistente indipendentemente dallo Stato, ma sono promosse dallo Stato come realtà secondaria, perché matrice unica della Costituzione e realtà primaria e costituzionale è, anzitutto, lo Stato.

ACCREMAN. Se le riconosce, vuol dire che esse preesistono.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. « Riconosce e promuove », onorevole Accreman. Se i colleghi vanno ad esaminare i lavori parlamentari che hanno dato luogo a questo primo comma dell'articolo 5 si accorgeranno come tutti i costituenti, nessuno escluso, furono d'accordo nel dare alle autonomie locali questo senso secondario e non il senso primario che eventualmente si vuole ad esse riconoscere.

Devo fare questa rettifica perché l'equilibrio dell'impostazione, l'obiettività dell'impostazione, la costituzionalità dell'impostazione, ci permetteranno, poi, di arrivare a conseguenze più agevoli sulle singole questioni, sui singoli problemi. Certo, non ignoro, lo sanno anche gli onorevoli colleghi, che esiste una specie di tesi eccessivamente rigorista contrapposta a questa che mi sono sforzato di confutare.

Per quanto riguarda lo statuto siciliano vi è una specie di tesi rigorista per la quale « la perdurante — si dice in un certo testo — validità dello statuto siciliano nel suo complesso è condizionata alla revisione sostanziale di tutte le sue disposizioni non in coordinamento con la Costituzione »; cioè la tesi opposta, eccessiva alla rovescia, una tesi in base alla quale tutto lo statuto siciliano, nel suo complesso, dovrebbe essere rivisto da cima a fondo, in quanto non solo in termini logici, ma anche in termini giuridici, la sopravvenuta Costituzione dovrebbe condizionare l'intero statuto, obbligare alla revisione dell'intero statuto.

È vero anche, e gli onorevoli colleghi lo ricorderanno, che l'Alta Corte per la Sicilia con due decisioni del 10 luglio e del 10 settembre 1948, esaminando proprio la legge di costituzionalizzazione dello statuto del febbraio 1948, dichiarò che il secondo comma dell'articolo 1 non era legittimo dal punto di vista costituzionale e molti hanno ricavato

da quella decisione la conseguenza, a nostro avviso erronea, che lo statuto siciliano sia immodificabile. In realtà, quella sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia faceva cadere il secondo comma della legge di costituzionalizzazione non perché lo statuto siciliano fosse immodificabile, ma perché il secondo comma prevedeva la modifica entro due anni, indipendentemente dalla procedura configurata dall'articolo 138 della Costituzione. È vero che lo statuto siciliano, come del resto tutte le norme costituzionali, è revisionabile secondo la procedura dell'articolo 138; ma ciò non autorizza affatto a sostenere che tutto lo statuto sarebbe condizionato dalla sopravvenuta Costituzione e che quindi andrebbe tutto rivisto da cima a fondo e coordinato.

Il Governo si è sempre attenuto, anche nel passato, a questa equilibrata interpretazione. Il fatto stesso che esistono già 19 norme di attuazione emanate dimostra che, secondo tutti i governi che si sono succeduti, lo statuto siciliano andava attuato e salvaguardato, respingendo sia la tesi di una specie di indipendentismo federalistico sia quella opposta di un eccessivo rigorismo che vorrebbe condizionare l'intero complesso dello statuto siciliano.

Bisogna mantenere questa interpretazione equilibrata, altrimenti corriamo un po' tutti il rischio di metterci fuori dei binari. Lo statuto va, quindi, attuato con senso di responsabilità e con spirito di reciproca comprensione tra Stato e regione. Ieri ho sentito questa tesi illustrata da par suo dall'onorevole Restivo. È questo punto di equilibrio che bisogna trovare, come l'abbiamo trovato per la verità più volte nel passato, se vogliamo davvero attuare lo statuto con senso di responsabilità e di obiettività.

Naturalmente questo spirito di comprensione si deve rilevare nell'ambito dei principi della Costituzione che è la matrice prima, originaria e insostituibile del nostro ordinamento giuridico, provvedendo, quando è necessario, ai relativi coordinamenti.

Un esempio tipico di necessità di coordinamento lo riscontriamo subito entrando nel merito della mozione. Esso è dato proprio dal caso dell'Alta Corte. È un esempio in cui avvenimenti sopravvenuti — sentenza della Corte costituzionale ed altre evenienze che tutti ricordano — rendono necessario questo coordinamento. Ma non è fondata l'una né l'altra tesi estremista. Ora, proprio a proposito dell'Alta Corte lo spirito di equilibrio che ho avuto l'onore e il piacere di illustrare necessita di procedere al più presto all'appro-

fondimento dei vari aspetti giuridico-costituzionali dei problemi inerenti all'Alta Corte ai fini di una loro corretta soluzione.

Nell'ampia discussione avvenuta in questi giorni sono stati rilevati gli inconvenienti dell'attuale situazione di carenza. Potrei anche, non per contrappeso, ma per obiettività, ricordare gli inconvenienti che deriverebbero da un'affrettata e non meditata soluzione. Comunque, onorevoli colleghi, i precedenti parlamentari, che conoscete, sono lunghi, annosi e da tempo hanno affaticato non soltanto il Parlamento nazionale e la regione, ma anche il Governo. Essi possono esse distinti in precedenti parlamentari e non parlamentari prima della nota sentenza n. 38 del 1957 della Corte costituzionale, e precedenti parlamentari e non parlamentari conseguenti a quella pronuncia della Corte costituzionale.

Prima, come sapete, si può risalire al 1949, all'ordine del giorno del senatore Azara, alla proposta di legge Leone (n. 1292) della prima legislatura, alla deliberazione della regione del 20 dicembre 1952, alle proposte di legge Aldisio e Li Causi della prima legislatura. Poi è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 38 del 9 marzo 1957, dopo di che — le vicissitudini parlamentari le conosciamo e le ricordiamo tutti — il 3 aprile 1957 abbiamo avuto il messaggio del Capo dello Stato, la Commissione speciale Codacci Pisanelli per l'esame delle proposte di legge Aldisio e Li Causi, poi l'epilogo nella seduta della Camera del 5 febbraio 1958 con un intervento dell'allora ministro guardasigilli onorevole Gonella, a distanza di qualche giorno la mozione, unanime, della regione in data 26 febbraio 1958.

Da allora, non è che non se ne sia parlato, onorevoli colleghi, in sede governativa, in sede parlamentare e, soprattutto, in sede regionale. Tuttavia è stata da tutti riconosciuta la delicatezza della questione che per altro, come è stato ammesso ieri con molta obiettività dall'onorevole Speciale, se non vado errato, non è di competenza esclusiva del Governo, né va addossata al Governo responsabilità così alta e ponderosa. (*Interruzione del deputato Corrao*). Il Governo è responsabile solo per la parte che riguarda il suo intervento e il suo giudizio.

Ma in questo stato di carenza ben altri inconvenienti esistono. Nel corso di questa discussione sono stati ricordati gli inconvenienti derivanti dalla mancata applicazione dell'articolo 26 dello statuto ai fini della competenza sui reati penali commessi eventualmente dai

membri della giunta regionale. Vi sono però anche inconvenienti opposti, che possono nascere da una affrettata decisione in materia, per via del sorgere di conflitti di competenza e anche di potere.

A nome del Governo riconosco la necessità e l'urgenza che si trovi il modo di approfondire i vari molteplici aspetti giuridico-costituzionali di questo problema così delicato e complesso. E il Governo, che prende questo impegno di fronte al Parlamento, non ha altro da fare che mettere al più presto a disposizione dello stesso Parlamento il proprio giudizio, per ricercare insieme le vie più corrette e più idonee per superare queste difficoltà.

Comunque, a me è sembrato ieri — e lo dico a titolo personale — di poter cogliere nell'intervento dell'onorevole Restivo la sostanza della impostazione giuridico-costituzionale di questo problema, quando egli ha detto testualmente: « Non si tratta di intaccare l'essenza necessariamente unitaria della giurisdizione costituzionale, né di misconoscere la posizione che alla Corte costituzionale spetta nel nostro ordinamento. Si tratta invece di esaminare se il controllo che la norma dello statuto attribuisce all'Alta Corte per la Sicilia abbia o meno natura e portata distinte da quelle che la Costituzione della Repubblica assegna alla Corte ».

È questo il quesito di ordine giuridico-costituzionale che dobbiamo porci. Ripeto, l'impegno che prendo a nome del Governo è di contribuire ad approfondire questo problema e di mettere il giudizio del Governo a disposizione del Parlamento. Di più non posso dire per evidenti ragioni di delicatezza.

SPECIALE. In che forma sarà espresso questo giudizio da parte del Governo?

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. Quando il Governo sarà in grado di poter maturare questo giudizio, d'intesa col Parlamento si vedrà in che forma possibile statuirlo e realizzarlo. Per altro, devo ricordare che l'ultimo precedente parlamentare, cioè la Commissione Codacci Pisanelli, si concluse proprio così: fu rinviato in Commissione l'esame del problema d'accordo con il Governo che allora era rappresentato dal ministro guardasigilli onorevole Gonella.

Il Governo, ripeto, prende questo impegno. Al momento giusto, senza preconstituire nel merito alcuna forma di soluzione, Parlamento e Governo studieranno insieme come sarà possibile uscire da questo stato di difficoltà che riconosciamo davvero grave e che dovrebbe essere al più presto superato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

FAILLA. Entro quale termine si provvederà?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Sarà dato incarico al ministro guardasigilli di approfondire il problema; e, appena sarà possibile, il Governo avvertirà il Parlamento.

Quanto alle norme di attuazione dello statuto, la natura della questione in esame, ovviamente, è diversa. Più volte — e lo dico per l'esperienza da me in precedenza fatta come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — abbiamo visto sollevare da parte della regione anche il problema del processo formativo delle norme di attuazione. Si è lungamente discusso anche a questo proposito se si tratti di « leggi rinforzate », come dice la dottrina; si è pure discusso sui poteri del Capo dello Stato nel processo di formazione delle norme di attuazione, sugli eventuali poteri di intervento del Consiglio dei ministri, sui poteri della commissione paritetica, in base all'articolo 43, ecc.

Debbo però dichiarare al riguardo che non possiamo accettare, almeno per quanto riguarda l'attività finora svolta dalla commissione paritetica, una sorta di contrapposizione (parliamo del processo di formazione delle norme) fra le tesi del Governo e quelle della regione, perché, per la verità, le 19 norme che sono state attuate non hanno dato luogo, come è avvenuto per altre questioni, a discussioni sottili, pur se abbastanza rilevanti, sul processo di formazione delle norme stesse. Anzi a questo riguardo direi, per l'esperienza che ho fatto in alcuni anni, che tutte le volte che trattiamo questi problemi sarebbe meglio accantonare la sottigliezza di certe disquisizioni di carattere giuridico-formale per guardare piuttosto al contenuto, sul quale le due volontà si incontrerebbero più facilmente di quanto finora non sia avvenuto. Ricordo per esempio (ero allora sottosegretario) la questione della cosiddetta titolarità dei tributi, nella quale non tanto il *quantum* ed il *quomodo* hanno diviso le due parti, quanto appunto l'aspetto giuridico di tale titolarità, impedendo che fossero raggiunte soluzioni sostanziali che pure si erano andate delineando.

Sono comunque in grado di poter dichiarare, prendendone solenne impegno a nome del Governo, che sarà compiuto il massimo sforzo perché le restanti norme di attuazione siano definite al più presto, dando la priorità, per la parte che riguarda il Governo, a quella che riteniamo la norma più incidente sulla normalità dei rapporti, quella relativa ai rapporti finanziari ed immediata-

mente dopo a quella dei rapporti « Enel »-E.S.E., anch'essa di urgente soluzione.

Pur riconoscendo che le 18 norme di attuazione ancora da definire investono problemi davvero rilevanti, il Governo imbecca decisamente la strada che ho annunciato. Prova di buona volontà in questo senso ha dato già nei giorni scorsi ricostituendo con la regione la commissione paritetica di cui all'articolo 43 e procedendo alla prima convocazione. Con questo impegno di buona volontà e con questa priorità che ho avuto l'onore di indicare il Governo intende pervenire alla completa attuazione dello statuto.

Voi conoscete, onorevoli colleghi, quali sono le norme attuate e quali quelle da attuare. Ma, ripeto, bisogna che la buona volontà ed anche la comprensione siano reciproche, guardando più al concreto dei problemi che agli aspetti formali. Molti sono gli aspetti e i problemi che dovranno essere affrontati di fatto e sul piano giuridico per l'attuazione delle rimanenti 18 norme. Non penso sia il caso di anticipare in Parlamento criteri direttivi, prima di tutto perché né la regione né il Governo hanno il potere di dare criteri direttivi alla commissione paritetica; e proprio la regione ha sempre ricordato quali sono i poteri della commissione paritetica in base all'articolo 43 dello statuto. Quindi, senza entrare nel merito, formulo l'augurio e l'auspicio — e prendo impegno in questo senso per la parte che riguarda il Governo — che si faccia il massimo sforzo di buona volontà per completare l'attuazione delle norme rimanenti.

Circa il problema del coordinamento tra la programmazione nazionale e quella regionale, dichiaro che il Governo riconosce che la Sicilia, in base all'articolo 38 dello statuto, ha una posizione propria rispetto alle altre regioni, sia rispetto a quelle a statuto speciale, sia naturalmente rispetto a quelle ordinarie quando sarà completata l'attuazione dell'ordinamento regionale. Infatti l'articolo 38 dello statuto, come ricordano gli onorevoli colleghi, prevede il contributo di solidarietà nazionale ai fini specifici di un piano che la regione dovrebbe predisporre, ma che fino a questo momento non ha predisposto. La posizione stessa di rilevanza costituzionale e giuridica dello statuto siciliano pone la regione siciliana anche in questo campo su un piano particolare.

Fatto questo riconoscimento, però, non possiamo non convenire che il problema del coordinamento tra la programmazione regionale e la programmazione nazionale non

esiste solo in Sicilia. A mio avviso, sarebbe ingiusto se ci mettessimo su questa strada, non solo per i comprensibili fastidi che tutti avremmo da una simile impostazione, ma soprattutto perché una separazione tra programmazione regionale e programmazione nazionale non è giuridicamente e politicamente possibile. Quindi il problema del coordinamento esiste pure per le altre regioni speciali, anche se alla Sicilia va riconosciuta una posizione particolare. Dirò di più: il problema del coordinamento delle programmazioni per tutte le regioni si porrà specialmente quando l'ordinamento regionale sarà completato.

Il Governo non può che essere favorevole a questo coordinamento. Voi sapete, onorevoli colleghi, quali siano le esigenze a cui la programmazione intende andare incontro. Una di tali esigenze è quella di colmare le sperequazioni settoriali, territoriali, ecc. In questo momento mi fermo alle sperequazioni territoriali. Colmare queste ultime non è possibile se il problema del coordinamento tra Stato e regione non sia risolto adeguatamente con gli strumenti più idonei. Qual è la situazione in questo momento? Giustamente ieri l'onorevole Restivo ha osservato che non è possibile affidare codesto tipo di rapporto al caso o all'empirismo. Per parte sua il Governo dichiara che codesto tipo di rapporto, quanto mai delicato ed essenziale per la visione che il Governo ha della programmazione — visione che spero sarà condivisa dal Parlamento — non può essere lasciato al caso, all'empirismo. In questo momento non esiste alcuna legge regolatrice di questo tipo di rapporto. Però il Governo, subito dopo il mese di luglio, dopo aver presentato il piano, meglio, nella stessa legge di piano dovrà prevedere le procedure organiche fissate per legge, che devono regolare questo tipo di rapporto.

Nel frattempo, non si può non operare per esperienze, non si può non andare avanti frammentariamente. A me risulta che l'ufficio del piano ha già avuto non solo per la Sicilia ma anche per la Sardegna e per le altre regioni a statuto speciale, contatti sul piano tecnico. Il Governo è disposto anche a trasferire tali contatti sul piano politico, in attesa che in sede legislativa prossimamente in Parlamento si trovino forme meglio definite perché questi rapporti siano più organici, più ordinati e, comunque, più fermi e meno empirici.

Quindi, anche a questo riguardo, non credo sia possibile dire cose più precise di quelle che ho detto. Lo so, in questo momento

si potrebbe pensare ad inserire un elemento regionale nella commissione consultiva per la pianificazione; ma, come sapete, la commissione consultiva per la pianificazione è stata già sentita, così come sono stati sentiti i rappresentanti della Sicilia, della Sardegna, ecc. In sede tecnica oggi lavora soltanto l'ufficio del piano. Non è possibile, come ha chiesto l'onorevole Corrao, che un elemento rappresentativo della regione siciliana sia chiamato addirittura a far parte dell'ufficio del piano, perché quest'ultimo è un organo tecnico del Ministero del bilancio e quindi non si può dar luogo ad immissioni di questo tipo.

Quindi, l'impegno che il Governo prende è che codesti incontri, finora avvenuti in sede tecnica, avverranno prossimamente per la Sicilia e per altre regioni a statuto speciale in sede politica al Ministero del bilancio e appena verrà in esame la legge sul piano, che conterrà anche la parte procedurale per il coordinamento dei piani regionali con quello nazionale, in quella sede sul terreno legislativo saranno studiati i modi più stabili per risolvere il problema. Per altro, per la Sardegna — gli onorevoli colleghi lo ricorderanno — vi è già un precedente di questo tipo, perché quando il Parlamento ha approvato il cosiddetto piano di rinascita della Sardegna ha trovato un forma di collaborazione organica, prevista dalla legge, appunto fra la pianificazione sarda e la pianificazione nazionale.

Il quarto punto della mozione, che poi è il terzo (il primo riguarda i « considerando », a cui è stato dato ampio rilievo ed ecco perché su di esso mi sono intrattenuto, il secondo riguarda le norme di attuazione, il terzo questo inserimento e coordinamento del piano regionale con quello nazionale) concerne la spesa pubblica. In proposito dichiaro che il punto terzo della mozione Macaluso (e voglio rispondere all'onorevole Corrao che ha richiamato una mia frase mal riferita o comunque male intesa che avrei pronunciato nella commissione che ho ricevuto prima che si svolgesse questo dibattito) non ha come oggetto di aprire in questo momento in Parlamento una specie di discussione generale vasta e completa sulla spesa pubblica in Sicilia per tutti i rami dell'amministrazione. In quella riunione, come, del resto, è accaduto in questa Assemblea, prendevano corpo piuttosto i problemi specifici e particolari, da quello dello stretto a quello dello stabilimento siderurgico, a quello dell'autostrada. Interrompendola, onorevole Corrao, non ho

detto che nella mozione vi era troppo poco, ma il contrario, e cioè che, se avessimo dovuto dare l'interpretazione nel senso indicato dal punto terzo della mozione, avremmo aperto una sorta di discussione generale sulla spesa pubblica.

Quindi, nella mozione vi era troppo, non poco, mentre, secondo me, nella mozione v'è ben altro. La mozione in sostanza invita il Governo, di concerto con la regione, a rivedere gli indirizzi, la qualità e la quantità della spesa pubblica e degli investimenti in Sicilia, ecc. Certo si tratta d'un invito che parte da un presupposto, e cioè che gli stanziamenti globali della spesa pubblica in Sicilia siano diminuiti negli anni recenti del cosiddetto miracolo economico. E partendo da un siffatto presupposto che la mozione rivolge questo invito al Governo.

Ma — lo dissi in Commissione e lo ripeto ora — l'obiettivo nostro non è di aprire una specie di discussione generale sui singoli rami dell'amministrazione. Del resto, avremo presto occasione di discutere il bilancio dello Stato. Proprio ieri il Presidente della Camera ha annunciato la nomina della Commissione dei 75 incaricata di esaminare in sede referente tale bilancio e il Parlamento sarà presto impegnato a discutere i bilanci in aula, anche per i diversi capitoli della spesa; e qui verranno i ministri, da quello del bilancio a quello dei lavori pubblici, a quello delle partecipazioni statali, e a nessuno sarà impedito di sollecitare l'esame dei vari problemi di settore.

Alcuni di questi problemi, per la verità, sono molto interessanti ed io ho ascoltato con piacere la loro formulazione negli interventi su questa mozione. Mi sono anzi preoccupato di avere dai singoli ministeri i dati relativi; ho qui un fascicolo assai voluminoso. Ma non è certo per sfuggire alla discussione che osservo che non mi pare sia questo che dobbiamo fare ora, perché ora noi dobbiamo in sostanza vedere se in questi anni di cosiddetto miracolo economico lo stanziamento globale per la Sicilia sia diminuito o meno, donde la nascita dell'impegno che deve prendere il Governo.

Dichiaro che è stata una specie di scoperta dell'America quella che abbiamo fatta qui un po' tutti per quanto riguarda l'entità della spesa pubblica degli ultimi 3-4 anni, non soltanto nei confronti della Sicilia, ma di tutto il mezzogiorno d'Italia. Debbo cioè ricordare alla Camera che con molta probabilità non si sarebbe parlato di programmazione né questa sarebbe stata avviata se non

avessimo constatato che negli anni del miracolo la spesa pubblica globale nella zona della Cassa per il mezzogiorno era fortemente ridotta, proprio per effetto del miracolo economico che trasferiva in altre zone più fortunate e più dinamiche l'aumento di reddito e quindi di bisogni e pertanto l'impegno della spesa pubblica che pure era stato preventivato e programmato con altri obiettivi.

Del resto debbo ricordare che proprio il rapporto Saraceno, a pagina 32-33 (è un documento di pubblico dominio), dice testualmente:

« Le vicende trascorse mostrano che se è vero che, mercé soprattutto l'opera della Cassa, il Mezzogiorno è stato dotato d'un complesso rilevante di opere pubbliche, è anche vero che l'intensità non prevista assunta dal moto di progresso delle altre regioni di Italia ha determinato in quelle regioni una espansione imponente di pubblici investimenti. Non sarebbe certo stato concepibile limitare questa seconda espansione in nome d'una astratta ripartizione regionale della spesa pubblica. Oggetto di una politica di riequilibrio interregionale può essere infatti lo sviluppo economico generale, non la ripartizione della spesa pubblica, che è condizionata dallo sviluppo in corso. Ma proprio il fatto che lo sviluppo economico del paese si è svolto in modo regionalmente squilibrato, se non ha impedito che il Mezzogiorno ricevesse la dotazione di opere pubbliche prevista in piani straordinari, ha per altro determinato una ripartizione della spesa pubblica fra le varie circoscrizioni che è stata in termini percentuali molto diversa da quella che si poteva desiderare nell'interesse dello sviluppo del meridione. La spesa pubblica quale venne richiesta dal tipo di sviluppo svoltosi è divenuta così, dati gli effetti da essa prodotti, fattore di ulteriore squilibrio ».

È questo, onorevoli colleghi, il presupposto della politica di piano. Non parleremmo di politica di piano, se non partissimo da questa necessità di invertire tale tendenza per correggere lo squilibrio dell'abbondanza degli anni del cosiddetto miracolo che ha aggravato certe situazioni. Non abbiamo quindi niente in contrario a riconoscere questo dato che, tra l'altro, figura nelle rilevazioni ufficiali o ufficiose fatte per conto dello Stato.

Semmai, la Sicilia (questo m'interessa rilevare) è stata fra le regioni meno sacrificate del meridione, perché l'incremento che vi è stato (circa del 50 per cento) degli interventi

di carattere organico nel Mezzogiorno nel 1962-63 rispetto al 1961-62 si deve proprio al contributo di solidarietà alla Sicilia e al programma straordinario per la Sardegna: il primo per 77 miliardi e il secondo per 45 miliardi.

Non si tratta quindi ora di correre appresso ai problemi dei vari settori per avere o no la conferma di questo fenomeno che è d'ordine generale e che riconosciamo di dovere correggere tramite la programmazione.

Ora, partendo da tale presupposto, si chiede questo impegno. Il Governo tutto ciò obiettivamente conosce perché è la ragion d'essere della sua stessa politica di programmazione; e prende impegno dinanzi alla Camera, anche per quanto riguarda la Sicilia (perché la Sicilia è in questo momento in discussione), che si faccia, d'intesa col governo regionale, una puntualizzazione precisa dello stato della pubblica spesa per i singoli settori ai fini di ratificarla in termini più opportuni.

Quando? Il « quando » scade in luglio o in agosto, allorché il Parlamento sarà posto di fronte ad una graduatoria di spesa come piano e come programmazione. Perché questa dovrebbe essere la novità: stavolta, piuttosto che andare avanti per singoli capitoli o per singole impostazioni, il Parlamento dovrebbe avere, una volta promossa dal Governo con legge di piano, la visione sintetica della situazione in modo tale che si vadano ad abbandonare le questioni del rispetto formale della legge A o della legge B. Certo esiste la legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, che precisamente all'articolo 2 dice che il 40 per cento deve essere speso in un certo modo e il 60 per cento in altro modo, e così via di seguito. Però tutto è stato travolto dal cosiddetto miracolo economico, tanto decantato, ma che nelle zone depresse ha avuto la conseguenza (anch'io sono un esponente di una regione che si trova in tali condizioni, sia pure appartenente all'Italia centrale) di aggravare lo squilibrio. In termini comparativi vi è stato un aggravamento di questo squilibrio.

Quindi il problema non è quello del rispetto dell'articolo a o dell'articolo b della legge A o della legge B. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, che la lettera non uccida lo spirito!

Per altro il Parlamento avrà presto la possibilità di esaminare il problema *in toto* quando, avendo la visione generale di tutti i problemi del paese e una graduatoria di bisogni e di necessità che il Governo avrà l'ono-

re di proporre, potrà dire liberamente la propria opinione.

In quella sede, quindi, potranno essere risolti anche questi problemi. Intanto, prima ancora di quel momento, il Governo è disposto ad impegnarsi affinché, d'intesa con il governo regionale, si possa puntualizzare per i vari settori della spesa la situazione esistente per essere pronti ad agire al momento giusto.

Ma il fatto più importante è la programmazione. Il prossimo settembre sarà veramente cruciale ai fini della validità o meno di certe impostazioni nonché della sopravvivenza o meno di certe norme rispetto alla nuova situazione che si andrà a creare con la legge di piano.

Mi pare, onorevoli colleghi, di avere assunto gli unici impegni che era possibile prendere nella presente situazione. Non sono stato più preciso perché la situazione è per certi aspetti ancora fluida.

Anche se l'onorevole Macaluso dovesse essere sodisfatto di questi affidamenti, dovrei respingere la sua mozione, a causa delle interpretazioni e delle impostazioni che ha dato alle sue richieste e alla storia passata e presente della politica siciliana e nazionale. La mozione è stata svolta con spirito di opposizione, non di collaborazione, né, del resto, poteva essere diversamente.

Noi non possiamo assolutamente accettare la valutazione classista della storia siciliana e nazionale degli ultimi quindici anni, valutazione che ha portato l'onorevole Macaluso a giudicare in modo manicheo come reazionari tutti i governi nazionali e siciliani, quelli attuali e quelli passati. Questo giudizio, oltre a non essere accettabile storicamente e politicamente da alcun governo finché ci siamo noi, non è accettabile neppure come criterio interpretativo della storia che abbiamo vissuto insieme. Si tratta di un concetto puramente marxista e classista, che noi rifiutiamo. Non possiamo pertanto condividere il giudizio dell'onorevole Macaluso, quando afferma che quel poco di buono che vi è stato in Sicilia e nel resto d'Italia è dovuto a quel tanto di accostamento che si verificherebbe nei confronti dei comunisti, i quali pertanto sarebbero gli unici depositari della verità nonché il centro del mondo. (*Proteste del deputato Macaluso*).

Noi respingiamo dunque questa impostazione, mentre siamo favorevoli all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza che sostiene il Governo. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Macaluso, primo firmatario della mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una constatazione, innanzitutto, che emerge dal dibattito, ed è persino presente nelle parole testé pronunciate dal rappresentante del Governo è che nessuno tra quanti sono intervenuti, neanche il più velenoso detrattore del nostro partito, ha potuto negare l'oggettiva validità della nostra mozione. In fondo, dall'intero dibattito è emerso un unanime riconoscimento al nostro gruppo per aver sollevato in questo momento la questione dei rapporti fra lo Stato e la regione siciliana nel quadro dell'attuale situazione politica ed economica ed alla luce delle prospettive cui va incontro il nostro paese. Questo riconoscimento sorge dalle cose, dai fatti e noi siamo lieti di essere stati i promotori di questa discussione e di aver provocato prese di posizione, dopo così lungo silenzio, di tutti i gruppi politici e dello stesso Governo di centro-sinistra sul problema dei rapporti tra lo Stato e la regione siciliana. La presa di posizione del Governo era tanto più urgente e necessaria in quanto, come è stato rilevato, nel suo programma non fu fatto alcun cenno a questo fondamentale problema, le cui implicazioni e la cui portata sono di indiscutibile rilevanza.

Una seconda constatazione, altrettanto importante, desidero fare ed è che nessuno ha criticato le nostre proposte, nessuno ha osato considerarle incoerenti, anacronistiche o non corrispondenti alle attuali necessità della Sicilia e del paese. Lo stesso Governo ha dovuto riconoscere che le nostre proposte sono giuste e meritevoli di essere accolte e il ministro Delle Fave ha dovuto, per giustificare in qualche modo la reiezione della nostra mozione, risalire all'andamento della discussione, all'impostazione « classista » da noi data al problema dei rapporti tra lo Stato e la regione, alla nostra valutazione delle responsabilità dei passati governi circa il deterioramento di questi rapporti. Un rifiuto così futilmente motivato rappresenta per noi un pieno riconoscimento della concretezza, puntualità e precisione delle proposte avanzate nella mozione.

Ma quel che più mi preme rilevare, per il suo preminente valore politico, è un altro fatto che non è stato messo in evidenza (anche perché non conveniva loro farlo) dagli oratori della maggioranza e dei gruppi di destra, e cioè che l'importanza di questa no-

stra iniziativa parlamentare è dovuta a ragioni che superano l'ambito della stessa mozione. La nostra mozione, infatti, è venuta a coincidere con la riconquista di una volontà unitaria della regione siciliana, del popolo siciliano, che si è espressa concretamente attraverso la delegazione dell'assemblea regionale che è venuta qui a Roma per rivendicare l'attuazione dello statuto e l'intervento pieno della regione nella preparazione e nell'attuazione del programma economico. Questa iniziativa unitaria si è realizzata, ha trionfato nonostante un certo tentativo, poi rientrato, del quadripartito di impedirne l'attuazione concreta. La nostra mozione, quindi, dà espressione parlamentare, rilievo e dignità nazionali, giuste dimensioni politiche alla richiesta unanime della Sicilia di vedere attuato il proprio statuto.

Le nostre, onorevole ministro, sono le proposte della Sicilia: anch'ella ha dovuto ammetterlo, sia pure a denti stretti. Qui risiede la grande importanza siciliana della nostra iniziativa, foriera di positivi sviluppi.

Ma vi è da rilevare ancora che la nostra mozione coincide con l'inizio del dibattito parlamentare sulla istituzione delle regioni a statuto ordinario e pone quindi in netta evidenza come la sorte delle regioni a statuto speciale sia stata ieri, sia oggi e debba essere domani strettamente legata all'attuazione della Costituzione, cioè alla lotta generale nazionale per la democrazia, per il suo allargamento ed il suo approfondimento.

Altro che vedere il problema della Sicilia come staccato dal complesso del movimento regionalistico e dai problemi dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario! Questa interpretazione data dal ministro alle nostre richieste è assolutamente lontana dalla verità, dalla impostazione politica nazionale del nostro partito ed anche dalla volontà di noi comunisti siciliani.

In realtà questo nesso è assolutamente evidente; l'onorevole Macaluso lo ha già messo in luce, svolgendo la mozione. E noi diciamo che, se il Governo di centro-sinistra riuscisse nella lotta parlamentare, che si apre intorno all'attuazione delle regioni a statuto ordinario, a far prevalere il suo proposito, ormai evidente con il disegno di legge presentato per le modifiche da apportare alla legge 1° febbraio 1953, n. 62, di costituire regioni senza autonomia, di sovrapporre controlli a controlli, di rafforzare il potere prefettizio e la vecchia struttura burocratica; se il Governo riuscisse a violare lo spirito della Costituzione negando la sostanza democratica della

riforma regionale (sostanza che non consiste nell'aggiungere la regione alle altre forme limitate di governo locale, bensì nel fornire una dimensione, una struttura nuova a tutto il complesso delle autonomie locali in rapporto essenzialmente ai nuovi compiti che allo Stato e alle sue articolazioni spettano in una economia avanzata e quindi nella programmazione), lo stesso riconoscimento dei diritti statutari e costituzionali della Sicilia farebbe un passo indietro, quali che siano le affermazioni del Governo.

Non si tratta soltanto in verità (e questo lo avvertiamo tutti) di semplici norme di attuazione, ma essenzialmente di alleggerire la pressione che viene esercitata sul nostro statuto e sulla sua concreta applicazione da parte di una organizzazione statale vecchia, antidemocratica, anomala rispetto alle regioni ed ai loro compiti costituzionali.

Altro motivo generale di validità della nostra iniziativa sta nel fatto che essa prospetta la necessità dell'intervento della regione nella fase di preparazione e in quella di elaborazione del piano nazionale di sviluppo economico; essa affronta cioè, il grande tema del ruolo delle regioni a statuto speciale ed ordinario nella programmazione economica, il grande tema del carattere democratico, anti-monopolistico della programmazione stessa.

Nel corso di questa discussione abbiamo esposto con molta evidenza questi concetti. Abbiamo abbondantemente dimostrato, partendo dai problemi della Sicilia, che è impossibile eliminare o ridurre squilibri sociali o territoriali senza modificare l'attuale meccanismo di accumulazione del capitale. Abbiamo largamente documentato che il tipo di espansione monopolistica condiziona e si porta dietro la spesa pubblica, come è stato riconosciuto anche dal rapporto Saraceno proprio nei passi che l'onorevole ministro ha letto in chiusura del suo discorso. Il tipo di espansione monopolistica risucchia, porta dietro di sé la spesa pubblica, la quale non potrà mai collocarsi autonomamente come fattore di riequilibrio fino a quando nell'economia prevarranno le scelte dei grandi gruppi monopolistici.

È quindi evidente che lo Stato può concentrare la programmazione economica o con le regioni, costituzionalmente intese, o con i gruppi monopolistici, ma non con le une e con gli altri insieme. L'esperienza di quello che ella, onorevole Delle Fave, ha or ora definito « il cosiddetto miracolo economico » (premettendovi questo aggettivo che noi abbiamo sempre usato e che voi soltanto adesso cominciate ad usare), tutta l'esperienza che è

sotto i nostri occhi dimostra che le cose stanno così.

Dovete riconoscerlo! Siamo in presenza di una delle più clamorose conferme, di uno dei più larghi riconoscimenti della nostra critica, la critica marxista, al processo economico borghese. La legge del capitalismo è la legge della concentrazione; la concentrazione porta con sé gli squilibri. E quando prima di lei, signor ministro, l'onorevole Scalia, credo onestamente, ha ammesso che, nel dare a suo tempo appoggio alla politica meridionalistica dei governi democristiani, egli non tiene conto di questa legge e che soltanto l'amara esperienza di questo decennio gli ha aperto gli occhi e gli ha fatto constatare che la ricchezza tende inesorabilmente a concentrarsi, l'onorevole Scalia, altro non ha fatto che recepire la premessa critica indispensabile alla ricerca positiva di una piattaforma concreta per la riforma delle strutture economiche, per la modifica del meccanismo di accumulazione.

È così possibile intravedere, con una certa chiarezza, le basi di un'intesa non localistica, non occasionale, fra forze di ispirazione ideale diversa; le premesse di un'intesa vera, cioè a dire completa, organica, nazionale, per la Sicilia, per il Mezzogiorno e per i lavoratori italiani. Questa è la forza della nostra impostazione, la forza che è insita nella coerenza delle nostre vedute per la soluzione dei problemi siciliani, inscindibilmente legati alla necessità di un cambiamento della politica economica del nostro paese. Sull'allargarsi della convinzione che la rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia dipende dai colpi che sapremo dare al meccanismo dell'accumulazione capitalistica è fondato il maturarsi di una delle condizioni soggettive essenziali per una via italiana al socialismo. Proprio su questo si fonda la nostra elaborazione in tal senso: sulla possibilità che la nostra critica all'attuale tipo di sviluppo economico — partendo dalla realtà del paese — possa essere largamente condivisa al di fuori delle nostre file e che quindi arrivi fino alla concreta attuazione delle forme di lotta, dei movimenti necessari a cambiare la situazione.

Questo è, in sostanza, il contributo che viene oggi dalla Sicilia attraverso la nostra iniziativa: la dimostrazione di una unità possibile, di una unità democratica intorno alla regione e ai suoi poteri per i nuovi obiettivi di riforma dell'economia. In questo nesso indispensabile tra il libero esplicarsi dei poteri della regione e la necessità delle modificazioni delle strutture economiche nazionali

sta tutta l'importanza di quello che abbiamo voluto dire alla Camera.

A coloro i quali da sinistra hanno posto l'accento sulla necessaria armonia fra Stato e regione; a coloro i quali hanno condannato le esasperate contrapposizioni, noi vogliamo rivolgere il fraterno invito a penetrare i veri motivi, le vere, reali possibilità di un armonico sviluppo di questi rapporti. Tali possibilità consistono nel condividere la lotta che sola può rimuovere le radici strutturali, le ragioni storiche che hanno condizionato e condizionano i rapporti tra lo Stato e la regione e non nel limitarsi, come troppo spesso si fa, non nell'appagarsi della precaria e superficiale identità delle formule governative ai due livelli (Stato e regione).

La sola piattaforma possibile, secondo noi, la sola piattaforma su cui è possibile attuare nella presente situazione una reale armonia di rapporti è quella indicata dalla nostra mozione. Al di fuori di quella impostazione, fondata su una modificazione profonda dello sviluppo economico del nostro paese come condizione essenziale per la rinascita, per il riequilibrio, per la eliminazione di tutti i dislivelli, al di fuori di quella impostazione, non può esserci, onorevoli colleghi, che la mortificazione dei poteri della regione e quindi, per conseguenza, la rivolta. Soltanto una svolta sostanziale della politica nazionale, eliminando gli antichi torti, può cancellare gli antichi rancori della Sicilia, può evitare l'accumularsi di nuovi rancori dovuti a nuovi torti.

Ma se invece si vogliono garantire, come pare sia nelle intenzioni della direzione dorotea di questo Governo di centro-sinistra, se si vogliono garantire nella sostanza i vecchi rapporti, ciò non potrà non risolversi in un nuovo aggravamento della depressione meridionale e in nuovi contrasti con la Sicilia, che ha la sua struttura autonoma e che, quindi, è più in grado di farsi udire che non le altre regioni meridionali, ha maggiori mezzi, ha più larghe possibilità, ha più conducenti canali per esprimere costituzionalmente, volta a volta con maggiore o minore intensità, gli interessi della sua popolazione.

Ecco perché, onorevoli colleghi, i gruppi di potere dominanti nella democrazia cristiana hanno sempre tentato di snaturare, di sfigurare l'autonomia siciliana, di renderla « innocua », dal di dentro, di farla tacere consegnandola ad una classe politica, a gruppi dirigenti privi di sensibilità autonomistica, disposti all'ascarismo, alla rinuncia, all'acquiescenza e al compromesso. La questione è essenziale. Chiederci di sorvolare su questo

punto, di non parlare delle pesanti responsabilità dei gruppi dirigenti democristiani nelle vicende della Sicilia, sarebbe come chiederci di mutilare la verità da un lato, e dall'altro la giusta impostazione politica della questione. Non si tratta di porre il problema dei rapporti fra lo Stato e la regione soltanto in termini giuridici e costituzionali — anche se questo è molto importante — ma si tratta di porli in termini politici, in termini di volontà realizzatrice di una determinata svolta per la valorizzazione dei nostri istituti.

I fatti sono indiscutibili ed è intollerabile, onorevole ministro, che questi fatti vengano qui richiamati attraverso deformazioni del tipo di quelle rese dall'onorevole Gullotti. Non posso quindi fare a meno di riferirmi, sia pur brevemente, ad essi. Proprio l'onorevole Gullotti, l'esponente più qualificato dei dorotei che abbia parlato in questo dibattito, è stato in tempi recenti, ed è tuttora, anche l'esponente più in vista di quel gruppo politico democristiano siciliano che ha le caratteristiche da me sopradescritte.

In realtà, un gruppo politico disposto ad imprigionare l'autonomia, come è stato proprio quel gruppo dirigente della democrazia cristiana, non poteva non raccogliere dentro di sé, intorno a sé, forze socialmente e politicamente deteriori, umiliando la Sicilia ed aggravando anche le contraddizioni, all'interno della democrazia cristiana, con le forze sane di questo partito, ridotte ai margini, con le forze più orientate verso il reale potenziamento dell'autonomia.

Un gruppo di questo tipo doveva necessariamente comportarsi in questo modo, cioè funzionare da centro di raccolta delle forze socialmente e politicamente peggiori, di quelle forze che possono sopravvivere e prosperare o sul mancato sviluppo della Sicilia (come la mafia), o su uno sviluppo distorto (come i monopoli e le speculazioni nei grandi centri urbani). Ed è quello che in realtà è avvenuto. Se noi vogliamo riandare alle più recenti vicende della vita siciliana, non possiamo non riconoscere che queste hanno origine dalla pretesa di quel gruppo dirigente democristiano, allora tutto squassato dagli impeti dell'integralismo fanfaniano, di mettere una camicia di forza alla vita democratica della regione siciliana.

Erano 36 su 90 i deputati della democrazia cristiana al tempo del tentativo integralista qui richiamato dall'onorevole Gullotti, ed il gruppo democristiano pretendeva di dominare la Sicilia, pur essendo minoranza, dichiarando apertamente l'alleanza con monarchici e fasci-

sti. Era allora segretario regionale del partito della democrazia cristiana in Sicilia proprio l'onorevole Gullotti. Ed erano quelli i tempi, signor ministro, e non altri, in cui Genco Russo veniva nominato vicecommissario del consorzio del Tumarrano, che amministra miliardi della Cassa per il mezzogiorno e della regione siciliana. Erano quelli i tempi, e non altri, durante i quali la famiglia di Vanni Sacco, noto mafioso di Camporeale, veniva compensata, attraverso il consorzio di bonifica del Belice, per il suo passaggio dal partito liberale alla democrazia cristiana. Erano quelli i tempi, e non altri, in cui Arcangelo Cammarata veniva messo a dirigere l'E.R.A.S. con la collusione di Genco Russo. Si tratta di tre nomi, Genco Russo, Vanni Sacco e Arcangelo Cammarata, che dimostrano come il tipo di direzione politica di quel gruppo della democrazia cristiana non poteva non raccogliere intorno a sé, attraverso la mortificazione della regione, le forze peggiori della Sicilia, quelle che prosperano sul mancato sviluppo della nostra isola. Tre personaggi cacciati dai loro posti per l'insistenza e per la lotta di comunisti e socialisti, in quel tempo, e subito dopo dei comunisti.

Anche nei grandi municipi siciliani, di Palermo, di Catania, di Messina, di Agrigento è un groviglio inestricabile, ormai riconosciuto, di affarismo, di clientelismo, di parassitismo, qualche volta di criminalità. Proprio gli amici più intimi dell'onorevole Gullotti sono andati a finire in galera a Messina, o sono sotto l'occhio della giustizia, perché colti sul fatto nell'esercizio del pubblico potere. Queste sono forze nate da uno sviluppo distorto dell'economia, insediatesi speculativamente nella crescita burocratica e disordinata dei grandi centri urbani, che non potevano non raccogliersi intorno alla democrazia cristiana e profondamente compenetrarsi con i residui feudali, con la borghesia agraria e con la « mafia ». Sono queste le forze che ci lanciarono la sfida nel 1955, sfida che noi raccogliemmo per salvare la Sicilia ed il suo statuto, per contribuire così alla svolta a sinistra che l'intero paese richiedeva. Accadde allora quello che — se non si cambia strada — può ancora accadere. Onorevole ministro, onorevoli rappresentanti della maggioranza governativa, proprio il tentativo pertinace di soffocare l'autonomia siciliana, il tentativo di imporre come presidenti della regione uomini votati anima e corpo a quella politica di soffocamento, come l'onorevole Barbaro Lo Giudice; questi tentativi costanti, mortificanti per i poteri della regione, da

una parte, e l'aggravarsi di quegli squilibri che voi soltanto oggi riconoscete, ma che noi allora sentivamo sulle nostre carni, proprio nel cuore di quello che chiamate « miracolo economico », dall'altra, furono le due componenti della rivolta autonomista del 1958 di cui noi fummo una forza fondamentale insieme con i compagni socialisti.

Noi comunisti siciliani ci trovammo subito dopo quella esplosione — lo riconosciamo — in una situazione del tutto nuova, che poneva al movimento operaio siciliano compiti di estrema difficoltà. Si trattava per noi di raccogliere intorno alle forze qualificate dei lavoratori l'intera tradizione autonomista, isolando le componenti conservatrici di questa tradizione. Si trattava per noi, nel fuoco delle realizzazioni politiche, di portare sempre più a sinistra la bandiera della Sicilia, di operare — nel nome della Sicilia — una grande saldatura di massa tra i contadini, gli operai ed il ceto medio, di realizzare uno schieramento di maggioranza da opporre ai gruppi retrivi ed ai monopoli.

Ma nel momento cruciale di questo nostro sforzo, non esente da errori anche gravi, ma fundamentalmente e sostanzialmente giusto, chi venne incontro a quelle forze conservatrici che voi ci accusate di aver conglobato in una determinata alleanza, chi le puntellò, chi le sostenne, se non la democrazia cristiana dell'onorevole Gullotti e dei suoi amici? Furono loro a stabilire il patto antimarxista con i fascisti, con tutte le forze di destra, prima delle elezioni regionali del 1959. Furono loro che impostarono la campagna elettorale chiamando a raccolta tutte le forze del passato contro la « novità » dello schieramento autonomista. Furono loro a riportare poi dentro il governo della regione i fascisti, che il movimento autonomista nel suo processo di maturazione aveva messo da parte.

NICOSIA. Onorevole De Pasquale, ella deve essere giusto e obiettivo nella disamina del « milazzismo ».

DE PASQUALE. Proprio da costoro vi venne l'appoggio. Ricordo esattamente (e il mio discorso è rivolto soprattutto alla democrazia cristiana) che venne allora, chiarificante, la lettera del barone Majorana, designato dalla democrazia cristiana a presidente della regione siciliana, nella quale egli documentava i motivi dell'abbandono, da parte sua, dello schieramento autonomista. I motivi addotti erano due: 1) la democrazia cristiana ha dato a noi, forze di destra, garanzie sull'attuazione dello statuto che prima non esistevano, quindi non c'è più bisogno dello

schieramento autonomista; 2) dobbiamo opporci ad una « valanga » di iniziative parlamentari in favore dei lavoratori e dei contadini siciliani, avanzate dai comunisti.

Naturalmente, anche gli impegni assunti dalla democrazia cristiana con costoro per la attuazione dello statuto non furono mantenuti, tanto è vero che siamo qui, dopo quattro anni, a discuterne. Si trattava solo di rimettere la camicia di forza addosso all'autonomia siciliana. E le iniziative legislative a favore dei contadini e dei lavoratori siciliani furono bloccate.

Ecco la vocazione antidemocratica e anti-popolare di quei gruppi di potere della democrazia cristiana. Non è assolutamente vero che l'esperienza autonomista finì con il centro-sinistra. No, l'esperienza autonomista finì con la costituzione di un governo di centro-destra, formato da democristiani, fascisti, monarchici e liberali. Questa è la realtà. Quel governo cadde in conseguenza della grande lotta nazionale e regionale contro i tentativi reazionari ed eversivi che avevano la stessa matrice, che erano diretti contro la Costituzione in Italia e contro lo statuto in Sicilia: l'8 luglio in Sicilia, con i suoi martiri, determina la caduta dei governi clericofascisti di Tambroni e di Majorana. Questi furono i fatti essenziali che spostarono a sinistra la situazione dopo la involuzione determinata dalla democrazia cristiana e dai suoi gruppi di potere. E questi fatti hanno visto in prima linea il partito comunista.

Vi furono quindi gli ultimi esasperanti tentativi centristi dell'onorevole Moro e poi si arrivò al centro-sinistra, ad un centro-sinistra che viene sciaguratamente presentato in strana polemica verso l'esperienza autonomista, aderendo così a quella interpretazione che veniva riportata dall'onorevole Gullotti.

Noi avvertiamo i compagni socialisti che questa interpretazione dei fatti corrisponde al tentativo morodoroteo di dare un contenuto antiautonomistico al centro-sinistra siciliano. (*Interruzione del deputato Di Piazza*). Questo tentativo è parallelo a quello che il gruppo di potere morodoroteo compie per dare un contenuto antidemocratico e antioperaio al centro-sinistra nazionale.

Vi è sempre stato questo parallelismo. A noi pare necessario, oggi, rilevarlo e sottolineare che qualunque formazione di governo in Sicilia, anche la formazione di centro-sinistra, non potrà mai avere appoggio da parte del popolo siciliano fino a quando non si incontri con la componente autonomista, indispensabile per dare un contenuto democratico

alla vita siciliana. Infatti, se vogliamo vedere perché, per esempio, l'attuale governo di centro-sinistra non è popolare in Sicilia (impopolarità che si ripercuote sull'istituto regionale, che viene svirilizzato, paralizzato, svuotato dei suoi contenuti democratici), non possiamo non risalire a questi errati indirizzi della maggioranza.

Il fatto che in Sicilia — lo ripetiamo ancora — la maggioranza che si determina sui provvedimenti di avanzato contenuto economico e sociale esclude sempre la destra democratico cristiana, e comprende sempre in modo determinante i comunisti, dimostra l'equivoco del centro-sinistra, riduce la formula governativa ad una etichetta priva di contenuti e di base popolare, e mette a nudo le pesanti ipoteche reazionarie che gravano sulla sua politica generale. Questa constatazione dovrebbe tagliare la testa al toro, dovrebbe indicare la strada, che è molto chiara ed evidente, di un avanzamento dell'autonomia e della democrazia nella nostra isola. Ogni qualvolta, per converso, la maggioranza di centro-sinistra resta nei suoi limiti, la politica in Sicilia si traduce in una umiliazione dei compagni socialisti, come è avvenuto, per esempio, con la vicenda del richiesto scioglimento del consiglio comunale di Palermo.

DI PIAZZA. La nostra battaglia ha costretto la giunta a dimettersi.

DE PASQUALE. I problemi non devono essere posti in termini diversi da quelli che la realtà impone. Come per il passato, anche oggi, in presenza di un governo di centro-sinistra, noi comunisti ci muoviamo per isolare i gruppi reazionari antisiciliani presenti fuori e dentro il governo. I primi successi li stiamo ottenendo.

È in virtù di tali successi che, per esempio, in Sicilia il governo di centro-sinistra è costretto a porsi nei confronti dell'assemblea in posizione del tutto diversa rispetto a quella del centro-sinistra nazionale nei confronti del Parlamento. Per quanto riguarda la delimitazione della maggioranza l'accordo quadripartito nazionale è molto netto: il giorno in cui venissero ad essere determinanti i voti di partiti esterni alla maggioranza, il Governo cadrebbe. È un accordo che mortifica il Parlamento, che pone il Governo in antitesi al Parlamento e lo svuota dei suoi poteri. In Sicilia la forza delle cose costringe la formazione di centro-sinistra a ben diverso atteggiamento. Ha detto il presidente della regione che, ferma restando l'autonomia politica della maggioranza, il governo intende porsi in aula come uno dei termini della dialettica

parlamentare, portatore di un programma, ma sensibile e quindi aperto — non chiuso — al dialogo d'aula. La vocazione antiparlamentare del centro-sinistra in Sicilia non ha spazio vitale. In verità, se non vi fosse stata una posizione di questo tipo, il governo di centro-sinistra in Sicilia non vi sarebbe più, dopo la votazione della legge sui patti agrari, che vide determinanti i voti del partito comunista.

DI PIAZZA. Questo è in contrasto con tutto quanto ella ha detto prima.

DE PASQUALE. Non so come ella valuti quello che ho detto prima. Comunque, la mia raccomandazione è questa: voi dovrete discutere, ragionare su questi argomenti, ponderare. Oggi la formale esistenza di un governo di centro-sinistra, per le particolari condizioni della Sicilia, è possibile soltanto se esso si distacca dalla volontà discriminatrice del gruppo doroteo e forse anche — lo aggiungo, dato che ella, onorevole Di Piazza, polemizza — dalla stessa volontà di certi gruppi oltranzisti del partito socialista. Oggi questa realtà è basata su una situazione particolare, sulla componente autonomista, sulle necessità che lo sviluppo dell'autonomia pone alle forze politiche in Sicilia. Questo è ciò che desidero mettere in luce e ciò che intendo sostenere. La nostra mozione, che in fondo ha coinciso con una iniziativa unitaria dell'assemblea siciliana, iniziativa unitaria che esce fuori dagli schemi del centro-sinistra, indica il modo in cui bisogna procedere, indica quale è la strada della chiarificazione, della liberazione di tutte le forze politiche oneste e sane che esistono in Sicilia, che debbono lottare e muoversi verso il potenziamento dell'autonomia siciliana.

La nostra mozione, quindi, ha dato questo contributo, ha dato la possibilità di questa discussione, ha dato la possibilità di portare in Parlamento questa linea, che è la nostra linea, che è una linea largamente condivisa dalle masse popolari, dalle forze sane e democratiche della Sicilia.

Quanto all'atteggiamento concreto del Governo nei riguardi della nostra mozione e delle richieste da noi formulate, onorevole Delle Fave, per la verità noi siamo perplessi sul giudizio da esprimere. Ella dice che il Governo non accetta la nostra mozione, ma nel contempo afferma che i punti della nostra mozione sono da accettarsi. Andiamo quindi un po' più a fondo a questo ragionamento. Se ella avesse detto: attueremo tutto quello che è scritto nella vostra mozione, ma respingiamo la mozione stessa per una

pregiudiziale politica, per discriminazione, la sua argomentazione sarebbe stata davvero grottesca. Ma — lo ammettiamo — il suo ragionamento è stato ben diverso. Vorrei che si ponesse mente a questo fatto semplicissimo: davanti alle richieste da noi avanzate in quei tre punti che sono stati da lei ben individuati, ella, onorevole ministro, ha cominciato con un termine, « approfondimento », e ha finito con un altro termine, « puntualizzazione ». La sua promessa, i suoi impegni spaziano sul vasto arco che va dall'approfondimento di certe questioni alla puntualizzazione di certe altre. Mi pare poco.

Non è questo che noi chiediamo al Governo, bensì impegni precisi sui punti da noi trattati, cioè, essenzialmente, il ruolo che deve essere riconosciuto alla regione nella contrattazione per la programmazione economica nazionale, per le prospettive del piano e durante l'elaborazione del piano. E questo vale anche per le altre regioni dotate di autonomia.

Ma noi abbiamo fatto anche un'altra richiesta nel terzo punto della nostra mozione, in relazione al quale si può veramente saggiare l'effettiva volontà del Governo, la sincerità della sua presa di posizione. Riguardo a questo terzo punto, che si riferisce alla fase precedente al piano, alla fase attuale, alla ristrutturazione ed all'aumento degli investimenti statali odierni e non futuri ella, onorevole Delle Fave, ha detto che, se si dovesse discutere, si dovrebbe impiegare chissà quanto tempo. Ella ha interpretato davvero male la nostra posizione. Noi non vogliamo discutere nei dettagli la situazione esistente nei vari rami dell'amministrazione statale. Noi volemmo dal Governo un impegno politico relativo alla revisione degli indirizzi della qualità e della quantità della spesa pubblica in Sicilia e degli investimenti dello Stato e degli enti di Stato. E ciò perché è questa la promessa per una giusta programmazione concertata con la regione. Se questo impegno immediato, concreto, reale, che è l'impegno qualificante di un atteggiamento favorevole ad una programmazione democratica, viene eluso dal Governo in questo momento, tutto il resto vien messo in discussione: può avere la forza di una petizione di principio, non la forza, la concretezza di un impegno.

Ugualmente dicasi per quanto riguarda l'Alta Corte per la Sicilia e le norme di attuazione dello statuto.

La sua risposta, onorevole ministro, è elusiva, ed in realtà noi riteniamo che ella non accetti la nostra mozione, a nome del Governo che qui rappresenta, proprio per questa

differenza che vi è fra la nostra mozione e la sua risposta, fra la puntualità e la precisione delle nostre proposte e la elusività della sua risposta.

Ella vuole mantenere gli impegni del Governo nell'ambito prediletto della genericità. Noi riteniamo che, mantenendosi gli impegni del Governo in quell'ambito, non sarà risolto alcun problema, non si andrà avanti sulla strada della auspicata armonizzazione dei rapporti Stato-regione nell'ambito della programmazione democratica.

Quale sia la nostra posizione credo risulti chiaro. Noi condurremo ancora con maggior vigore la nostra battaglia per la Sicilia, nel quadro di una modifica delle strutture del nostro paese. Su questa via noi otteniamo successi parziali. E questa discussione e perfino quello che ella ha detto, onorevole rappresentante del Governo, rappresentano un indiscutibile successo della nostra lotta e della nostra impostazione. Noi continueremo su questa strada, costruendo giorno per giorno l'unità democratica dei siciliani intorno al loro statuto, l'unità dei siciliani per una programmazione antimonopolistica dell'economia che elimini gli squilibri, cancelli i mali vecchi e nuovi, ripari i torti che la nostra regione ha sempre subito, e soprattutto impedisca che essi si riproducano ai nuovi livelli raggiunti dal processo economico capitalistico.

Continueremo così a dare il nostro prezioso, insostituibile contributo di siciliani all'attuazione della Costituzione, al rinnovamento della società e dello Stato italiano, alla conquista di una via italiana al socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione. Passiamo alla replica dell'interpellante. L'onorevole Corrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORRAO. Mi sia consentito esprimere anzitutto un profondo senso di amarezza per come questa discussione si è svolta nella nostra Assemblea.

Ella, onorevole ministro, ha avuto l'amabilità e la sensibilità di voler coprire questa constatazione, che forse avrà fatto anche lei: si tratta dell'isolamento nel quale è venuto a trovarsi questo dibattito, lasciato soltanto ai rappresentanti parlamentari delle circoscrizioni elettorali siciliane e nel quale non è intervenuto alcun parlamentare di altre regioni.

Mi si lasci esprimere questo senso di amarezza come una constatazione della sordità dalla quale ancora, dopo cento anni di unità d'Italia e dopo diciotto anni di attuazione della re-

gione, sono circondati i problemi della Sicilia e la questione siciliana nei confronti dello Stato nel suo complesso, perché questo (e lo avevo già rilevato nel mio intervento) era il tema della mozione: il modo nuovo nel quale si doveva concepire il rapporto fra Stato nuovo sorto dalla Resistenza, fra Stato democratico e popolo siciliano.

Devo con amarezza constatare che il modo di concepire questo rapporto non è cambiato. Lo denota non soltanto l'assenza dei parlamentari di altre regioni in questo dibattito che noi riteniamo sia di rilevanza nazionale, ma anche l'assenza, perverace, del Presidente del Consiglio dei ministri e del vicepresidente, cui incombe l'onere dei problemi di attuazione costituzionale.

Dicevo nel mio intervento che forse (e certamente lo speravo) questa assenza sarebbe cessata nella fase finale del dibattito. Questa assenza permane ancora oggi, permane alla vigilia di un avvenimento importante che si svolgerà nella regione in questi giorni in coincidenza con il diciottesimo anniversario dell'autonomia. Intendo riferirmi alla visita del Capo dello Stato in Sicilia. Egli viene in Sicilia e il Governo lo lascia venire a mani vuote. Ebbene il Governo avrebbe dovuto avvertire la responsabilità di conferire alla visita del Capo dello Stato un carattere più solenne e più sostanziale di quello con cui invece essa si svolgerà.

In questa situazione, non è neppure il caso di sottolineare che io avrei dato alle origini ed alla promulgazione dello statuto siciliano una interpretazione alquanto diversa da quella che l'onorevole ministro ha dato. Non posso non ringraziarla, onorevole ministro, delle particolari attenzioni che ella ha dedicato ai problemi della mia regione nel suo intervento tanto documentato ed approfondito, dello studio quindi che ha compiuto sulle nostre questioni e, non fosse altro, per il fatto che l'abbiamo costretto per tanti giorni ad ascoltare le nostre argomentazioni. Ma ciò non toglie che ella si sia lasciato sfuggire un'affermazione che per noi è grave e ci lascia in sospetto circa la volontà politica di questo Governo di realizzare lo statuto e di dare senso pieno alla autonomia siciliana.

Ella ha parlato delle autonomie regionali in generale, affermando che esse non sono una realtà di fatto, ma che lo Stato, secondo il precepto della Costituzione, le promuove e le riconosce. Onorevole ministro, mi lasci dire che per quanto riguarda la regione siciliana il problema non si pone negli stessi termini; noi siciliani riteniamo che l'autonomia sia

qualche cosa di più di una realtà di fatto e qualche cosa di più di una realtà giuridica. Noi regionalisti ribadiamo con forza l'esistenza di un patto intervenuto tra il popolo siciliano e lo Stato democratico sorto dalla Resistenza. Che poi questo patto sia intervenuto attraverso una adozione e non una ratifica, come ella ci ha ricordato, riapre il problema della fonte di tutti gli equivoci che ancora permangono tra regione e Stato.

La sostanziale unità delle richieste di attuazione dello statuto rinvia comunque ad altra sede e ad altro tempo l'approfondimento di questo discorso. Non si tratta, come vorrebbe l'onorevole Scalia, d'un esasperato regionalismo che sarebbe né più né meno, come egli con linguaggio poco appropriato lo ha definito, una fumettistica politica che si vorrebbe introdurre da parte di noi regionalisti in Parlamento. Così pure non si tratta, come qualche altro ha detto, di quasi separatismo che io avrei postulato nel mio intervento: accusa questa che mi è provenuta proprio da chi ha da rimproverarsi origini separatistiche, che io non ho, invece, da richiamare a mia colpa o merito.

In realtà non vi è qui soltanto una fumosità verbale, una reticenza grave nelle risposte del Governo. Vi è anche una simile fumosità sul problema dei rapporti tra l'Ente siciliano di elettricità e l'Ente nazionale per l'energia elettrica. Vi è un accenno a questo riguardo nell'ordine del giorno presentato dai rappresentanti della maggioranza, ma è un accenno fumoso e reticente. Che cosa significa, infatti, coordinare queste due iniziative? In qual modo tale coordinamento si esplicherà?

Noi avevamo avanzato una precisa richiesta. Non eravamo stati soltanto noi né i comunisti, ma il presidente della regione che aveva decisamente chiesto la sopravvivenza dell'Ente siciliano di elettricità. Erano i rappresentanti della democrazia cristiana che all'inaugurazione dell'impianto di Porto Empedocle avevano chiesto perentoriamente che l'E.S.E. sopravvivesse con compiti di distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia. Da queste richieste si è arrivati invece all'accettazione della soppressione totale dell'E.S.E. Si è chiesta poi anche da parte nostra come dai rappresentanti della maggioranza (ho ascoltato attentamente l'onorevole Lauricella) la presenza determinante della regione nella determinazione delle tariffe elettriche e nella politica della distribuzione. Ebbene, di tutto ciò non v'è più traccia nell'ordine del giorno né in argomento è stato fatto alcun cenno rassicurante da parte del Governo.

Vi è anche una fumosità per quel che riguarda i problemi della amministrazione centrale nei confronti della Sicilia. Si è tanto parlato qui del famoso problema del ponte sullo stretto di Messina. Ebbene, vi è a tale riguardo una mia proposta precisa, che chiede di indire subito un appalto-concorso nazionale per completare gli studi sulla possibilità di attraversamento dello stretto. Ma nessuna parola chiara è venuta su questa che ritengo sia oggi l'unica strada proponibile, nell'attuale momento di congiuntura, per avviare almeno concretamente a soluzione il problema.

Vi sono anche fumosità e reticenza, onorevole ministro, per quel che riguarda il problema dell'Alta Corte per la Sicilia. Non possiamo certamente far carico a questo Governo della responsabilità della soppressione dell'Alta Corte, né vogliamo instaurare una polemica e un processo su questo tema. Ma come dimenticare che l'Alta Corte fu soppressa con un telegramma del Presidente del Consiglio dei ministri, che era allora l'onorevole Segni, e non già con atto del Parlamento, non con atto di abrogazione costituzionale? Noi non possiamo non richiamare questa responsabilità del Governo che, con un semplice telegramma indirizzato allora all'Alto Commissario in Sicilia, determinava la paralisi dell'Alta Corte! Non possiamo non richiamare questa responsabilità, se non altro per impegnare oggi maggiormente il Governo, il quale non può venirci a dire soltanto che studierà, puntualizzerà e approfondirà il problema. In siciliano il termine « approfondire » si traduce in un modo solo: « affunnari » (cioè affondare), e noi non vogliamo che il problema sia affondato, ma affrontato! La soluzione c'era, ed era contenuta nelle proposte di legge dei democristiani e dei comunisti, nella proposta di legge Aldisio e nella proposta Li Causi. Perché non affrontarla immediatamente e unitariamente questa soluzione; perché su questa soluzione il Governo non ci dice adesso il suo intendimento e non ne stabilisce almeno i tempi?

Permane quindi la nostra perplessità circa una reale volontà politica di questo Governo e di questa maggioranza di portare avanti i problemi da noi posti in evidenza e che ella, onorevole ministro, ha riconosciuto sostanziali e validi.

Ma v'è un altro motivo di perplessità che dobbiamo denunciare. Dando atto della chiarezza d'impostazione dei rappresentanti del partito socialista sulle richieste di attuazione integrale dello statuto siciliano, non possia-

mo non rilevare che questa volontà unitaria non v'è nella democrazia cristiana. Da questo punto di vista l'intervento dell'onorevole Azzaro è particolarmente significativo ed allarmante. Egli ha negato esplicitamente la necessità della sopravvivenza dell'Alta Corte, ha negato il potere di contrattazione della regione siciliana con lo Stato per quanto riguarda la programmazione. Ebbene, nell'ordine del giorno preannunciato dalla maggioranza figura anche la firma dell'onorevole Azzaro. Questa firma esprime semplicemente la linea di una corrente del partito alla quale l'onorevole Azzaro appartiene e che ha un peso determinante e una responsabilità chiara nello svuotamento dell'autonomia dello statuto siciliano. Questa firma, comunque, non può non indurci a pensare che vi sia una mancanza di reale volontà politica di risolvere questi problemi.

Ella, signor ministro, ha detto che respinge la nostra mozione e la nostra interpellanza perché in esse si rifletterebbe uno spirito di opposizione. Ma l'opposizione non viene dai presentatori. E la Sicilia ancora all'opposizione. E non si tratta di una opposizione protestataria, come qui è stato detto; non si tratta soltanto di atteggiamenti campanilistici o di esasperazioni regionalistiche, né di contrapposizione della regione nei confronti dello Stato. E lo Stato che condanna la Sicilia all'opposizione.

Noi, invece, siamo convinti che la regione sia un'articolazione democratica dello Stato. Del resto, potrebbe forse la Sicilia esprimersi diversamente, dopo le tante promesse mai mantenute e dinanzi ai tanti esempi di meditata slealtà, dinanzi ai rinvii che ancora oggi si vorrebbe rinnovare, dinanzi alla riaffermazione della tesi secondo cui occorrono tempi lunghi per risolvere i secolari problemi della Sicilia? Tempi lunghi, signor ministro! Non le sembrano abbastanza lunghi i diciotto anni di autonomia regionale? Ed è forse sterile la nostra proposta perché parte da una constatazione reale, e cioè che lo statuto fu promulgato, ma l'autonomia regionale non fu mai concessa?

Vi è in noi soltanto un'ansia di giustizia, e il ritmo dei tempi che noi invochiamo vuol essere commisurato soltanto all'ansia impetuosa e alla sete di giustizia del popolo siciliano: sono esse che scandiscono l'urgenza dei tempi che noi vogliamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che i deputati Zanibelli, Ballardini, Bertinelli, Restivo, Lauricella, Romano, Scalia, Di Piazza,

Gullotti, Azzaro, Giglia e La Malfa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la certezza dei rapporti costituzionali e giuridici e la netta delimitazione delle competenze sono essenziali per l'ordinato e fecondo svolgimento delle autonomie regionali;

riconosciuta la necessità di accelerare il processo di attuazione dello statuto siciliano e, in particolare, la definizione dei rapporti finanziari e di quelli attinenti allo sviluppo economico-sociale della regione;

preso atto della volontà del Governo di operare in tal senso, dimostrata con atti positivi, riguardo alla speciale autonomia siciliana, come la statuizione di un criterio dinamico per il contributo di solidarietà e trasferimento dei beni demaniali,

approva le dichiarazioni del Governo e lo impegna:

1) a promuovere la sollecita emanazione delle restanti norme di attuazione dello statuto siciliano, dando la priorità alla definizione dei rapporti finanziari e di quelli « Enel »-E.S.E.;

2) ad approfondire i problemi inerenti all'Alta Corte per la Sicilia ai fini di una loro corretta soluzione;

3) ad assicurare la partecipazione della regione siciliana in coordinamento col piano economico, di cui all'articolo 38 dello statuto della medesima, alla elaborazione del programma nazionale di sviluppo economico, adottando per il momento forme provvisorie, in attesa di precisarle in sede legislativa, sia per le regioni oggi esistenti sia per tutte le regioni d'Italia;

4) ad effettuare, d'intesa con il governo regionale, un'attenta ricognizione dello stato della spesa pubblica di competenza statale in Sicilia, ai fini di adeguare opportunamente gli interventi dello Stato alle necessità di coordinato sviluppo della regione ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, insiste per la votazione della sua mozione?

MACALUSO. Insisto e chiedo su di essa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

MINASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Annuncio il voto favorevole del gruppo del P.S.I.U.P. alla mozione Macaluso, che pone certamente un problema di bruciate attualità, ammessa anche dal governo regionale siciliano con una attestazione, direi, fisica.

Come parlamentare non siciliano mi inserisco nel dibattito con l'intenzione di sottolineare che la mozione Macaluso, per quanto riguarda l'Alta Corte, le norme di attuazione dello statuto siciliano e l'inserimento dell'ente regione nella formulazione del piano pone questioni che investono la responsabilità del Governo attuale. Per quanto riguarda la questione più ampia, quella dell'attuazione della Costituzione repubblicana in ordine alla creazione delle strutture del nuovo Stato regionalista, possiamo considerare inadempienti tutti i governi che si sono succeduti dal 1948.

Il terzo punto della mozione Macaluso, che riguarda la spesa pubblica a favore della Sicilia, pone un problema che interessa tutto il mezzogiorno d'Italia.

Quali gravi conseguenze ha determinato per la Sicilia e per tutto il mezzogiorno d'Italia la mancata strutturazione regionale dello Stato repubblicano! Oggi si pone il problema dell'inserimento della regione siciliana nella elaborazione della programmazione, ma lo stesso problema sorge, oltre che per le altre regioni a statuto speciale, anche per le non ancora costituite regioni a statuto ordinario, in virtù dell'articolo 5 della Costituzione con il quale « la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali... adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Proprio oggi la Camera inizierà l'esame dei disegni di legge per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; ma non vi è chi non comprenda le gravi conseguenze di questo ritardo: senza l'inserimento dell'ente regione la programmazione tende a burocratizzarsi, con risultati veramente desolanti.

Il nostro voto favorevole alla mozione Macaluso ha il significato di un invito al Governo ad assumere un atteggiamento conseguentemente democratico, dando piena e immediata esecuzione a tutte le norme di attuazione dello statuto siciliano, dopo una lunga attesa, protrattasi per sedici anni. L'osservanza di questo impegno si pone per ogni governo, e particolarmente per questo, data l'ispirazione delle forze che lo compongono.

Ritengo che il Governo avrebbe potuto accettare i vari punti della mozione Macaluso (magari escludendo quello che riguarda la spesa pubblica), impegnandosi cioè ad assicurare la partecipazione della regione siciliana alla formulazione della programmazione, a completare le norme di attuazione dello statuto regionale, a risolvere la questione dell'Alta Corte per la Sicilia. Vi è da rammaricarsi che non lo abbia fatto.

L'ordine del giorno Zanibelli, Scalia ed altri riflette certamente lo stato d'animo di deputati sindacalisti, che hanno un indubbio legame con le esigenze delle masse popolari siciliane ed esprime anche, recando la firma di alcuni colleghi del gruppo del partito socialista italiano, una eco di impegni antichi sui problemi sollevati dalla mozione Macaluso. Ma, a parte lo stato d'animo di alcuni dei suoi firmatari e la eco alquanto flebile di certi impegni di ieri, l'ordine del giorno è nel suo contenuto generico e sbiadito; e ancor più lo diviene ponendo come premessa l'accettazione delle dichiarazioni del Governo.

Pertanto il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, mentre conferma il suo voto favorevole alla mozione Macaluso, preannunzia la sua astensione sull'ordine del giorno Zanibelli.

LAURICELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURICELLA. Gli interventi dei colleghi del gruppo comunista, e particolarmente le ultime dichiarazioni dell'onorevole De Pasquale, danno alla mozione comunista, purtroppo, la funzione di tentare una montatura recriminatoria nei confronti di tutto un passato, con il proposito mal celato (ciò che è più grave) di farne ricadere la responsabilità sull'attuale Governo e sull'attuale politica.

Non possiamo accettare questo proposito e questo strumentalismo della mozione comunista, che noi respingiamo. Dichiaro subito che il punto di vista socialista è contenuto nell'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza, per il quale preannunciamo pertanto il nostro voto favorevole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

LAURICELLA. Mi sia consentito tuttavia di fare alcune precisazioni su questioni emerse nel corso di questo dibattito, certamente importante, che ha consentito di portare alla attenzione della Camera i problemi pressanti dell'autonomia siciliana, per la soluzione dei

quali il gruppo socialista ha dato il suo contributo.

Noi abbiamo sottolineato quattro aspetti fondamentali.

In primo luogo, che i rapporti tra lo Stato e la regione devono essere improntati al principio della certezza del diritto, su cui unicamente può poggiare la crescita democratica del nostro paese e il rafforzamento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni autonomistiche, presidio non unico, ma certamente fondamentale, di questo processo di crescente maturità democratica.

In secondo luogo, che l'azione del Parlamento e del Governo per la soluzione dei gravi problemi istituzionali e di sviluppo economico della regione non poteva né può limitarsi al campo di attività eccezionale e di emergenza proprio della Commissione antimafia, ma doveva e deve andare oltre, per giungere alla completa soluzione dei problemi socio-economici da cui effettivamente dipendono il risanamento e la modernizzazione dell'ambiente civile e sociale siciliano.

In terzo luogo, che quanto di positivo si compie oggi da parte della Camera e del Governo nei confronti dell'autonomia siciliana ha l'immediato obiettivo di portare a livelli di giustizia e di certezza i rapporti fra Stato e regione, ma ha in sé anche un compito mediato, manifestando la linearità della volontà politica governativa, nel momento in cui la Camera affronta la legge per la formazione delle regioni a statuto ordinario.

In quarto luogo, e conseguenzialmente, che non ha rilevanza che quanto si fa nei confronti dei problemi della regione siciliana e della sua autonomia si possa restringere territorialmente, poiché in ogni caso pone in evidenza un concetto ed una funzione unitaria nazionale.

Da queste indispensabili premesse, il gruppo socialista ha fatto discendere alcune importanti e caratterizzanti proposte, che sono state avanzate nel mio intervento e in quello del collega Di Piazza: la necessità cioè di addivenire alla sollecita emanazione delle norme di attuazione dello statuto tuttora mancanti, con particolare riferimento e priorità a quelle finanziarie; l'opportunità, non soltanto temporale, ma giuridico-costituzionale, del coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia; la partecipazione della regione siciliana — in attuazione anche dell'articolo 38 dello statuto — all'elaborazione del programma economico nazionale; la perequazione e il coordinamento degli interventi finanziari dello Stato e degli enti ed organismi statali, al fine di

giungere ad una necessaria loro concentrazione, per toccare traguardi di organico sviluppo della regione.

Questi sono stati gli aspetti che noi abbiamo messo in evidenza; e queste le proposte concrete che da parte nostra sono state avanzate al Governo.

Diamo atto che le dichiarazioni poc'anzi fatte dal ministro Delle Fave, e che sono impegnative per il Governo, sostanzialmente concordano con le proposte avanzate dal gruppo socialista. Per questo ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole all'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza. Abbiamo fiducia che gli impegni annunciati avranno la loro tempestiva ed effettiva attuazione, convinti come siamo che nel corso politico di centro-sinistra e nell'incontro tra forze democratiche di ispirazione popolare sia possibile giungere all'isolamento e alla sconfitta di quelle tendenze conservatrici e di destra che, sul piano storico e su quello politico, sono negatrici di ogni razionale sviluppo delle popolazioni meridionali.

L'azione politica dei socialisti volge a dare comunanza operativa, su un terreno di responsabilità impegnativa, di concreto impegno programmatico — e pur nel rispetto delle necessarie, irrinunciabili distinzioni ideologiche — a due correnti politiche, di ispirazione socialista l'una, di ispirazione cristiana l'altra; il cui mancato incontro nella fase politica prefascista fu causa del prevalere della destra economica e politica, la quale nel fascismo trovò il suo supporto e il suo strumento di assolutismo politico, di liquidazione delle libertà, di negazione delle esigenze di liberazione economica e sociale del popolo italiano.

Ora, non si può mettere in dubbio che anche una definizione in concreto dei rapporti tra Stato e regione non possa dipendere da una più o meno corretta o da una più o meno precisa enunciazione di principi e di tesi. Anche questo particolare e notevole problema della vita politica del nostro paese deve essere ragionevolmente ricondotto ad un quesito di fondo, che è certamente risolutivo: quali forze politiche, quale volontà politica in concreto può dare possibilità di sbocco e di soluzione agli annosi problemi insiti nella questione meridionale e nella questione siciliana?

È su questo che con i compagni comunisti ci siamo scontrati e ci scontriamo; è su questo terreno che si sono compiute le più amare esperienze in Sicilia. Da parte comunista si pretese infatti di affidare la soluzione di que-

sti problemi (che non sono soltanto di contenuto istituzionale, ma soprattutto di contenuto politico e programmatico) ad una cosiddetta politica di unità siciliana, che faceva perno su indiscriminate alleanze, su tutte le spinte istintive locali, non esclusa quella di un esagitato sicilianismo, contestato dallo stesso onorevole Failla nel suo intervento di ieri. Le componenti di questa politica, oltre tutto, furono un'ala del conservatorismo agrario e il padronato minerario, l'una e l'altra garantite da due precise leggi milazziane.

Lo stesso errore si rileva nella ricorrente ricerca di alleanze indiscriminate, che recentemente ancora una volta si è tentato di mettere in atto con la costituzione della cosiddetta « commissione di rappresentanza » dell'Assemblea regionale. Noi non abbiamo contestato la formazione di questa commissione; abbiamo però criticato il tentativo di creare un « supergoverno », cioè una sovrapposizione di compiti e di funzioni a quelli propri del governo in carica. In questo abbiamo ravvisato un rischio, e ci siamo opposti al pericolo di un ricorrente qualunquismo. Infatti non mi potrà dire, onorevole De Pasquale, che giovi a quella commissione la presenza di forze politiche che negano le istituzioni regionali, in concreto e in assoluto, come ha fatto anche qui l'onorevole Nicosia (*Ripetute interruzioni a destra — Richiami del Presidente*); forze che oltre tutto nella loro ispirazione economica nulla hanno in comune con quanti si collocano oggi a sostegno di una linea programmata di sviluppo economico. Non vorrei sorridere sulla possibile comunanza di indirizzi e di intenti del gruppo comunista con il gruppo liberale o con il gruppo fascista. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

Noi vogliamo garantire la sfera di competenza del legislativo e dell'esecutivo. Ecco perché è bene richiamare davanti alla Camera il disorientamento determinato dalle « operazioni » Milazzo (che rappresentò la concreta applicazione della politica comunista di « unità siciliana ») e Majorana della Nicchiara (che fu un'effettiva involuzione a destra), di fronte alle quali solo l'alternativa democratica posta dal partito socialista italiano aprì la via alla politica attuale di centro-sinistra, cui si devono conquiste fondamentali, come la rinnovata sensibilità politica nei confronti dei problemi dell'autonomia siciliana, che è il risultato di decennali lotte delle classi lavoratrici dell'isola, e la maturazione di un impegno indicativo e, certamente, qualificante come l'impegno antimafia.

Nel comune di Palermo, onorevole Di Mauro, voi proponevate una nuova maggioranza.

DI MAURO. Noi chiedevamo lo scioglimento del consiglio comunale.

LAURICELLA. Non l'avete mai chiesto.

Ieri si è insediato il comitato per il piano di sviluppo; ed è questo un traguardo raggiunto contro resistenze ed opposizioni notevoli, che segna finalmente l'avvio ad una organica visione dei problemi per lo sviluppo economico e sociale dell'isola, liquidando la passata pratica di dispersione della spesa pubblica.

Noi non ci fermiamo alla recriminazione sterile ed improduttiva, ma guardiamo avanti. Il nostro sforzo, attraverso il quale abbiamo contribuito a superare e a liquidare gli errori del passato, ha reso finalmente il Governo attento e sensibile ai problemi dell'autonomia siciliana, come risulta dalle dichiarazioni testé rese dal ministro Delle Fave.

Onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento desidero esprimere la fiducia della popolazione siciliana verso le soluzioni oggi proposte ed indicate nell'ordine del giorno della maggioranza. (*Interruzioni a destra*).

Quello che oggi si mette in moto nella regione siciliana è il risultato di una situazione politica in cui importante è la presenza del partito socialista italiano, per la sua capacità di azione, per il suo patrimonio di lotte, che non derivano da fatti contingenti e non si ispirano a fini strumentalistici, ma traggono le loro origini — come giustamente diceva ieri l'onorevole Di Piazza — dalla grande, originale ispirazione autonomistica del partito socialista italiano che già nel *memorandum* del 1896 al commissario civile dello Stato poneva la rivendicazione dell'autonomia regionale per il popolo siciliano come uno strumento inteso non a dividere o a disunire il corpo politico dello Stato, ma piuttosto a dare, con l'autonomia, una maggiore capacità di unificazione economica e sociale a tutto il paese. Questi stessi principi certamente si ritrovano nell'attuale statuto siciliano, e devono trovare nell'attività e nell'iniziativa di questo Governo la possibilità di esprimersi e di attuarsi. Si tratta di aspirazioni, quindi, che risalgono lontano negli anni, e trovano la loro attualità più precisa e completa proprio nel momento in cui la nuova fase politica volge verso l'obiettivo della perequazione delle condizioni economiche e sociali del nord e del sud: obiettivo che è caratterizzante di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

questa politica e su cui si misura la sua validità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare quindi che siano da respingere tutte le illazioni avanzate in questo dibattito nei confronti del gruppo socialista, che legittimamente si sente alla testa della lotta autonomistica della Sicilia, in una visione organica di sviluppo economico e sociale di tutta la nazione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Non avrei preso la parola per dichiarazione di voto se stasera non fossero emersi nel corso del dibattito elementi, non dico nuovi, ma piuttosto folcloristici della situazione politica siciliana.

Noi già abbiamo ampiamente dimostrato il nostro atteggiamento unitario sui problemi di fondo, che consideriamo problemi di giustizia nei confronti della situazione economica e sociale dell'isola, anche con i due interventi che il nostro gruppo ha fatto ieri nel corso di questo dibattito. Nessuno può in quest'aula e fuori, nell'assemblea regionale e fuori, discutere l'atteggiamento che il nostro partito ha tenuto costantemente sui problemi della Sicilia. Ci siamo impegnati a fondo in quest'aula sul piano delle opere pubbliche, della Cassa per il mezzogiorno, del piano quadriennale dell'I.R.I., ed anche sui problemi statutari, assumendo posizioni responsabili e nette; e lo stesso abbiamo fatto in sede di assemblea regionale. Noi, quindi, non possiamo essere rimproverati da alcuno per i nostri atteggiamenti.

D'altra parte, il rimprovero è perfettamente inutile, così come è inutile la conclusione di questo dibattito con il voto su un ordine del giorno della maggioranza che non significa niente, formalmente e sostanzialmente, agli effetti dell'azione governativa. Si tratta di un impegno generico; e, d'altra parte, migliaia sono gli ordini del giorno approvati da questa Camera. Anche un voto sulla mozione, per altro, non avrebbe significato di più, perché si tratta di problemi che verranno poi a mano a mano all'ordine del giorno del Parlamento.

Per quanto riguarda le norme di attuazione, noi attendiamo i comodi delle commissioni paritetiche per i rapporti tra Governo nazionale e governo regionale. La responsabilità dell'inefficienza legislativa regionale viene addossata dalla maggioranza ai partiti che non stanno al Governo, proprio oggi che

i due governi si identificano nelle stesse maggioranze, eppure non riescono a trovare l'accordo per quanto riguarda le norme di attuazione!

Bisogna ricordare ai colleghi socialisti che occorre fare bene la storia della Sicilia dal 1943 al 1948; perché il P.S.I. non ebbe le carte in regola neppure in sede di redazione dello statuto regionale siciliano. Dal 1943 con altri giovani ho preso la strada antiautonomistica, perché ritengo ancora oggi che l'autonomia in Sicilia, se svincolata dai rapporti con la nazione italiana, può generare quei fenomeni negativi che sono presenti nella nostra terra come nel Trentino-Alto Adige, nel Friuli-Venezia Giulia, nella Valle d'Aosta. E poiché gli aspetti negativi possono manifestarsi in Sicilia in un allentamento dei rapporti tra Stato e regione, diciamo oggi: stiamo attenti, perché il ventennio dal 1943 al 1963 non è caratterizzato dalla creazione dell'istituto regionale in Sicilia, quanto dall'azione della mafia, che ha distrutto ogni seria possibilità di rinascita del popolo siciliano e dello stesso rispetto dello statuto. (*Applausi a destra — Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

Noi come forza giovane e nuova che nessuno può relegare tra le forze conservatrici... (*Interruzioni*). Sì, siamo una forza nuova, una energia nuova. Se andate alla ricerca degli iscritti al partito fascista, potete guardare nei vostri stessi settori. Ero un balilla quando qualcuno di voi era console della milizia, come l'onorevole Arrigo Boldrini o come qualche deputato comunista all'assemblea regionale siciliana. (*Commenti*). Forse qualcuno di voi era anche caposquadra dei giovani fascisti nella sua provincia. (*Proteste all'estrema sinistra*). Smettetela, con questo atteggiamento verso il nostro gruppo! Il nostro è un partito con il quale in Sicilia fate quotidianamente i conti! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la prego di attenersi al contenuto della mozione.

NICOSIA. È giusto, signor Presidente, che queste cose siano precisate e chiarite nel presente dibattito, anche perché sono affiorate esegesi e critiche, sul « milazzismo », sul centro-destra e sul centro-sinistra, non del tutto esatte.

Già ieri sera ho precisato, a nome del mio gruppo, le responsabilità della classe politica siciliana; responsabilità che presto o tardi verranno alla luce. Si tratta di una classe dirigente putrida; e questo difetto si manifesta a livello amministrativo anche in altre

parti d'Italia, perché è un male che ormai è penetrato in tutto il corpo dello Stato.

Riteniamo che nel corso del dibattito siano emersi elementi positivi, che potranno essere ampiamente sviluppati in prosieguo. Pensiamo tuttavia di non potere partecipare alla votazione, né votando la mozione comunista, né votando l'ordine del giorno della maggioranza, perché riteniamo entrambi questi documenti sterili agli effetti politici e soprattutto agli effetti di una logica azione di Parlamento e di Governo. (*Applausi a destra*).

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. A nome del gruppo liberale dichiaro che, per le ragioni esposte ieri nel mio intervento, voteremo contro la mozione Macaluso, e ci asterremo dalla votazione sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Gli interventi dei colleghi del nostro gruppo che hanno partecipato alla discussione, e la chiara, dettagliata replica del Governo, hanno a sufficienza messo in luce quale sia la nostra posizione di fronte ai problemi sollevati dalla mozione Macaluso. Dichiaro quindi che il nostro gruppo voterà contro la mozione Macaluso e a favore dell'ordine del giorno della maggioranza, esprimendo con ciò fiducia al Governo sul mantenimento degli impegni presi solennemente davanti al Parlamento. (*Applausi al centro*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Macaluso ed altri, della quale do lettura:

« La Camera, considerato che il superamento degli squilibri esistenti tra il Mezzogiorno ed il resto del paese deve costituire uno degli obiettivi fondamentali del piano di sviluppo economico e sociale; considerato che la qualità delle misure immediate, volte a fronteggiare l'attuale situazione economica, condiziona largamente l'efficacia e la natura stessa della futura politica di piano; considerato che la situazione economica e sociale della Sicilia si presenta tra le più gravi del Mezzogiorno e che ad essa fa riscontro la crisi degli istituti autonomistici operanti nell'isola; considerato che per la formazione, articolazione ed attuazione di un piano di

sviluppo effettivamente democratico è senz'altro essenziale il ruolo che spetta alle regioni ed in primo luogo alle regioni autonome a statuto speciale; considerato che radicali mutamenti si impongono all'atteggiamento degli organi dello Stato nei rapporti con la regione siciliana non solo in materia di interventi economici, ma anche per la soluzione di annose questioni istituzionali come quella dell'Alta Corte per la Sicilia che, in quanto sezione staccata a formazione paritetica della Corte costituzionale, deve costituire l'indispensabile garanzia della potestà legislativa della regione, impegna il Governo ad una linea politica che modifichi profondamente i rapporti con la regione siciliana sulla base dei seguenti principi: 1) nella fase attuale di elaborazione di proposte relative al piano di sviluppo economico e sociale del paese - e fatte salve le decisioni che il Parlamento riterrà di adottare in sede di sistemazione legislativa di tutta la materia attinente al piano, alla sua direzione ed alle sue articolazioni - il Governo: assicuri la diretta partecipazione della regione alla discussione sulle scelte nazionali e sull'impostazione generale del progetto di piano; realizzi con la regione una prima contrattazione sugli obiettivi del piano regionale, la cui impostazione dovrà essere globalmente discussa e concordata anche in relazione ai nessi che intercorrono tra la sfera delle competenze statali e quella dei poteri autonomi della regione; crei le premesse perché la direzione ed il controllo dell'attuazione del piano regionale in tutte le sue componenti siano affidate alla regione ed alle sue articolazioni di base; 2) il Governo promuova rapidamente l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto regionale ancora mancanti in materia di finanze, pubblica istruzione, ordine pubblico, assistenza, assumendo il doveroso atteggiamento positivo in ordine a tutti gli adempimenti costituzionali riguardanti la regione; 3) il Governo, di concerto con la regione, riveda gli indirizzi, la qualità e la quantità della spesa pubblica e degli investimenti in Sicilia nella fase precedente all'attuazione del piano, con particolare riferimento al ruolo degli enti di Stato, alla politica del credito ed a quella delle opere pubbliche, in modo da assicurare una linea organica e concordata di interventi, che, garantendo il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli investimenti regionali, realizzi misure di emergenza indispensabili per frenare lo spaventoso flusso migratorio, la crisi dell'agricoltura e quella delle piccole imprese industriali, commerciali ed artigianali ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Dossetti. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 340

Maggioranza 171

Hanno risposto sì . . . 141

Hanno risposto no . . . 199

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Abenante	Cinciari Rodano Maria
Accreman	ria Lisa
Alboni	Coccia
Alini	Corrao
Amasio	Crapsi
Ambrosini	D'Alena
Amendola Giorgio	D'Alessio
Amendola Pietro	De Pasquale
Angelini	De Polzer
Angelino	Diaz Laura
Antonini	Di Benedetto
Barca	Di Lorenzo
Bastianelli	Di Mauro Ado Guido
Battistella	Di Mauro Luigi
Bavetta	D'Ippolito
Beccastrini	Di Vittorio Berti Bal-
Beragnoli	dina
Bernetic Maria	D'Onofrio
Biagini	Failla
Biancani	Ferri Giancarlo
Boldrini	Fiumanò
Borsari	Franco Pasquale
Brighenti	Franco Raffaele
Bronzuto	Galluzzi
Busetto	Gambelli Fenili
Calvaresi	Gessi Nives
Caprara	Giachini
Cataldo	Giorgi
Chiaromonte	Golinelli
Cianca	Gombi

Granati	Passoni
Grezzi	Pellegrino
Grilli Giovanni	Perinelli
Grimaldi	Pezzino
Guidi	Picciotto
Gullo	Pigni
Illuminati	Pirastu
Ingrao	Raffaelli
Iotti Leonilde	Rauci
Jacazzi	Re Giuseppina
Làconi	Rossanda Banfi
Lami	Rossana
Lenti	Rossi Paolo Mario
Leonardi	Rossinovich
Li Causi	Rubeo
Lizzero	Sacchi
Loperfido	Sandri
Lusóli	Sanna
Luzzatto	Scarpa
Macaluso	Scionti
Magno	Seroni
Malfatti Francesco	Sforza
Manenti	Soliano
Marchesi	Spagnoli
Mariconda	Spallone
Marras	Speciale
Matarrese	Sulotto
Maulini	Tagliaferri
Mazzoni	Tempia Valenta
Melloni	Terranova Raffaele
Messinetti	Todros
Miceli	Trentin
Minasi	Valori
Monasterio	Venturoli
Nannuzzi	Vespignani
Napolitano Luigi	Vestri
Natoli	Vianello
Natta	Villani
Nicoletto	Viviani Luciana
Ognibene	Zanti Tondi Carmen
Olmini	Zóboli
Pagliarani	

Hanno risposto no:

Abate	Baldani Guerra
Alba	Ballardini
Albertini	Barba
Alesi	Baroni
Alessandrini	Bártole
Amadei Giuseppe	Barzini
Amatucci	Belotti
Amodio	Bemporad
Armani	Berlinguer Mario
Armaroli	Berloffa
Averardi	Berretta
Azzaro	Bertè
Badaloni Maria	Bertinelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ballardini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Zanibelli, di cui ella è cofirmatario?

BALLARDINI. Insisto.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha già dichiarato di accettare l'ordine del giorno.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Il gruppo comunista si asterrà dal voto sull'ordine del giorno Zanibelli, non certo con le stesse motivazioni portate dal ministro Delle Fave per respingere la mozione da noi presentata. L'onorevole Delle Fave, infatti, ha detto che la mozione comunista non poteva essere accettata perché era stata svolta « partendo da una analisi marxista e classista ».

Ora, che il rappresentante di un Governo al quale partecipano i compagni socialisti respinga una mozione perché l'analisi della situazione è stata fatta con ispirazione marxista e classista, è veramente notevole.

In secondo luogo, l'onorevole Delle Fave ha detto di respingere la mozione perché la esposizione fatta coinvolgeva la responsabilità di tutti i governi ed egli, che è stato presente in tutti i governi, voleva, invece, che questa responsabilità restasse imprecisata. Ma anche qui ci meraviglia che un rappresentante del Governo di centro-sinistra, al quale partecipano i compagni socialisti, che hanno criticato la politica meridionalista e la politica verso la Sicilia di tutti i precedenti governi, possa dire le cose che ha detto l'onorevole Delle Fave.

Qual è la conclusione da trarre da queste dichiarazioni? Che non è vero ciò che dicono alcuni rappresentanti del partito socialista, che cioè il partito comunista faccia un'opposizione pregiudiziale. Non vi è da parte nostra un'opposizione pregiudiziale, tanto è vero che avevamo formulato una mozione in maniera tale che tutti i gruppi democratici l'avrebbero potuta votare. La verità è, invece, che non vi è una opposizione pregiudiziale, ma una discriminazione pregiudiziale da parte dei rappresentanti della maggioranza.

Non mi rifarò, quindi, alle dichiarazioni rese ad illustrazione dell'ordine del giorno o a quelle rese dal Governo o a quelle dell'onorevole Gullotti o dell'onorevole Lauricella. Non sono questi i motivi che ci inducono ad astenerci. Tali motivi sono da cercarsi nel fatto che l'ordine del giorno della maggio-

ranza rinvia, diluisce tutti gli impegni che erano stati definiti nella nostra mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zanibelli, testé letto, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono così esauriti la discussione della mozione Macaluso e lo svolgimento della connessa interpellanza Corrao sui rapporti tra Stato e regione siciliana.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di esprimerle la mia meraviglia perché una discussione che riguarda l'attuazione d'un titolo intero della Costituzione e che è la più importante indubbiamente fra quante se ne siano svolte finora in questa legislatura — e forse resterà in questa legislatura la più importante, per l'argomento, per l'oggetto, per i dibattiti, per l'appassionato contrasto dell'opinione pubblica, per le conseguenze di ogni genere che questa legge andrà a recare — perché, dicevo, questa discussione si iniziò alla Camera italiana a fine di seduta, alle 20, in un'ora cioè che viene di solito considerata quella del termine normale delle sedute parlamentari; e perché non si ritenga dalla maggioranza né dalla Presidenza, che della dignità dei lavori parlamentari dovrebbero essere rispettivamente tutrici, ciascuna nella sfera di propria competenza e responsabilità, di regolare e di moderare i lavori dell'Assemblea in un modo più consono all'importanza dell'argomento che si sta per discutere, al decoro dell'Assemblea stessa e al rispetto che si deve all'opinione pubblica, che questa materia tanto appassionatamente andrà a seguire.

Con questa premessa, debbo dichiararle, signor Presidente, che ho chiesto di parlare per porre una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 89 del nostro regolamento; questione pregiudiziale che assume anche i caratteri di una eccezione d'incostituzionalità della legge, e quindi anche di improcedibilità di

questa discussione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione; e d'una eccezione procedurale per l'esatta applicazione degli articoli 31 e 86 del regolamento della Camera.

L'articolo 81 della Costituzione, nell'intento di ordinare la finanza pubblica in modo più preciso e dettagliato di quanto non prevedesse l'articolo 10 dello statuto albertino, ha posto un'innovazione di notevole importanza e rilievo. Al quarto comma dell'articolo 81 si legge infatti: « Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ».

Noi ci troviamo oggi di fronte ad una legge la quale ha come oggetto: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali »: ci troviamo cioè di fronte ad una legge che si propone di applicare il titolo V della Costituzione, e cioè l'ordinamento regionale dello Stato, di creare gli organi idonei a tale ordinamento e di prevederne e regolarne il funzionamento e le modalità. Ci troviamo quindi di fronte ad una legge che, costruendo la struttura del sistema regionalistico attraverso la creazione degli organi e la regolamentazione dal loro funzionamento, attua in Italia l'ordinamento regionale. Non v'è dubbio che ci troviamo quindi di fronte ad una legge che importa nuove spese: cioè le spese necessarie per l'istituzione degli organi regionali e per l'attuazione di tale ordinamento.

Questa è una proposizione talmente evidente, che non avrebbe bisogno di dimostrazione; ma a noi piace far seguire la dimostrazione ad ogni nostra affermazione.

Si è a lungo dibattuto in Parlamento, sulla stampa, in convegni, in discussioni di ogni genere, su quale fosse l'onere che graverà sulla finanza pubblica per la istituzione dell'ordinamento regionale, e cioè per la creazione e il funzionamento degli organi regionali. Non ho bisogno di ricordare alla Camera che fu costituita una Commissione, che redasse una certa relazione, la relazione Tupini, la quale concludeva fissando questo onere nella cifra di 220 miliardi di lire. È del pari noto che le opposizioni — e non solo le opposizioni, ma gli studiosi di ogni genere, gli esperti, i pratici e i teorici di questa materia — sono giunti a concludere per oneri notevolmente maggiori, che si aggirano, credo pacificamente, sulla cifra complessiva di circa 900 miliardi di lire.

Ma, si tratti di 220 miliardi come diceva la relazione Tupini (e i 220 miliardi della relazione Tupini riguardano sempre il valore della moneta all'epoca di quella relazione; e sappiamo tutti che siamo in una sostanziale,

anche se non ancora dichiarata, svalutazione della moneta di circa il 20 per cento rispetto ad allora), o si ritenga valido, viceversa, il calcolo opposto, che concludeva per un onere di 900 miliardi di lire che, data la svalutazione, arriverà a superare i mille miliardi di lire, certo è che ci si trova in ogni caso di fronte ad un onere ingente, che indubbiamente va considerato dal Parlamento italiano in tutta la sua importanza, non solo al fine di valutare l'opportunità e la convenienza di questo provvedimento, ma soprattutto, in relazione al categorico disposto dell'articolo 81 della Costituzione, al fine di considerare attraverso quali maggiori entrate si possa far fronte a queste maggiori spese.

Sappiamo già quali potrebbero essere le eventuali eccezioni a questa nostra chiara enunciazione. Anzitutto, ci si potrebbe obiettare che nel testo di questa legge non si prevedono spese. Se si dicesse questo si direbbe cosa risibile e si negherebbe l'evidenza, perché è chiaro che con questa legge si stabilisce la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, e quindi si deve tener di mira il costo di questa gigantesca operazione politica e amministrativa con la quale si vuole dividere lo Stato italiano in diciotto amministrazioni locali con relativi diciotto parlamenti.

Ma anche se ci si volesse limitare ad una posizione puramente formale, la eccezione sarebbe egualmente infondata, perché questa stessa legge, all'articolo 13, per esempio, prevede la misura del trattamento economico del presidente del consiglio regionale, disponendo che esso deve essere « corrispondente al coefficiente 970 spettante agli impiegati dello Stato ». Nel successivo articolo 14 vengono del pari stabilite le indennità dei consiglieri regionali. Se volessi dilungarmi, potrei citare molte altre disposizioni di questa legge che prevedono nuove spese e quindi, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, dovrebbero prevedere maggiori entrate.

Non regge, quindi, neppure dal punto di vista meramente formale l'eccezione secondo la quale questa legge non prevede nuove spese. D'altro canto, durante la discussione svoltasi in Commissione, questa eccezione fu appena avanzata dai componenti della maggioranza, che poi non vi insistettero, e ripiegarono su un'altra eccezione, e cioè che delle spese si sarebbe parlato nella legge elettorale. A tutt'oggi però non troviamo all'ordine del giorno il relativo disegno di legge governativo, che dovrebbe portare anche la previsione di queste spese. Abbiamo letto sui giorn

nali che il disegno di legge sarebbe stato presentato; ma finora non è stato stampato, né distribuito, né inserito all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quel disegno di legge non è all'ordine del giorno, ma è già stato stampato.

ROBERTI. Ma non è stato ancora distribuito, e quindi non può materialmente formare oggetto di esame.

Ci si potrebbe anche invitare ad esaminare la sostanza e la portata dell'articolo 81 della Costituzione. Su questo articolo si è infatti molto discusso; e si è ritenuto spesso che si potesse affrontare allegramente da parte del Parlamento una discussione su spese riguardanti esercizi futuri, che potevano non essere comprese nei limiti posti dall'articolo 81.

A noi pare che questa interpretazione, ove venisse sostenuta, sarebbe smentita da tutti i precedenti.

Per limitarci soltanto alla passata legislatura (ma, se volessimo andare ancora più indietro, troveremmo precedenti ben più numerosi) dobbiamo ricordare che la questione fu sollevata, ad esempio, nella seduta del 22 aprile 1959, durante l'esame dell'articolo di un provvedimento concernente norme per la concessione della pensione agli artigiani. Fu lo stesso Presidente della Camera onorevole Leone (è questa infatti materia che attiene alla responsabilità dei Presidenti delle Assemblee, oltre che del Parlamento nel suo complesso) ad invitare il presidente della Commissione competente a fornire chiarimenti in merito alla copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione della legge in discussione, soprattutto in riferimento ai futuri esercizi.

L'onorevole Rubinacci, presidente della Commissione, fornì le informazioni richieste. Successivamente il Presidente Leone, dopo avere ricordato che la Commissione bilancio, in seguito alle precisazioni fornite dall'allora sottosegretario Tesauo a nome del Governo, aveva escluso la possibilità di copertura di spese maggiori di quelle previste dal testo governativo, sia per l'esercizio in corso, sia per quelli futuri, dette atto che erano stati ritirati gli emendamenti che avrebbero potuto comportare una maggiore spesa per l'esercizio in corso; e avvertì che, quanto agli esercizi futuri, erano stati presentati tre emendamenti: uno del deputato Invernizzi, che comportava una spesa doppia di quella che il Governo riteneva possibile; un altro del deputato Berlinguer, che non precisava la somma, ma impegnavo lo Stato a parteci-

pare all'onere nella misura del 50 per cento; un ultimo, infine, del deputato Vittoria Titomanlio, di pura tecnica legislativa.

L'onorevole Gui, allora presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana e oggi componente del Governo, ritenne improponibile l'emendamento Berlinguer, poiché, ebbe a dichiarare, « alla stregua dell'articolo 81 della Costituzione ogni deliberazione di spesa deve indicare i mezzi per farvi fronte; e pertanto, poiché possa almeno pensarsi alla copertura, occorre che la spesa stessa sia determinata, il che non può avvenire nel caso che venisse approvato l'emendamento Berlinguer ».

Su questa eccezione si aprì una discussione. I deputati dei gruppi socialista e comunista sostennero la proponibilità dell'emendamento, poiché si trattava di spese future. Prima che si passasse alla votazione, l'allora ministro Zaccagnini, oggi presidente del gruppo democristiano, si dichiarò favorevole alla tesi dell'improponibilità. Posto in votazione, l'emendamento Berlinguer fu respinto dalla Camera, appunto in applicazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Il 9 dicembre 1959, in sede di esame del disegno e delle proposte di legge concernenti l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni, il Presidente Leone, proprio in ordine ad un emendamento diretto a stabilire la fonte di copertura per l'onere derivante, questa volta, non dalla nuova spesa, ma dalla cessazione di un'entrata (il che costituisce poi un maggiore aggravio per il bilancio dello Stato), poneva la questione della priorità della votazione relativa alla copertura della spesa stessa.

Il Presidente Leone suggerì di votare prima gli emendamenti concernenti la soppressione totale dell'imposta; e quindi, in caso di approvazione di questi, di investire la Commissione bilancio per il parere sull'emendamento Faletra ed altri, concernente la copertura, passando infine alla votazione di tale emendamento. Il Presidente della Camera ritenne che, ove questo non fosse stato approvato, anche la precedente votazione sarebbe caduta nel nulla e l'Assemblea avrebbe dovuto passare ad esaminare le proposte governative.

Anche a questo riguardo si svolse una discussione; ma intervenne il Governo, che fece presente come l'onere, in quel caso, non riguardasse il bilancio statale, ma quelli degli enti locali. E attraverso questa escogitazione ci si sottrasse alla votazione, che altrimenti non avrebbe potuto che sanzionare il

principio già altre volte stabilito dall'Assemblea.

Il 7 settembre 1960 la Commissione bilancio e partecipazioni statali, esaminando in sede referente gli emendamenti presentati al disegno di legge recante norme per contribuire alla sistemazione di bilanci comunali e provinciali e modificazioni a talune disposizioni in materia di tributi locali, esprime parere contrario all'articolo 25-bis proposto dai deputati Villa Giovanni Oreste ed altri (istituzione di un fondo nazionale a favore dei comuni), in quanto, accollando ad esercizi futuri il rilevante onere finanziario di 28 miliardi complessivi, viene ad eludere manifestamente lo spirito e la lettera dell'articolo 81 della Costituzione. Nello stesso giorno l'articolo 25-bis, sottoposto alla votazione dell'Assemblea, viene respinto per lo stesso motivo.

Ci sembra pertanto che tutte le volte che nelle scorse legislature tale problema è affiorato, il presidente dell'Assemblea, prima di ogni altro, si sia dato carico di sottolineare all'Assemblea stessa la grave responsabilità che sarebbe venuta ad assumersi non riservando la dovuta attenzione al valore normativo, categorico, precettivo, inderogabile dell'articolo 81 della Costituzione; conseguenze che avremo occasione di considerare nel corso di questa discussione e che sono molto gravi per gli istituti stessi fondamentali dello Stato italiano. Per fortuna, infatti, per l'osservanza dell'articolo 81 dalla stessa Costituzione sono disposte talune garanzie che già varie volte sono state applicate nel corso delle legislature precedenti.

Per esatta informazione sul merito della questione, giova però riandare all'origine di questo dissidio interpretativo sull'articolo 81 della Costituzione. La questione insorse per la prima volta nella seduta dell'11 maggio 1949, a proposito di una proposta di legge Silipo che riguardava i patronati scolastici. Dopo una discussione, fu risolta... non risolvendola: cioè attraverso un ordine del giorno presentato dal compianto onorevole Fuschini il quale, praticamente, invitava il Governo a presentare un disegno di legge recante norme di attuazione dell'articolo 81. Naturalmente il Governo si guardò bene dal presentare un simile provvedimento che sarebbe stato veramente improponibile, perché vertente in materia di interpretazione di un articolo della Costituzione che non può essere fatta con legge ordinaria. Quindi, non se ne fece niente.

Senonché proprio per dirimere la questione fu iniziato l'esame di questo problema

da parte di un Comitato di studio bicamerale, uno di quei comitati che le due Camere esprimono quando devono affrontare un problema che non è « comodo » affrontare e risolvere. Prima ancora però che detto Comitato presentasse la sua relazione, il problema fu affrontato di nuovo in Assemblea nella seduta del 21 dicembre 1956, in occasione del disegno di legge sull'aumento degli organici della magistratura. In quella circostanza vi fu una chiara e precisa presa di posizione contro la possibilità di addossare anche a bilanci futuri oneri di spesa non previsti né coperti ai sensi dell'articolo 81; vi fu una presa di posizione a favore del rigore tassativo dell'articolo 81 soprattutto da parte del collega Ferreri, di cui tutti noi ricordiamo la competenza e il prestigio in questa materia.

Giova a questo proposito esaminare brevemente come si svolse quel dibattito. Il disegno di legge conteneva un articolo 8, del seguente tenore: « La spesa derivante dall'attuazione della presente legge sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, a cominciare dall'esercizio finanziario 1957-58 ». Si trattava, cioè, di un esercizio futuro. Fu sostenuta dall'onorevole Ferreri l'assoluta impossibilità di addossare quest'onere ad esercizi futuri, e la sua opinione trovò valido ed autorevole sostegno da parte dell'onorevole Pella per il gruppo della democrazia cristiana e dell'onorevole Malagodi per il gruppo liberale; furono contrari a questa interpretazione, *more solito*, i comunisti, che si espressero per bocca dell'onorevole Capalozza, e l'onorevole La Malfa, il quale fin da quel momento manifestava le sue affinità elettive con le tesi e con le posizioni del partito comunista italiano.

Ma, ripeto, la questione fu poi affrontata risolutamente in quel Comitato di studio, presieduto dal senatore Paratore e composto da egregie personalità molto competenti in materia: per la Camera gli onorevoli Pella, Tambroni, Taviani, Valsecchi, Vicentini, Martinelli e La Malfa; per il Senato i senatori Bertone, De Luca Angelo, Medici e il compianto senatore Zoli. Alle sedute di quel Comitato, che ebbero alto valore tecnico e giuridico, parteciparono anche il presidente della Corte dei conti Carbone, e il ragioniere generale dello Stato Marzano; l'attuale segretario generale della Camera, Cosentino, fungeva da segretario del Comitato.

Non starò qui a leggervi tutte le conclusioni dei lavori di quel Comitato, racchiuse in una relazione pubblicata dalla Camera e dal Senato congiuntamente. Accennerò sol-

tanto a talune di esse: « 1) riconoscimento delle finalità dell'articolo 81, diretto a tutelare l'equilibrio del bilancio, e necessità di una sua più rigida applicazione attraverso anche opportune modifiche dei regolamenti parlamentari; 2) obbligo dell'indicazione della copertura finanziaria al momento della presentazione dei bilanci; 3) estensione dell'obbligo dell'indicazione della copertura finanziaria anche ai provvedimenti recanti diminuzioni di entrate » (mentre la lettera dell'articolo 81 non parlava di ciò) « con conseguente modifica dell'articolo 43 della legge di contabilità dello Stato ». Cioè, l'articolo 81 era considerato come innovante anche rispetto all'articolo 43 della legge di contabilità generale dello Stato:

« Per quanto riguarda le spese straordinarie » — si proseguiva (e quella che oggi ci occupa credo sia una spesa straordinaria) — « ferme restando le norme anzidette, dovrebbe essere assicurata la copertura finanziaria possibilmente con altre entrate di carattere straordinario ».

E poiché, come tutti sanno, e in particolare coloro che si occupano di questa materia, esiste nel bilancio un cosiddetto fondo globale per fronteggiare le spese derivanti da disegni di legge in corso di discussione, la relazione esaminava anche questo problema così concludendo: « Per quanto riguarda il fondo globale, la maggioranza del Comitato si è dichiarata favorevole a disciplinarlo secondo la prassi che si è andata formando in questi ultimi tempi, cioè con disposizioni di legge che limitano l'iscrizione in esso di spese già coperte in qualsiasi modo, anche a carico delle maggiori entrate di esercizio ».

Si avanzava, infine, una proposizione molto precisa che affido all'attenzione dei colleghi, e soprattutto degli egregi componenti la Commissione affari costituzionali, e in modo specialissimo ai componenti — se ne è presente qualcuno — della Commissione bilancio, nonché alla Presidenza della nostra Assemblea: « Ma, se non è possibile, come qualche scrittore afferma, predeterminare il limite della spesa pubblica (dopo aver considerato la progressiva e fatale dilatazione della spesa pubblica di esercizio in esercizio), è necessario nell'osservanza della Costituzione e della legge non incoraggiare l'espansione delle spese e sottoporre sempre le nuove, le maggiori spese o la diminuzione di entrate a speciali rigori come quello sancito dall'articolo 81 della Costituzione ».

Non poteva essere più esplicita, più chiara la convinzione collegialmente espressa da

quel Comitato — presieduto, ripeto, dal senatore Paratore e costituito dai membri dei due rami del Parlamento più autorevoli in questa materia, dal ministro del tesoro in carica e dai suoi predecessori, dai presidenti ed ex presidenti delle Commissioni competenti in materia dei due rami del Parlamento — nel raccomandare alle singole Commissioni in sede referente e deliberante, alle Assemblee e alle loro Presidenze la rigida osservanza e la più severa tutela di questa norma che è, poi, la maggior garanzia del pubblico denaro, dell'erario, del risparmio e dei contribuenti italiani.

Tuttavia, si è cercato nelle discussioni tenute nella Commissione di considerare come inesistente l'articolo 81, si è cercato di far finta che per questa legge l'onere del bilancio dello Stato non sia prevedibile o non vi sia affatto.

Ora, è veramente ridicolo e non consono alla serietà di un Parlamento sostenere simili tesi dopo che per decenni su tutti i giornali, da tutte le tribune, in tutti i comizi, in tutti i convegni anche altamente qualificati, a livello cioè universitario e di alte gerarchie amministrative, si è discusso valutando in tutti i modi l'onere che l'istituzione e il funzionamento degli organi regionali importano a carico del bilancio dello Stato.

Sono state sostenute le tesi più varie per ridimensionare in un modo o in un altro questo onere, ed è veramente ridicolo pensare che si possa aggirare, anzi violare la lettera dell'articolo 81, così come è stato sottolineato dagli autorevoli interpreti che ho citato: dal Presidente di questa Assemblea nella scorsa legislatura, dal Presidente del Senato anche nella precedente legislatura, dal Comitato costituito dai due rami del Parlamento per questa materia. Girare intorno a questa situazione cercando di far credere al Parlamento, all'opinione pubblica, al popolo italiano che l'istituzione e il funzionamento degli organi regionali non importino spesa, è ridicolo. E, dato che le norme che regolano il nostro dibattito non mi consentono di replicare, devo prevedere anche le possibili eccezioni che mi si potrà rivolgere. Non ci si venga a dire che questo disegno di legge è una modifica di una precedente legge che neppure contemplava l'articolo 81 e la previsione di nuove entrate.

Anzitutto, potrei dire che in occasione della discussione di quella legge forse la questione non fu sollevata. Ma anche ove fosse stata sollevata (e non mi consta), si sarebbe potuto sbagliare e, quindi, questa non è una

risposta né un'eccezione. Ma devo aggiungere qualche cosa di più: che oggi non ci si trova di fronte soltanto ad una legge; oggi ci si trova — con questa e con altre tre leggi all'ordine del giorno e con quella elettorale, che il Presidente dell'Assemblea ha precisato essere stata presentata e stampata — di fronte all'avvio concreto dell'attuazione dell'ordinamento regionale sul piano legislativo; non, dunque, ad una disciplina a futura memoria proposta da un governo che non abbia come impegno categorico, sulla base del quale ha ottenuto la fiducia della Camera e può oggi governare, quello dell'immediata applicazione e attuazione dell'ordinamento regionale. Ci si trova questa volta di fronte all'attuazione effettiva dell'ordinamento regionale, cui si dà inizio con questa legge, e la decisione di merito che il Parlamento deve prendere riguarderà proprio la convenienza o meno dell'attuazione in questo momento di questa parte del programma governativo, tenendo presenti anzitutto l'onere che esso importa e poi, per il categorico disposto della Costituzione, le fonti di entrata che potranno sopperire a quest'onere.

Su questo non c'è dubbio, onorevoli colleghi. L'articolo 81 non è infatti una norma formale, ma sostanziale. Esso non impone soltanto una data formalità: l'inserimento nel futuro bilancio, con iscrizione all'articolo *tot* di questa spesa. No, prevede che siano precisate le nuove o maggiori entrate, che il Parlamento deve individuare e determinare nella qualità e nella quantità prima di potere con piena legittimità costituzionale disporre nuovi oneri di bilancio. Su questo punto la dottrina è concorde, così come sono concordi la prassi, la tecnica e la interpretazione ad oggi.

Si deve indicare i mezzi di copertura. Quali possono essere? La dottrina li individua. Anzitutto, il gettito di nuovi tributi. Questo è il primo mezzo che si potrebbe indicare in relazione alla nuova spesa che si deve affrontare, sia essa di 220 o di 900 o di mille miliardi, in moneta svalutata o no. In secondo luogo, le maggiori entrate potrebbero risultare da un inasprimento dei tributi già esistenti in misura tale da sopperire alle nuove spese. In terzo luogo, si potrebbe provvedere con lo storno di fondi da un capitolo all'altro del bilancio: per esempio, dalle opere pubbliche alle regioni, dalla sanità alle regioni, dalla pubblica istruzione alle regioni, dal lavoro alle regioni, dalla previdenza sociale alle regioni. È quello che mi pare in questi giorni si cominci a fare, come ve-

dremo, con gli assegni familiari e con le pensioni. Infine, si potrebbe provvedere con i proventi dell'emissione di prestiti e di buoni poliennali autorizzati da apposita legge.

La scienza delle finanze non vede altri modi per sopperire a nuove spese. Questa è la realtà della situazione di fronte a cui si è trovato il Governo e perciò esso cerca di sfuggire all'obbligo di legge, di fingere di credere che l'istituzione delle regioni non implichi alcun onere, viola la sostanza e la forma della Costituzione, la lettera e lo spirito dell'articolo 81. Perché? Può forse questo Governo indicare, in questo mese di maggio dell'anno di grazia 1964, quali possono essere queste nuove entrate, queste maggiori aliquote d'imposta cui dovrebbe essere sottoposto il popolo italiano per sopperire all'onere di 220 o 900 o mille miliardi, necessario al funzionamento delle nuove regioni?

Può un governo — non dico questo Governo, che non può e non fa niente, non dico il Governo presieduto dall'onorevole Moro che è conosciuto in Italia, in Europa e credo in tutto il mondo come l'espressione del maggiore nullismo politico, amministrativo ed esecutivo che si sia mai verificato nella storia parlamentare e politica italiana, ma anche un governo di altissimo prestigio, un governo perfino di unità nazionale, un governo composto di altissime personalità, un governo come quello presieduto, nel corso della prima legislatura, dall'allora segretario nazionale della democrazia cristiana, pur con la maggioranza assoluta di cui godeva — può un simile governo, ripeto, in questa congiuntura, indicare i nuovi tributi o gli storni di fondi necessari per fare fronte a queste nuove spese? Può esso farlo, quando è noto che per affrontare la congiuntura si è dovuto far ricorso a taluni tributi, come ad esempio l'aumento del prezzo della benzina e l'istituzione di una nuova tassa automobilistica, che, come si sa, hanno provocato notevoli contrazioni nella produzione e difficoltà nello stesso mercato del lavoro, costringendo lo stesso Governo, come abbiamo letto oggi sulla stampa, a chiedere ai paesi del M.E.C. di intervenire per aiutarci, il che è l'antifona del ricorso a quelle tali clausole di salvaguardia che rappresentano sostanzialmente il disimpegno dell'Italia dal M.E.C., se non addirittura l'uscita del nostro paese dal mercato comune?

Può far questo un Governo come l'attuale, che si dibatte nelle morsa di una situazione finanziaria catastrofica che anche oggi la stampa, non certo vicina a noi (alludo in par-

ticolare al *Messaggero* di Roma), tratteggia a tinte fosche, annunciando che il *deficit* della bilancia commerciale nel primo trimestre del 1964 è stato di 475 miliardi di lire, con un aumento del 46,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963? Se le proporzioni dovessero mantenersi uguali per tutto l'anno, scrive *Il Messaggero*, il 1964 si chiuderebbe con un imponente *deficit* di 1.900 miliardi di lire, pari a più di 3 miliardi di dollari. Questo significa in parole povere che nel solo primo trimestre di quest'anno, per l'aumento del *deficit* della bilancia commerciale, è stato già consumato l'intero ammontare del prestito contratto dal nostro paese con gli Stati Uniti, che come si sa è di 500 milioni di dollari.

Di fronte a questa situazione, il Governo può proporre nuovi tributi o può contrarre nuovi debiti dell'ordine di migliaia di miliardi per sostenere l'onere delle regioni, quando sappiamo bene che il debito dello Stato italiano nei confronti della Banca d'Italia è salito alla cifra astronomica di 1.900 miliardi di lire a tutt'oggi? È noto che il nostro Governo si trova nell'assoluta impossibilità — e potremmo umanamente capirlo se non dovessimo rimproverargli la dissennata politica che sta svolgendo attualmente e che si concreta in queste leggi delittuose sia per il fine politico che si prefiggono, sia per la negazione del sistema giuridico e amministrativo dello Stato italiano in esse insita — di reperire anche 10 miliardi soltanto per andare incontro alle aspirazioni sacrosante delle categorie più disagiate della nostra popolazione, che da mesi vediamo sfilare per le vie di Roma: i mutilati e invalidi, civili e di guerra.

È possibile che, di fronte a questa situazione, il Governo e la maggioranza osservino le disposizioni dell'articolo 81 della Costituzione, tenendo conto delle spese che comporterà l'attuazione dell'ordinamento regionale e indicando i nuovi tributi e le maggiori entrate, quando sappiamo benissimo che lo stesso Governo manomette il denaro dei lavoratori, intervenendo per non far dare esecuzione ad un accordo interconfederale come quello per l'aumento degli assegni familiari, stipulato il 28 aprile da tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro d'accordo con tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori — C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., « Cignal » — per l'aumento degli assegni familiari, accordo che contemplava la distribuzione ai lavoratori (e non in unica soluzione — non ci parlate di inflazione — ma ratealmente, setti-

manalmente) di un fondo di 90 miliardi che è di appartenenza dei lavoratori, che è un avanzo della cassa unica assegni familiari, senza una lira di onere per il bilancio dello Stato né per gli autofinanziamenti, perché è stato limitato persino il massimale? Il Governo dice che non può autorizzare questa distribuzione degli aumenti degli assegni familiari, che corrispondono ad un bisogno effettivo, ad una realtà economica, perché la misura degli assegni familiari è fissata all'anno 1961 e tutti sappiamo che il costo della vita è aumentato del 20 per cento da allora ad oggi. (*Commenti a sinistra*). Questa è la realtà, anche se vi dispiace sentirvelo dire.

Può il Governo, che è intervenuto in questo modo per manomettere questo diritto sotto la speciosa argomentazione che altrimenti gli sarebbero mancati i fondi per altre iniziative, venire a dire che questo ordinamento regionale costa 100, 200 o 900 miliardi e si può quindi osservare l'articolo 81 della Costituzione?

Ecco il motivo per cui dobbiamo constatare questa violazione da parte di un Governo fuggiasco di fronte alla realtà del fenomeno economico; eppure il Parlamento, nel momento stesso in cui inizia questo dibattito e si accinge ad affrontare questo giudizio sulla convenienza, sulla opportunità, sulla approvazione o meno delle regioni, questo dovrebbe sapere. E non lo dico io, onorevole Presidente della Camera: proprio oggi ho visto attribuite analoghe preoccupazioni ad un autorevole esponente del partito di maggioranza: « Non possiamo permetterci di affrontare le regioni, le leggi agrarie, la legge urbanistica, la riforma della pubblica amministrazione senza una responsabile valutazione degli oneri finanziari. Altrimenti, che significato avrebbero lo sforzo della difesa monetaria, il contenimento della spesa pubblica, l'alleggerimento della pressione sul mercato finanziario? ». Questo non lo dico io, l'ha detto l'onorevole Pella, ed è riportato dalla stampa odierna.

Questa è la realtà del problema. Noi oggi ci troviamo ad iniziare con questa legge l'attuazione dell'ordinamento regionale; ci troviamo a dar corso con questa legge all'*ukase* delle segreterie dei quattro partiti che costituiscono questa maggioranza, che hanno imposto al Governo di presentare come suo programma l'attuazione delle regioni in via immediata; l'*ukase* imposto, attraverso la nuova cinghia di trasmissione costituita dai presidenti dei gruppi parlamentari, alla Presi-

denza della Camera perché venga iscritto all'ordine del giorno questo argomento e vi si dia corso anche alle 23 di sera, anche a mezzanotte, perché questo è l'interesse politico del partito socialista e degli altri partiti della coalizione. Poiché per far questo bisognerebbe passare per il cancello obbligato dell'articolo 81, all'indicazione delle spese e alla previsione delle entrate corrispondenti, allegramente questa maggioranza ed il Governo pensano di vararlo non parlando affatto delle spese e quindi negando di dovere, ai sensi dell'articolo 81, prevedere le entrate.

No, signor Presidente: questo è ridicolo, questo è puerile, questo è ingiurioso, non per noi dell'opposizione; questo modo di ragionare, di violare la realtà e la legge può fare anche comodo alle opposizioni da un punto di vista polemico o dialettico, ma è ingiurioso per le istituzioni, per il Parlamento, per lei, signor Presidente, che dovrebbe essere il tutore principale di questa norma come lo è stato in altre circostanze.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, non è corretto chiamare in causa il Presidente.

ROBERTI. Mi scusi, ma vi è una responsabilità precisa — mi riferisco all'istituto — della Presidenza dell'Assemblea, dal momento che essa in altri dibattiti legislativi ha ritenuto di dover richiamare ripetutamente l'Assemblea sulle responsabilità che si andava ad assumere.

Quanto alla Commissione bilancio, signor Presidente, vi sono due articoli nel regolamento della Camera, gli articoli 31 e 86, i quali impongono per qualsiasi provvedimento che preveda un onere finanziario la trasmissione a tale Commissione per il parere. Non so se questo disegno di legge sia stato inviato alla Commissione bilancio. Da un inciso contenuto nella relazione della maggioranza dell'onorevole Cossiga, parrebbe di sì. Ma è un inciso strano, perché non dice neppure che il disegno di legge è stato mandato alla Commissione bilancio che lo ha esaminato. No, esso dice semplicemente che la Commissione bilancio non ha dato il suo parere nonostante il decorso del termine.

Ma, signor Presidente, sogno o sono sveglio? Non vi è nell'articolo 31 una norma la quale precisa che « tutti i disegni e le proposte di legge implicanti entrate o spese sono, a cura della segreteria della Camera, distribuiti contemporaneamente alla Commissione competente al cui esame la Camera li ha deferiti, e alla Commissione bilancio »? Non dubito che la segreteria della Camera abbia ottemperato a questa tassativa disposizione

dell'articolo 31. Che cosa ha fatto, allora, la Commissione bilancio in occasione di questo provvedimento? Si è riunita? Lo ha inserito nel suo ordine del giorno? Lo ha esaminato? Ha ritenuto di dover dare parere favorevole? Ha ritenuto di dover dare parere contrario? O ha ritenuto addirittura che non fosse di sua competenza dare alcun parere? Questo ce lo deve dire il presidente della Commissione bilancio; altrimenti ci troviamo di fronte alla violazione di una tassativa norma regolamentare, creata appunto per garantire l'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione.

Ed è talmente rigoroso questo articolo 31, proprio per il riferimento alla norma costituzionale, che nel successivo capoverso precisa: « Questa, » (la Commissione bilancio) « entro un termine che non potrà superare gli otto giorni, o i tre per i progetti di urgenza, a decorrere dal giorno dell'effettiva distribuzione degli stampati, darà il proprio parere sulle conseguenze finanziarie ».

Per quanto riguarda le regioni, non vi sono dunque conseguenze finanziarie? La Commissione bilancio non ha dato il suo parere: ma ha discusso sulla propria competenza o meno? Ha iscritto nel suo ordine del giorno questo argomento? Ora, la Commissione è un organismo collegiale, è l'articolazione della sovranità parlamentare e in essa sono proporzionalmente rappresentati tutti i gruppi: mi sa dire l'illustre presidente della Commissione bilancio se i componenti di essa sono stati messi al corrente di questa richiesta di parere? E che cosa hanno ritenuto di dover dire di fronte a tale richiesta? Perché la norma è tassativa, signor Presidente. Ella non può far proseguire questa discussione se non vi è un verbale della Commissione bilancio il quale dica che la Commissione non ha ritenuto di dover dare il suo parere, oppure che ha ritenuto di dover dare parere favorevole o contrario. A questo dilemma non si sfugge.

Questa mia interpretazione è confortata dall'articolo 86, quarto comma, dello stesso regolamento della Camera, il quale stabilisce: « Gli emendamenti, che importino direttamente o indirettamente aumento di spesa o diminuzione di entrata, sono trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione bilancio perché siano esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie ». Ebbene, dal momento che la discussione di un emendamento di questo tipo non può proseguire se la Commissione stessa non esprime il suo parere motivandolo, è ovvio che questo procedimento *a fortiori* doveva essere seguito per

la richiesta di parere sul disegno di legge, e quindi un dibattito doveva svolgersi in sede di Commissione bilancio.

È infatti puerile sostenere che questo disegno di legge non implicherebbe oneri di spesa: implica oneri di spesa, ed anche oneri di spesa massicci. Le ho letto infatti due norme dello stesso disegno di legge che prevedono obblighi di spesa: quella che prevede gli emolumenti e le indennità ai consiglieri regionali e quella che prevede il grado e quindi la misura delle indennità al presidente del consiglio regionale. Quindi, non vi è dubbio.

Ecco allora che ci troviamo di fronte ad una paradossale situazione: il Parlamento italiano si accinge ad iniziare alle ore 21, a tarda sera, con una procedura *extra ordinem*, questo dibattito senza che i presentatori della legge, né il Governo con i suoi disegni di legge, né la I Commissione attraverso i suoi emendamenti e la sua relazione abbiano mai intravista la possibilità che questo ordinamento regionale implicasse spese, quando vi è stata una Commissione *ad hoc*, la Commissione Tupini, che ha fatto una relazione *ad hoc* determinando — a suo modo di vedere, in misura prudenziale ed assolutamente inferiore alla realtà — questo onere in 220 miliardi; quando la stessa prima legge (poi vedremo quelle successive per il personale) implicava degli oneri di spesa; quando perfino il precedente disegno di legge n. 4278, presentato dal Governo Fanfani il 21 novembre 1962 (il Governo Fanfani del 1962, che come questo voleva attuare le regioni, non quello del 1953, che non aveva nel suo programma l'attuazione immediata delle regioni), meno sputoratamente dell'attuale disegno di legge, era stato redatto inserendovi un articolo, l'articolo 29 (inesatto nella sua formulazione, data l'interpretazione dell'articolo 81 riguardante i bilanci futuri — come ho avuto l'onore di dimostrare, come i precedenti e la prassi di questa stessa Assemblea stanno a testimoniare, come l'interpretazione del Comitato di studio bicamerale ha sancito — e quindi incompleto, ma che comunque parlava di oneri), che diceva: « Agli oneri derivanti dalle disposizioni della presente legge si farà fronte mediante riduzione degli stanziamenti degli stati di previsione della spesa dei singoli ministeri, nella misura corrispondente alla diminuzione delle loro attribuzioni »; prevedeva cioè delle spese senza però determinarle, ed in questo era deficitario, per cui doveva essere emendato non prevedendo la copertura in una di quelle cinque forme che abbiamo

visto prima, cioè mediante lo storno da un capitolo di spesa ad un altro.

È evidente che, di fronte all'attuale situazione di bassa congiuntura economica ed alla gravità della situazione economica che ho prima rappresentato, questo Governo non ha avuto il coraggio di parlare di oneri di spesa. La I Commissione lo ha seguito in questa sua fuga, in questo suo giuoco a nascondarello, come pure la Commissione bilancio presieduta dall'onorevole La Malfa, che è fra i principali azionisti politici di questa formula. È evidente che la Commissione bilancio si sarà prestata a questo giuoco. Ma, signor Presidente, il Parlamento non può prestarvisi. Questo significa procedere in frode alla legge, signor Presidente. E quando la legge è la Costituzione, non è consentito ad una Assemblea violare la Costituzione. Vi sono due modi di violare la legge: o agire *contra legem* o agire *in fraudem legis*. Qui si agisce *in fraudem legis* per agire *contra legem*, per violare la legge. E questa legge è la Costituzione.

Noi però non possiamo prestarci a questo giuoco, né il Parlamento, ripeto, può prestarvisi. E io direi, signor Presidente, che non conviene neppure, perché, per fortuna, in questa materia vi sono delle garanzie per l'osservanza di questo articolo 81. E se la Camera, prestandosi al giuoco delle maggioranze, agendo tutta quanta o nella sua maggioranza come quella tale cinghia di trasmissione della volontà o dell'ordine trasmesso dalle segreterie dei partiti, dovesse prestarsi a questa manovra e agire in frode alla Costituzione, interverrebbe la suprema magistratura dello Stato. Noi sappiamo tutti che non sarebbe la prima volta che questi poteri di tutela sarebbero esercitati. Vi è il potere di messaggio presidenziale previsto dall'articolo 74 della Costituzione ed ella sa, signor Presidente, che questo potere è stato esercitato varie volte anche nei confronti di questa Assemblea proprio su tale specifica materia.

È mio dovere ricordare ciò a conforto di tutti noi che siamo qui a sostenere questa tesi e che siamo garantiti da questa situazione costituzionale italiana. Debbo perciò anche ricordare i precedenti di questo esercizio nel potere di messaggio. Signor Presidente, il 9 aprile 1949 — cito gli *Atti parlamentari* pubblicati dalla Camera dei deputati — il Presidente Luigi Einaudi ebbe ad esercitare questo potere e a rinviare alla Camera una legge perché pensava non fosse stato ottemperato al disposto dell'articolo 81.

Il 21 novembre 1953 il Presidente Luigi Einaudi inviò un lunghissimo messaggio alla

Camera, come tutti ricordiamo, proprio in conseguenza di una violazione dell'articolo 81. Il 4 luglio 1959 il Presidente Gronchi ebbe ad esercitare questo potere di messaggio...

Una voce a sinistra. Ma per un'altra legge.

ROBERTI. ...e il 6 novembre 1960, con buona pace del collega che mi interrompe, il Presidente Gronchi ebbe ancora una volta ad esercitare questo potere.

Noi ci troviamo quindi di fronte ad una chiara violazione di legge; ci troviamo infatti di fronte ad una legge che sostanzialmente implica un gigantesco onere per la finanza pubblica, e al disposto tassativo del quarto comma dell'articolo 81, il quale impone l'indicazione delle corrispondenti maggiori entrate; ci troviamo di fronte, infine, alla concorde interpretazione ed applicazione di questo articolo 81 data da questa Camera in tutti i precedenti casi che ho avuto l'onore di citare, ed altresì dai due rami del Parlamento attraverso la relazione del Comitato di studio presieduto dal senatore Paratore.

Noi ci troviamo di fronte ad una categorica esigenza di tutela dei più gelosi diritti dei cittadini e dei contribuenti italiani contro il tentativo, da noi questa sera denunziato, di violare questa norma costituzionale eludendola con un gioco puerile. Ci troviamo di fronte a garanzie specifiche contenute nel regolamento della Camera che comunque implicherebbero, a tutela dell'articolo 81, l'esame di simili provvedimenti da parte della Commissione bilancio.

Noi pertanto confidiamo che la Presidenza dell'Assemblea e l'Assemblea stessa vogliano responsabilmente esaminare la portata, l'entità, la sostanza di questa nostra eccezione. Noi vogliamo augurarci che questa Assemblea voglia essere all'altezza delle responsabilità che l'ora impone. Noi sappiamo che vi è in Italia un sistema bicamerale e che quindi, anche attraverso questo controllo, vi saranno un'ulteriore tutela e garanzia dei nostri diritti e dei diritti della cittadinanza che si vuole eludere attraverso questa irregolare procedura.

Noi sappiamo, soprattutto, che v'è anche il potere costituzionalmente affidato alla più alta magistratura dello Stato di sorvegliare che questa norma costituzionale venga applicata e di esercitare, come già coloro che l'hanno impersonata hanno fatto, il potere di messaggio alle Camere, se dovesse ritenere, come tutti noi siamo convinti, che ci si trovi di fronte ad una delle più gravi violazioni costituzionali, sia nella sostanza sia nella forma, che il Parlamento italiano abbia mai

commesso nella sua storia per corrività politica e per ragion politica! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Data l'importanza dell'argomento, consentirò, in eccezionale deroga al disposto dell'articolo 89 del regolamento, che intervenga sulla questione pregiudiziale un rappresentante di ogni gruppo.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. La ringrazio, signor Presidente, e, dato che mi pare che siamo di fronte non ad una grave questione di fondo, ma ad una pura questione di ostruzionismo, mi permetto di pregarla di voler ridurre nei termini più ristretti possibili questa discussione; se possibile, nei termini regolamentari.

Per parte mia, non intendo fare un lungo discorso, ma solo riassumere le ragioni per le quali è manifesto che non ha fondamento alcuno la questione pregiudiziale così come è stata posta; anzi è una questione che viene posta in modo veramente paradossale: si fa una questione di incostituzionalità su una legge di attuazione della Costituzione.

SERVELLO. Ella non ha capito o finge di non aver capito.

LUZZATTO. Si fa una questione di incostituzionalità su un disegno di legge che vuole attuare l'ordinamento previsto dalla Costituzione (*Commenti a destra*) e non è neppure un provvedimento di immediata attuazione, perché da parte vostra si finge (visto che parlate qui di fingere di non capire) di supporre che le regioni si facciano domani, mentre sapete benissimo — come tutta l'Assemblea sa — che in base a questa legge nulla entra in funzione, nessuna spesa nuova viene fatta, non v'è attribuzione di funzioni che diventi subito efficace e pertanto non sorge alcuna questione di copertura finanziaria a norma dell'articolo 81. È questa una legge di organizzazione, non una legge di attribuzione di funzioni. È una legge che modifica una legge preesistente (non dico vigente perché non è mai entrata in vigore, non essendo mai nate concretamente le regioni) concernente gli organi e le funzioni delle regioni secondo l'ordinamento previsto dalla Costituzione. Questo significa il mio riferimento precedente.

Non è una legge — dicevo — di immediata applicazione, purtroppo, e per questo noi ci doliamo che ancora non si sia giunti all'attuazione del precetto costituzionale. Per attuare le regioni non questa legge è preliminarmente necessaria, ma la legge per l'elezione dei consigli regionali di cui il Parlamento ha discusso nelle passate legislature: in questa, ha dinanzi due proposte di legge

d'iniziativa parlamentare e, da ieri, anche un disegno di legge governativo che deve esaminare. Questo disegno di legge e le due proposte oggi all'ordine del giorno, il Governo, proponente, e la maggioranza, in Commissione, hanno sostenuto che siano pregiudiziali, necessari e preliminari all'attuazione delle regioni.

Noi non crediamo che sia così, ma se si vuole che prima si modifichi la legge n. 62 del 1953 per poi passare alla legge elettorale per le regioni, noi, che ritenevamo e riteniamo non necessariamente preliminare la modificazione della legge n. 62 del 1953, accettiamo la discussione per poter andare avanti e giungere all'attuazione della Costituzione.

Ecco perché ci opponiamo alla eccezione di incostituzionalità come ad un ostacolo utile soltanto a consentire un ostruzionismo all'attuazione della Costituzione; e chiediamo che si passi alla discussione. Nel merito esprimeremo in sede di discussione generale e di esame degli articoli, presentando opportuni emendamenti, le nostre ragioni di critica alla legge così come ci viene proposta dalla maggioranza della Commissione, secondo la relazione di minoranza che abbiamo presentato e gli emendamenti che ci riserviamo di proporre.

Noi ci opponiamo ad ogni manovra di rinvio che non sia basata su fondati motivi. Pertanto chiediamo che la pregiudiziale Roberti sia respinta.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Mi domando se stiamo discutendo o no leggi che tendono ad istituire le regioni a statuto ordinario. Mi pare che l'oratore socialista che mi ha preceduto abbia detto di sì. Sarebbe del resto assurdo sostenere il contrario.

Io non mi intratterrò in questa sede sull'opportunità o meno di fare le regioni, né parlerò del crimine che si sta commettendo contro l'unità d'Italia. Di tutto ciò si potrà parlare in seguito. In questo momento mi riferisco all'eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Roberti e che condivide pienamente.

È vero o non è vero che vi saranno certe spese? Vi saranno per forza. Se si vuole istituire le regioni, si dovrà necessariamente spendere quattrini. L'onorevole Tupini, per addolcire la pillola, parlò a suo tempo di una spesa di soli 220 miliardi. Einaudi invece (e non era l'ultimo arrivato) ebbe ad avanzare una previsione intorno ai mille miliardi. Ci troviamo dunque di fronte a una

spesa imponente, che dovrebbe farci riflettere molto seriamente.

Vorrei arrivare a una conclusione, questa: se non abbiamo i quattrini per istituire le regioni, rimandiamo la loro attuazione. Del resto, se i mezzi non ci sono, le regioni si possono anche non fare. È in questo modo che si ragiona, stando con i piedi sulla terra. Come si può porre in essere istituzioni così grandiose senza aver prima assicurato i mezzi per farle funzionare?

L'onorevole Roberti si è basato su una documentazione ineccepibile, alla quale non si può obiettare nulla. Non si può superare l'ostacolo rappresentato dall'articolo 81 della Costituzione. L'istituzione delle regioni comporta una spesa di alcune centinaia di miliardi. Bisogna pertanto sapere in che modo possono essere reperiti questi fondi.

Per questi motivi di ordine giuridico e morale, a nome dei deputati del gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica, dichiaro che voterò a favore della pregiudiziale Roberti.

ACCREMAN. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Il gruppo comunista è del parere che la pregiudiziale Roberti sia manifestamente infondata. Mi pare per altro di ricordare che nel bilancio in corso vi sia uno stanziamento, non so se moderato o eccessivo, proprio per le regioni. Ma il punto è un altro. Come ha detto l'onorevole Luzzatto, il disegno di legge in esame non comporta, fino alla pratica applicazione dell'istituto, spesa di sorta.

Si è voluto far credere dai gruppi di destra che solo questa legge contempli gli emolumenti agli amministratori e ai funzionari delle regioni. Questi emolumenti sono invece previsti anche dalla legge del 1953.

Ora vi sono cinquanta milioni di italiani i quali sono stati testimoni che in base alla legge 10 febbraio 1953, tuttora vigente, non è stato previsto alcun fondo per il funzionamento degli organi regionali né è stata spesa nemmeno una lira. Volesse il cielo che si trattasse di una legge comportante una spesa, perché ciò vorrebbe dire che le regioni sono state fatte!

Noi abbiamo chiesto con insistenza la legge finanziaria per le regioni proprio perché sappiamo che i provvedimenti che ci accingiamo a discutere non possono dare pratica attuazione alle regioni appunto perché non comportano alcuna spesa.

Stando così le cose, il discorso dell'onorevole Roberti, protrattosi per un'ora, ha lo

stesso valore del tentativo di convincere un morto che è ancora in vita.

Per queste ragioni il gruppo comunista è decisamente contrario alla pregiudiziale.

CANNIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. L'articolo 81 della Costituzione della Repubblica stabilisce che « ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ». La espressione « ogni legge » si riferisce evidentemente ad ogni provvedimento singolarmente preso, né consente che la copertura di una legge venga rinviata ad un'altra. La copertura degli oneri derivanti dal disegno di legge sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali non può quindi essere affidata ad un'altra legge di là da venire.

Non è vero che questa legge non comporti alcun onere, in quanto la costituzione e il funzionamento degli organi regionali implicano di per se stessi una spesa, e di non trascurabile entità. L'autonomia ha infatti un aspetto politico, che si concretizza nella facoltà di legiferare; un aspetto amministrativo, che si manifesta nel decentramento; ma anche una portata finanziaria, in quanto si fonda sul principio dell'autosufficienza delle regioni. Tale autosufficienza non può essere stabilita con una successiva legge finanziaria, ma va determinata fin dall'inizio. In caso contrario, non saremmo in grado di sapere come possano funzionare le future assemblee. Non va infatti dimenticato che l'articolo 119 della Costituzione assicura alle regioni « autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato ». Questo aspetto finanziario delle regioni non si delinea in un secondo tempo, ma si pone fin dall'inizio, fin da quando noi dobbiamo stabilire quali siano gli organi della regione e come essi dovranno funzionare.

Circa l'effettivo ammontare di questi oneri vi è stato il calcolo compiuto dalla Commissione Tupini, le cui risultanze lasciano però molto a desiderare anche perché non considerano in prospettiva le spese regionali. Più realistico il computo dell'onorevole Einaudi, che assunse a base dei suoi calcoli il costo delle regioni a statuto speciale già costituite, arrivando a somme veramente impressionanti.

Oggi l'attenzione del popolo italiano è polarizzata sopra questo punto: quanto costeranno le regioni? A questo interrogativo si deve rispondere discutendo questa legge, non quella finanziaria.

È stato osservato da parte dell'onorevole Luzzatto che la legge in discussione attua un precetto costituzionale. Nessuno lo mette in dubbio, ma per far ciò è necessario reperire i fondi occorrenti e se non si provvedesse alla copertura la legge sarebbe contraria ad altro disposto della stessa Costituzione.

Ora è vero che le regioni potranno funzionare quando vi sarà la legge finanziaria, che ancora non vi è, come del resto si attendono ancora altre leggi che non vi sono. Mancano infatti la legge finanziaria, quella elettorale, quella per il decentramento degli organi della giustizia amministrativa. La verità è che la democrazia cristiana sta eseguendo un pagamento rateale di prezzi convenuti a suo tempo per mantenere in vita il centro-sinistra. Non conosciamo quando queste rate saranno pagate e con quali modalità, ma sappiamo soltanto che la legge in discussione comporta un onere finanziario per far fronte al quale, ai sensi dell'articolo 81, devono essere indicati i mezzi.

Si dice: perché per la legge del 1953 non furono indicati? A questa domanda rispondo con un'altra: perché per la legge n. 4278 furono indicati i mezzi con i quali si finanziava la legge stessa? La verità è che la legge finanziaria forse ci potrà dimostrare se la Costituzione si voglia rispettarla sotto altro profilo: perché una legge finanziaria che non sia collegata con la legge e con la riforma degli enti locali, e che non ci dia l'esatta sensazione di ciò che voglia fare il Parlamento in materia di decentramento amministrativo, credo sia destinata a far fallire anche l'istituto regionale.

Noi siamo antiregionalisti non per partito preso, ma appunto perché riteniamo che il decentramento amministrativo funzionale, non burocratico, sia oggi il meglio.

Tornando all'argomento specifico, non vi è ormai dubbio che non si può dire che questa legge non comporti un onere finanziario immediato. Immediatezza non significa nulla: la legge comporta spese proiettate nel tempo. Noi vogliamo che il popolo italiano sappia effettivamente quanti miliardi ci vorranno per l'attuazione delle regioni.

Quando il costituente approvò l'articolo 81, si preoccupò anche che l'opinione pubblica conoscesse realmente l'effettivo costo di ogni provvedimento legislativo approvato dal Parlamento. Per questi motivi il gruppo liberale voterà a favore della pregiudiziale. (*Applausi*).

COSSIGA. Chiedo di parlare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà contro l'eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Roberti.

I precedenti oratori che hanno parlato contro la pregiudiziale hanno già chiarito come il disegno di legge al nostro esame non comporti alcun onere di spesa, in quanto non è un provvedimento che pronunzia esso solo il *fiat* creativo delle regioni.

Come già ebbi modo di dire altra volta (in discussione con i colleghi dell'estrema sinistra) noi abbiamo previsto una sequenza di provvedimenti legislativi, l'ultimo solo dei quali, cioè il disegno di legge elettorale (oltre quello di carattere finanziario) importa l'effettiva istituzione dell'ordinamento regionale e fa sorgere in quella sede il problema dell'onere eventualmente derivante al bilancio dello Stato dalla sua attuazione.

Gli oneri che derivano dalla legge in discussione, caso mai, andranno a carico non del bilancio dello Stato ma dei futuri bilanci delle regioni; mentre sono gli oneri relativi alla costituzione del bilancio regionale che potranno, in sede di esame della legge sulla finanza regionale, ricadere sullo Stato, ad esempio sotto la forma di quota dei tributi che sono percepiti dallo Stato stesso.

Richiamo tra l'altro l'attenzione della Camera e dell'onorevole Roberti su che cosa accadrebbe se in questo momento il ministro si alzasse ed annunciasse, a nome del Governo, che il disegno di legge n. 1062 viene ritirato. Non per questo indubbiamente faremmo un passo indietro nell'attuazione dell'ordinamento regionale, in quanto, nonostante il ritiro del provvedimento, rimarrebbe in vigore la legge del 1953, n. 62. Non è possibile che l'incostituzionalità di una determinata norma venga a cessare solo perché la norma stessa non viene modificata nel suo meccanismo puramente tecnico.

Se volessimo proprio sottilizzare, allora potremmo dire che il disegno di legge in discussione riduce alcune spese relative all'attuazione delle regioni (*Commenti a destra*), in quanto esso abolisce un organo, cioè la commissione amministrativa, attribuendo il controllo di legittimità alla Corte dei conti, le cui spese sono coperte dalla legge istitutiva delle delegazioni della stessa Corte.

I rappresentanti del partito liberale e del Movimento sociale italiano si sono eretti a vestali della legittimità costituzionale sotto il profilo dell'articolo 81, e hanno anche richiamato l'augusta autorità del Presidente

Einaudi, che fu senza dubbio un assertore severissimo dell'applicazione dell'articolo 81. L'onorevole Roberti ha ritenuto, e giustamente, di dover richiamare l'attenzione della Camera su una serie di messaggi con cui il Presidente Einaudi ha rinviato al Parlamento alcune leggi, emanate in violazione dell'articolo 81. Può darsi che in un momento di stanchezza — non certo imputabile all'eloquio brillante dell'onorevole Roberti — io non abbia sentito la citazione di un messaggio con cui il Presidente Einaudi, nel corso del suo settennato, abbia rinviato alla Camera la legge 10 febbraio 1953, n. 62, che oggi noi non facciamo altro che riconfermare in tutta la sua struttura finanziaria, senza nulla aggiungere e senza nulla diminuire. Il fatto è che la costituzionalità non fu, in quella sede, impugnata da colui che è stato indicato come la vestale, il custode dell'articolo 81.

Per questi motivi, a nome del gruppo della democrazia cristiana, dichiaro che voteremo contro la pregiudiziale Roberti. (*Applausi al centro*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Sarò brevissimo, anche perché le argomentazioni contrarie alla eccezione di incostituzionalità sollevata dall'onorevole Roberti sono state già illustrate da altri colleghi.

Ricordo in questa occasione che l'onorevole Einaudi fu colui alla cui iniziativa si deve l'inserimento nella Carta costituzionale del terzo comma dell'articolo 81; pertanto, se avesse ritenuto che la legge n. 62 del 1953 fosse in contrasto con il precetto dell'articolo 81 che egli stesso aveva introdotto, evidentemente l'avrebbe respinta. Ma l'argomento di fondo è un altro. Infatti la copertura finanziaria imposta dalla Carta costituzionale, per quanto si riferisce al funzionamento delle regioni, è prevista nel primo e nel secondo comma dell'articolo 119. Con il primo comma si stabilisce che: « Le regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che le coordinano con le finanze dello Stato, delle province e dei comuni ». Con il secondo comma si stabilisce che: « Alle regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle regioni per le spese necessarie ad adempiere le funzioni normali ». È evidente che dobbiamo prima stabilire, attraverso le leggi che stiamo discutendo, quali saranno i bisogni delle regioni dal punto di vista organizzativo, quali sono le funzioni da cui dipendono questi bi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

sogni e a cui quindi bisogna successivamente commisurare i mezzi finanziari; e soltanto dopo potremo stabilire la copertura finanziaria attraverso la legge finanziaria che è di imminente discussione.

Il gruppo del partito socialista italiano voterà quindi contro la questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Roberti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Roberti ha invitato la Presidenza della Camera a pronunziarsi sull'eccezione di incostituzionalità portata a conforto della questione pregiudiziale da lui sollevata, non ho difficoltà a farlo, sebbene il problema, squisitamente politico, non rivesta gli estremi del richiamo al regolamento e vada perciò risolto direttamente con decisione dell'Assemblea.

Devo all'uopo rammentare che il disegno di legge in esame è volto a recare modifiche ad una legge già entrata in vigore e per la quale fu a suo tempo provveduto per la copertura finanziaria.

D'altra parte la Presidenza della Camera ha compiuto interamente il proprio dovere quando ha, per scrupolo, chiesto alla Commissione bilancio di dare il parere alla Commissione competente a riferire sul merito. Il parere sulla copertura è necessario e vincolante nella sede legislativa delle Commissioni; non lo è per la sede referente, poiché, se l'Assemblea, sovrana, può deliberare in difformità dal parere della Commissione bilancio, a maggior ragione può deliberare quando il parere, seppur richiesto, non sia stato dato, il che significa soltanto che la Commissione bilancio non ha ritenuto, nella fattispecie, di avvalersi della facoltà di esprimere il proprio parere.

Avverto che sulla questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Roberti è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Almirante, Manco, Cuttitta, Romeo, Sponziello, Abelli, Nicosia, Delfino, Grilli Antonio, Galdo, Franchi, Guarra, Roberti, Servello e Santagati.

GAGLIARDI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale Roberti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Voti favorevoli	50
Voti contrari	259

(La Camera non approva).

L'inizio della discussione generale è rinviato ad altra seduta.

Deploro che per raggiungere il numero legale si sia dovuto prolungare oltre il necessario il tempo della votazione. Mi auguro che casi del genere non abbiano più a verificarsi, poiché essi non depongono certamente a favore del prestigio della Camera.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Beccastrini
Abelli	Belotti
Abenante	Remporad
Accreman	Beragnoli
Alba	Berlinguer Mario
Albertini	Bernetic Maria
Alboni	Bertinelli
Alesi	Biaggi Nullo
Alicata	Biagini
Almirante	Biancani
Amadei Giuseppe	Bianchi Fortunato
Amasio	Biasutti
Amatucci	Boldrini
Amendola Giorgio	Bologna
Amendola Pietro	Bonea
Amodio	Borra
Angelini	Borsari
Angelino	Bosisio
Antonini	Botta
Armani	Bottari
Armaroli	Bova
Assennato	Brandi
Azzaro	Breganze
Baldani Guerra	Bressani
Ballardini	Brighenti
Barbi	Buffone
Barca	Busetto
Baroni	Buttè
Bártole	Buzzi
Bastianelli	Cacciatore
Battistella	Caiazza
Bavetta	Calabrò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

Calvaresi	Fabbi Francesco	Lombardi Riccardo	Prearo
Calvetti	Fabbi Riccardo	Lombardi Ruggero	Principe
Cannizzo	Ferrari Riccardo	Loperfido	Pucci Ernesto
Cappugi	Ferraris	Loreti	Quaranta
Caprara	Ferri Giancarlo	Lucchesi	Quintieri
Carra	Ferri Mauro	Lucifredi	Racchetti
Castellucci	Finocchiaro	Lusóli	Raffaelli
Cataldo	Fiumanò	Luzzatto	Rauci
Cavallari	Fornale	Macaluso	Re Giuseppina
Cavallaro	Fracassi	Macchiavelli	Reale Giuseppe
Céngarle	Franceschini	Magno	Restivo
Chiaromonte	Franchi	Manco	Ripamonti
Cianca	Franco Pasquale	Manenti	Roberti
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Franco Raffaele	Mannironi	Romeo
Coccia	Franzo	Marangone	Romualdi
Colasanto	Fusaro	Marchesi	Rosati
Colombo Renato	Gagliardi	Mariconda	Rossinovich
Conci Elisabetta	Galdo	Marras	Rubeo
Corona Achille	Galli	Martino Edoardo	Ruffini
Corona Giacomo	Galluzzi	Martuscelli	Russo Carlo
Cossiga	Gambelli Fenili	Matarrese	Sacchi
Crapsi	Gáspari	Mattarelli	Salvi
Cucchi	Gerbino	Matteotti	Sanna
Curti Aurelio	Gessi Nives	Maulini	Savio Emanuela
Cuttitta	Ghio	Mazza	Scalfaro
Dagnino	Giachini	Mazzoni	Scarlato
Dal Canton Maria Pia	Giomo	Melloni	Scarpa
D'Alena	Giorgi	Mengozzi	Scionti
D'Alessio	Girardin	Merenda	Scricciolo
Dall'Armellina	Giugni Lattari Jole	Mezza Maria Vittoria	Sedati
D'Antonio	Golinelli	Miceli	Seroni
De Leonardis	Gombi	Micheli	Sforza
Delfino	Gonella Giuseppe	Miotti Amalia	Sgarlata
Della Briotta	Granati	Misasi	Silvestri
Delle Fave	Grezzi	Monasterio	Soliano
De Lorenzo Ferruccio	Grilli Antonio	Morelli	Spagnoli
Demarchi	Grimaldi	Mosca	Spallone
De Maria	Guerrini Giorgio	Mussa Ivaldi Vercelli	Speciale
De Meo	Guerrini Rodolfo	Napoli	Sponziello
De Mita	Guidi	Napolitano Luigi	Stella
De Pasquale	Gullo	Natoli	Sullo
De Polzer	Gullotti	Natta	Sulotto
De Zan	Hélfer	Negrari	Tagliaferri
Diaz Laura	Illuminati	Nicoletto	Tambroni Armaroli
Di Benedetto	Imperiale	Nicosia	Taverna
Di Lorenzo	Ingrao	Ognibene	Taviani
Di Mauro Ado Guido	Iozzelli	Pagliarani	Terranova Corrado
Di Mauro Luigi	Isgrò	Pala	Terranova Raffaele
Di Nardo	Jacazzi	Palleschi	Tesauro
Di Piazza	Jacometti	Passoni	Titomanlio Vittoria
D'Ippolito	Làconi	Patrini	Todros
Di Primio	Laforgia	Pedini	Toros
Di Vagno	Landi	Pellegrino	Turchi
Di Vittorio Berti Bal- dina	Lauricella	Pennacchini	Urso
Dossetti	Lenti	Pezzino	Uvardi
Evangelisti	Leone Raffaele	Piccinelli	Valori
	Leopardi Dittaiuti	Picciotto	Venturoli
	Lizzero	Pigni	Verga

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

Vespignani	Zaccagnini
Vestri	Zagari
Vianello	Zanibelli
Vicentini	Zanti Tondi Carmen
Villani	Zappa
Vincelli	Zóboli
Viviani Luciana	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Armato	Gennai Tonietti Erisia
Belci	Gioia
Bianchi Gerardo	Greggi
Bima	Guerrieri
Buzzetti	Lenoci
Carcattera	Longoni
Ceruti Carlo	Martini Maria Eletta
Colleselli	Migliori
D'Arezzo	Sinesio
Degan Costante	Spádola
Del Castillo	Veronesi
Fortini	Zingone

(Concesso nelle sedute odierne):

Bisantis	Sabatini
Guariento	Scarascia
Marzotto	Villa

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole De Pasquale ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la domanda di rimessione all'Assemblea dei seguenti disegni di legge:

« Costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (994);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1962, n. 167, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare ed economica » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1044);

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1117).

I provvedimenti rimangono, pertanto, assegnati alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale nominata per l'esame del disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, nella riunione di stamane, ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente, La Malfa; vicepresidenti, Curti Aurelio e Failla; segretari, Silvestri e Maschiella.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pellegrino ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge: « Provvedimento contro la sofisticazione da zucchero del vino » (613).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, il deputato Borra, in sostituzione del deputato Bianchi Fortunato, che ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Utilizzazione di lire 250 milioni per le ordinarie esigenze connesse all'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista » (991);

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (I.S.CO.) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1314), *con modificazioni;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (1239), *con modificazioni;*

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme per la pubblicazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto su strada dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

prodotti indicati nell'allegato del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (1006);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (Approvato dal Senato) (1327).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Prevenzione e repressione del delitto di genocidio » (1360) (Con parere della III Commissione);

« Estradizione per i delitti di genocidio » (1361) (Con parere della I e della III Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

AVERARDI ed altri: « Istituzione di un Centro italiano per la produttività e l'assistenza tecnica » (1018);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GAGLIARDI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (Urgenza) (999) (Con parere della V Commissione);

BERTÈ ed altri: « Determinazione dei contributi ordinari e concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo Triennale di Milano » (Urgenza) (1005) (Con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori SCHIETROMA e VIGLIANESI: « Norme interpretative e integrative della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (Approvato dal Senato) (1339) (Con parere della IV Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Regolamentazione della vendita a rate » (Approvato dal Senato) (1388) (Con parere della IV e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BOLOGNA ed altri: « Regularizzazione della posizione assicurativa dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945 » (Urgenza) (266) (Con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Sulla formazione dell'ordine del giorno.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana chiedo che la proposta di legge Pajetta ed altri, recante: « Norme per l'elezione dei consigli regionali » (relatore l'onorevole Di Primio), iscritta d'ufficio all'ordine del giorno di questa seduta a norma dell'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, non sia messa all'ordine del giorno della seduta di domani e sia invece rinviata alla Commissione per essere abbinata alle proposte di legge e al disegno di legge governativo concernenti lo stesso argomento.

LACONI. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, credo sia necessario innanzitutto definire con esattezza la natura della questione sollevata dall'onorevole Scalfaro. In realtà la proposta dell'onorevole Scalfaro non può essere configurata come una proposta di modificazione dell'ordine del giorno perché questa significa semplicemente uno spostamento, una inversione dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, mentre qui ci troviamo di fronte ad una proposta di rinvio alla Commissione. Evidentemente si tratta di altra cosa. Anche per questo mi pare sia necessario fare uno sforzo per chiarire la posizione della questione.

Il nostro regolamento non esclude in senso integrale il rinvio alla Commissione di un progetto che sia già all'ordine del giorno dell'aula, tanto è vero che l'articolo 86 prevede il rinvio di articoli aggiuntivi e di emendamenti alla Commissione, e che l'articolo 85 prevede il rinvio di tutto il testo. Ma qui, evidentemente, siamo fuori da queste norme, non foss'altro perché non siamo in sede di redazione del testo e non si è nemmeno iniziata la discussione generale della legge. Mi pare evidente, quindi, che la richiesta dell'onorevole Scalfaro non trae fondamento da alcuna norma del regolamento. E mi conferma in questa convinzione il fatto che l'onorevole Scalfaro non ha infatti citato alcun articolo.

Quando un provvedimento è all'ordine del giorno sono certo possibili fatti nuovi, nuove

iniziative sia da parte del Governo, sia da parte di altri deputati. Ma in questo caso si può discutere fra due eventualità: o che queste iniziative seguano la sorte del progetto principale, vengano cioè direttamente deferite all'Assemblea anche senza relazione; o che seguano il loro corso e raggiungano, se fanno in tempo, il progetto principale in Assemblea dopo essere state corredate della relazione della Commissione. D'altra parte, anche nel caso che questo *iter* non si esaurisca in tempo, non per questo vien meno la sostanza del diritto di iniziativa. Il presentatore di una legge, sia esso il Governo, sia esso un membro di Assemblea, ha infatti in ogni caso la facoltà di trasformare il suo progetto in una serie di emendamenti al testo che è in discussione in Assemblea. Il Governo ha una esperienza di questo tipo perché più di una volta ha emendato, perfino in Assemblea, i suoi stessi disegni di legge, talvolta li ha perfino emendati come nel caso dei recenti decreti-legge, prima ancora che giungessero in Parlamento. Inoltre è anche possibile presentare ordini del giorno in sede di discussione come orientamento da fornire alla Commissione ed è possibile, infine, come ho detto prima, il ricorso all'articolo 85, che rinvia ugualmente il testo in Commissione, sempre dopo che sia esaurita la discussione generale.

Quindi, anche se in un certo tema esiste già un progetto di legge all'ordine del giorno, il diritto di iniziativa, o del Governo o dei singoli deputati, sulla stessa materia ha tutta una gamma di modi, di strumenti per potersi esprimere. Ciò che non possono fare il Governo né i singoli deputati e nemmeno l'altro ramo del Parlamento è di sospendere la discussione e di rinviare alla Commissione un progetto di legge in seguito ad un'iniziativa successiva.

Persino una iniziativa dell'altra Camera a norma di regolamento può determinare la sospensione della discussione di un progetto di legge solo quando il progetto relativo sia stato presentato in periodo anteriore. Ma quando si tratta di una iniziativa successiva, non esiste possibilità alcuna di sospendere l'*iter* di un provvedimento e di richiamarlo in Commissione.

D'altra parte, se così non fosse, il nostro lavoro legislativo si trasformerebbe in una specie di tela di Penelope, perché tutte le volte che un progetto di legge giunge ad essere inserito nell'ordine del giorno esso potrebbe essere richiamato in Commissione da una qualsiasi iniziativa che concernesse la stessa materia.

Già queste considerazioni ci dicono, signor Presidente, che la proposta di rinvio presentata dall'onorevole Scalfaro è improponibile. Ma questo direi che è il minore dei motivi per cui noi ci opponiamo ad essa. La proposta di legge in questione, infatti, la proposta di legge Pajetta, non è una proposta qualsiasi che sia giunta all'ordine del giorno dopo un *iter* normale. La proposta di legge Pajetta è stata iscritta all'ordine del giorno, come è noto, in base ad una precisa norma contenuta nell'articolo 65, la quale stabilisce l'obbligo dell'iscrizione quando la Commissione sia venuta meno ai suoi compiti istruttori.

Non vi è quindi soltanto una questione di buon andamento dei lavori, ma una questione ben più grave, che concerne il funzionamento democratico della nostra Assemblea. Come è noto, il regolamento agli articoli 35 e 65 stabilisce tutta una serie di termini di scadenza o di possibilità di proroghe. Ma quando queste proroghe siano esaurite, quando queste scadenze sono ormai giunte al loro termine, il regolamento stabilisce una sola cosa: l'obbligo dell'iscrizione all'ordine del giorno.

Certo nessun deputato può pretendere che la Camera concordi nel merito con le sue proposte; ma il regolamento sancisce l'obbligo dell'iscrizione all'ordine del giorno e della apertura della discussione perché intende tutelare il diritto del deputato di esporre i suoi motivi davanti all'Assemblea e di udire quelli in contrario di quanti eventualmente dissentano dalla proposta. L'importanza dell'articolo 65 del regolamento è quindi evidente. Esso è l'articolo che garantisce al singolo deputato e alle minoranze il diritto di far giungere fino all'Assemblea una loro iniziativa legislativa qualora la Commissione tentasse di accantonarla o di insabbiarla.

È evidente che se la Camera aderisse alla proposta Scalfaro e rinviasse alla Commissione la proposta Pajetta dopo che essa è stata iscritta all'ordine del giorno in forza dell'articolo 65, essa di fatto annullerebbe tutti i termini e le procedure fissati dal regolamento a questo proposito e renderebbe la maggioranza arbitra esclusiva dei diritti della minoranza.

Sono quindi, come dicevo, non solo motivi di buona organizzazione del lavoro, ma motivi di corretto funzionamento democratico dell'Assemblea quelli che ci inducono a considerare la richiesta dell'onorevole Scalfaro come improponibile.

Certo questa tesi si presta ad un'obiezione che non mi nascondo. Si potrebbe dire: non è forse la Camera arbitra, sovrana di regolare

come crede i propri lavori? Certo, la Camera è sovrana. Ma non è sovrana la maggioranza.

Infatti, per quanto concerne l'ordinamento dei lavori la Camera ha già esercitato la sua sovranità nel momento in cui — ai sensi della Costituzione — si è data, a maggioranza qualificata, un regolamento che fissa in modo durevole i rapporti fra maggioranza e opposizione; e ha esercitato la sua sovranità quando si è data, pure a maggioranza qualificata ai sensi della Costituzione, un Presidente il quale ha appunto la responsabilità di far rispettare questo regolamento e di garantire i diritti dell'opposizione.

Non è possibile quindi in questo caso fare appello alla sovranità della Camera. Tanto varrebbe dire che in quest'Assemblea non esiste alcuna certezza del diritto, che non esiste un regolamento, che la maggioranza è arbitra di cambiare le disposizioni e di annullare le garanzie a suo piacimento.

L'unica cosa che si può fare quindi a questo punto, signor Presidente, è dichiarare improponibile la richiesta dell'onorevole Scalfaro perché contrasta con l'articolo 65 del regolamento e ferisce un fondamentale diritto dell'opposizione, una garanzia fondamentale della minoranza: la garanzia, ripeto, di poter vedere discussa dall'Assemblea una sua proposta di legge.

A questo punto potrei considerare esauriti i motivi del mio intervento e limitarmi a rivolgermi al signor Presidente per chiedergli di adempiere il suo compito di garante supremo del rispetto del regolamento e dei diritti delle minoranze. Però mi rendo conto che, se mi fermassi a questo punto, potrebbe apparire che noi ci chiudiamo in una difesa puramente formale dei diritti dell'opposizione. Ci si potrebbe dire: in fondo, non vi sarà un articolo di regolamento che giustifichi questa procedura, ma si trova sempre qualche richiamo, qualche precedente che può farne le veci. Per il resto, che cosa volete? Il Governo ha presentato il suo disegno di legge, la vostra proposta verrà abbinata e discussa. Certo vi è stato un ritardo, ma ormai la cosa è superata. Perché irrigidirvi in una questione formale? Non vi è mala intenzione. Accettate dunque lo stato di fatto.

In realtà sono proprio le intenzioni che ci preoccupano, onorevoli colleghi. Chi ha vissuto la vita parlamentare in questi anni, chi come me l'ha vissuta e la vive ormai da 18 anni lo sa fin troppo bene: le violazioni, le forzature del regolamento non sono mai determinate da motivi tecnici. Se si ripercorre

la storia di questi anni, si constata facilmente che tutte le violazioni più gravi che talvolta hanno posto anche in crisi il nostro istituto e hanno fortemente incrinato l'autorità degli uomini che presiedevano a volta a volta i nostri lavori, tutte le violazioni più gravi, da quelle avvenute in occasione del patto atlantico a quelle avvenute in occasione della « legge truffa », hanno avuto al loro fondo scelte conservatrici. E questo per un motivo molto semplice, e cioè che per attuare la Costituzione in questa Assemblea, non vi è bisogno di violare il regolamento. E solo quando non la si vuole attuare che si deve ricorrere a espedienti di questo genere.

Dicevo, quindi, che tutte le violazioni e le forzature del regolamento, tutte le prassi illegali, tutti i soprusi compiuti in questo Parlamento hanno sempre avuto al fondo una scelta conservatrice da parte del partito di maggioranza.

Oggi si adduce il precedente dei patti agrari. L'onorevole Scalfaro è stato abile e ha fatto bene a non citarlo. Ho riesaminato quel precedente e ho potuto constatare che la analogia col caso attuale è molto relativa. Nel 1955 la Camera sospese la discussione della legge sui patti agrari e decise il suo rinvio alla Commissione dopo che essa era già stata iscritta all'ordine del giorno. Però l'esame di quel provvedimento in Commissione era già stato iniziato. In secondo luogo, si trattava di concedere la prima proroga. Il Presidente, in quella occasione, considerò la richiesta dell'onorevole Germani come una questione sospensiva e la sottopose alla relativa disciplina. Egli ammise il voto qualificato e, in ultimo, la proroga fu votata a termine (per due mesi). La situazione quindi era molto diversa. Ma lasciamo stare le differenze e le analogie che si possono riscontrare sul piano tecnico. In realtà quando si rileggono i resoconti e si entra nella sostanza delle motivazioni fornite dai vari oratori (Germani, Gui, Medici) l'analogia risulta ben chiara. « Lungi da noi » diceva l'onorevole Medici nel suo caramelloso discorso « il sospetto di voler insabbiare la discussione: noi ricorriamo a questo mezzo solo per accelerare il dibattito ». Nello stesso senso si esprimevano gli altri oratori della maggioranza. E qui che appare l'analogia! Vi è perfino un intervento dell'onorevole Paolo Rossi, che vi raccomando di leggere, dove gli oratori dell'opposizione che si erano opposti al rinvio vengono trattati come gaglioffi e scriteriati.

Sta di fatto però che attraverso l'espediente del rinvio alla Commissione nel 1955,

tre anni prima della fine della legislatura, la legge sui patti agrari fu insabbiata per sempre e non ritornò mai più all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ecco qual è l'unico precedente che esiste alla Camera in questa materia.

Siamo davanti ad un caso del genere? Parlino i fatti. Non sto a rifare la storia della discussione sulle regioni, per quanto bisogna che ve la sentiate ripetere ogni tanto, poiché è da 16 anni che rimane inattuato questo titolo della Costituzione. Non voglio ricordare nemmeno che la legge costitutiva fu approvata nel 1953, né che perfino la legge elettorale fu approvata nel 1955 almeno da un ramo del Parlamento ma non se ne fece nulla.

Mi chiedo se con il centro-sinistra vi sia stato un mutamento. La proposta di legge Pajetta giace insabbiata in Commissione da un anno. È stata richiesta la fissazione dei termini ed è stata ottenuta; ma tutti questi termini, come è noto, sono stati violati.

Si tratta quindi di una vicenda che presenta non poche analogie con quella che ho precedentemente citato.

Perfino la sua decisione, signor Presidente (e mi dispiace di accennarne pubblicamente solo ora: forse abbiamo avuto torto a sorvolarvi al momento in cui ella l'ha annunziata), di considerare giorni di vacanza i giorni in cui l'assemblea non tiene seduta non ha alcun fondamento, perché i giorni in cui l'Assemblea non tiene seduta non sono di necessità giorni di vacanza, tanto è vero che le Commissioni si riuniscono talvolta di lunedì e di sabato, anche se in quei giorni l'Assemblea non tiene seduta. Quando l'articolo 35 del regolamento parla di vacanza, fa riferimento ai giorni di vacanza effettiva, ossia a quelli festivi, e non ad altri.

Il fatto più singolare, già rilevato in altra seduta dal collega Pajetta, è che la Commissione ha chiesto a suo tempo la proroga non già per esaminare ma per non esaminare una proposta di legge. Si è giunti infatti alla scadenza dell'ultimo termine senza avere nemmeno iniziato la discussione generale. Certo, nel frattempo la Commissione affari costituzionali ha esaminato altre leggi regionali che oggi vengono addotte come pretesto per il rinvio della legge elettorale. Ma qual è il contenuto di queste leggi? Il grande bilancio regionale che ci viene presentato si riduce tutto a una rimasticatura in peggio della legge approvata dalla Camera nel 1953. In genere una legge viene modificata quando l'esperienza l'ha dimostrata inefficiente, quando sono insorti fatti nuovi o in base ad un orientamento

politico mutato. Le prime due ipotesi non si sono verificate, in quanto la legge non è stata mai attuata; non resta quindi che attribuire le modifiche ad un mutato orientamento delle forze politiche di maggioranza. Vi sarebbe quindi da attendersi che la Camera sia oggi chiamata a modificare in meglio una legge votata nel 1953 sotto il governo centrista dell'onorevole Scelba, mentre in realtà tutti gli istituti sono modificati in senso regressivo, come a suo tempo dimostreremo.

In questo quadro si colloca la proposta avanzata dall'onorevole Scalfaro. Ora a quale scopo mira questa richiesta? Di che cosa si preoccupa la maggioranza? Chiediamo di saperlo: e se non volete dare spiegazioni a noi, colleghi della maggioranza, fornitele almeno al paese.

Ci si preoccupa forse di dare via libera al disegno di legge governativo sull'elezione dei consigli regionali, presentato ieri alla Camera e che deve essere esaminato dalla competente Commissione? Ma l'iter del disegno di legge governativo non è pregiudicato per nulla dall'iscrizione all'ordine del giorno della proposta di legge Pajetta; il fatto, anzi, può addirittura costituire uno stimolo nei confronti della Commissione e del suo presidente perché il disegno di legge sia esaminato con maggiore sollecitudine. L'iscrizione all'ordine del giorno di un provvedimento avente analogo contenuto non è certo motivo di ritardo.

Gli oratori della maggioranza hanno sostenuto la necessità di rispettare un determinato ordine nell'esame dei vari provvedimenti di attuazione dell'ordinamento regionale. È una vecchia posizione della democrazia cristiana quella di anteporre l'esame della legge finanziaria e della legge-quadro a quella elettorale. Poi il gruppo di maggioranza relativa ha mutato opinione e ha voluto dare la precedenza al disegno di legge di modifica del testo del 1953 e a quello sul personale delle regioni; in compenso, però, questa posizione è stata fatta propria anche da altri settori della Camera, compresi i colleghi socialisti. Tuttavia, onorevoli colleghi, il fatto che la proposta di legge Pajetta figuri all'ordine del giorno non compromette il rispetto di priorità voluto dalla maggioranza, perché essa non è la prima bensì la quarta delle leggi regionali che dovranno essere esaminate. Solo con un voto la discussione della proposta di legge Pajetta potrebbe essere anticipata, ma noi abbiamo avuto occasione di dichiarare agli uffici della Camera, e possiamo dichiarare anche pubblicamente alla maggioranza e ai colleghi socialisti, che non

poniamo la questione e siamo disposti ad accettare che la proposta di legge Pajetta rimanga al suo posto come quarta legge e che prima vengano esaminate le altre tre.

Il quesito si ripropone quindi con maggiore insistenza: a quale scopo la maggioranza fa questa richiesta? Lo scopo può essere uno solo: quello di annullare ogni termine, di riportare la procedura al punto di partenza e quindi di far cadere l'unica garanzia che la questione della legge elettorale verrà esaminata senza soluzione di continuità dopo le altre leggi regionali.

L'unico scopo che si può proporre l'onorevole Scalfaro con la sua richiesta è, ripeto, di liquidare qualunque garanzia concernente la continuità della discussione; un punto che voi colleghi socialisti avete ritenuto fondamentale. Non si tratta di una semplice manovra dilatoria, né credo che la democrazia cristiana si impegnerebbe tanto se fosse soltanto tale. Tutti comprendono che richieste o posizioni di questo tipo nei confronti della Camera non sono senza prezzo poiché comportano aperte violazioni del regolamento, espongono fino al limite l'autorità e il prestigio di coloro che presiedono l'Assemblea e costituiscono un ricatto nei confronti dei gruppi politici dell'alleanza.

È evidente dunque che la democrazia cristiana non si impegnerebbe in questo modo su una questione di tal genere se non avesse un motivo fondato per farlo, come è accaduto in tutte le altre occasioni; cioè se non ci trovassimo ancora una volta davanti ad una scelta conservatrice che tende ad eludere il problema fondamentale dell'attuazione della Costituzione.

Forse se si andasse al fondo della questione potremmo comprendere: siamo alla vigilia della programmazione nel nostro paese e la possibilità per le regioni di esercitare una funzione politica, un peso effettivo sulle scelte statali, è questione strettamente legata ai tempi della loro attuazione.

È incontrovertibile, comunque, che ci troviamo davanti ad uno dei classici colpi di mano della maggioranza ai quali eravamo stati abituati durante il periodo dei governi centristi; ed anche in questo caso non si esita a calpestare il regolamento, né ad esporre fino al limite il prestigio e l'autorità degli organi e degli uomini, né a utilizzare fino in fondo la copertura degli alleati.

A questo punto è chiaro che ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Per quanto ci riguarda ho dimostrato con le mie di-

chiarazioni che siamo disposti ad assumere le nostre qualora questo sopruso non venga perpetrato (anche se l'impegno limita la nostra libertà di azione), preoccupati unicamente del fatto che l'Assemblea possa liberamente e consapevolmente portare a termine il suo lavoro su questo problema e dare piena attuazione al titolo V della Costituzione. Però anche gli altri gruppi politici devono assumere le loro responsabilità. Non mi riferisco ai gruppi socialdemocratico o repubblicano perché i deputati di quei gruppi sono abituati da lunga data a subire e ad avallare tutti i soprusi della democrazia cristiana e talvolta (ho citato prima come meritevole di attenzione il discorso dell'onorevole Paolo Rossi) sono diventati in questo campo dei veri e propri virtuosi. Mi riferisco soprattutto al gruppo socialista, che ha vissuto con noi tutte le esperienze che fino a questo momento ho ricapitolato. Il gruppo socialista non può ignorare che sta rinunciando a quella posizione di forza che gli deriverebbe, per poco che sia, dal fatto che questo argomento sia iscritto all'ordine del giorno, e che in questo modo si lascia irretire in una manovra spregiudicata che permette alla maggioranza di eludere qualunque vincolo e di rigiocare cento volte la stessa carta, chiedendo come prezzo una concessione sempre più gravosa.

Quanto a lei, signor Presidente, noi non diremo nulla che possa rendere più difficile la sua posizione. Ma su di lei incombe la responsabilità del rispetto del regolamento e della tutela dei diritti delle minoranze. E noi non possiamo rinunciare a chiederle che ella adempia questo suo compito, nell'unico modo possibile, e cioè dichiarando improponibile la proposta Scalfaro, per il rispetto dell'articolo 65 del regolamento. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché al termine del suo intervento ella ha richiamato il dovere della Presidenza di tutela dei diritti delle minoranze, debbo dichiarare che questo compito ho adempiuto applicando tassativamente il disposto dell'articolo 65 sia quando ho assegnato alla Commissione affari costituzionali un termine per l'esame della proposta di legge Pajetta, sia quando, scaduta la proroga che sempre ai sensi del detto articolo era stata accordata dalla Camera, ho disposto senza esitazione l'iscrizione della proposta Pajetta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Questo mi pone dunque in una posizione di tranquillità, rispetto al mio dovere, da lei ricordato, di rispetto del regolamento e di tutela dei diritti delle minoranze.

Devo comunque invitarla, onorevole Laconi, a precisare se ella ha inteso sollevare — come mi pare di aver capito — un richiamo al regolamento sulla proponibilità della richiesta avanzata dall'onorevole Scalfaro.

LACONI. Signor Presidente, come è implicito nelle mie osservazioni, io non ho inteso fare un richiamo al regolamento nel senso di aprire una discussione in materia di interpretazione, bensì rivolgere un appello a lei.

Qualora ella, signor Presidente, volesse declinare questo appello, è evidente che il mio intervento assumerebbe il carattere di un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà ad anticipare il mio avviso: per il che sono preparato, poiché era stata portata a mia conoscenza l'intenzione di sollevare oggi la questione. Ho anche consultato gli *Atti parlamentari* per cercare se vi fossero precedenti sul quesito se sia o meno « ammissibile » che un provvedimento iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea possa essere, prima che ne sia iniziato l'esame in aula, rinviato alla Commissione.

È vero che il precedente già ricordato dall'onorevole Laconi derivava da una situazione storicamente diversa dall'attuale: ma il quesito regolamentare dianzi enunciato si affacciò negli stessi termini di oggi, e la Camera lo risolse rinviando alla Commissione il disegno di legge sulla riforma dei patti agrari. Questo precedente ha valore comunque, poiché, a parte ogni diversità marginale, rimane il fatto, che oggi si vorrebbe porre in dubbio, della ammissibilità che un provvedimento iscritto all'ordine del giorno in forza dell'articolo 65 possa esserne tolto.

A questo proposito devo ricordare che v'è anche un altro precedente: un provvedimento per l'istituzione di una zona industriale, già iscritto all'ordine del giorno, ne fu tolto per essere rinviato alla Commissione ed esservi esaminato, in concomitanza con un disegno di legge concorrente, addirittura in sede legislativa.

Dati questi precedenti, non ritengo di poter aderire alla tesi della improponibilità della proposta Scalfaro.

È ben vero che il Presidente può iscrivere d'ufficio un provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea; ma non è meno vero che questa è padrona dei propri lavori e può deliberare in qualunque momento di modificare l'ordine.

In effetti, l'articolo 65 del regolamento ha soprattutto il valore di stimolo alla Commissione ad assolvere nel minor tempo possibile

il compito dell'esame per riferire all'Assemblea, tassativamente stabilito dall'articolo 72 della Costituzione; ma l'esame e la relazione vanno considerati, appunto perché prescritti dalla Costituzione, come fase obbligatoria del procedimento legislativo; sicché, se si volesse attribuire all'articolo 65 un valore superiore a quello di stimolo, potrebbe anche incorrersi in un'ipotesi di contrasto con una norma costituzionale.

Ciò premesso, ritengo di non dover decidere una questione che costituisce vero e proprio richiamo al regolamento sul quale apro pertanto la discussione, consentendo in via eccezionale di intervenire ad un rappresentante di ciascun gruppo.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Vorrei, con la maggiore brevità, fare qualche considerazione esclusivamente sul regolamento con richiami anche alla norma costituzionale tralasciando una serie di altri argomenti che hanno reso più vivace l'intervento dell'onorevole Laconi e che non ritengo pertinenti.

Quando l'Assemblea è chiamata a un'interpretazione, è chiamata non soltanto per quella specifica circostanza, ma per determinare un precedente. Non presumo di sottoporre all'Assemblea una interpretazione giuridica che dimostri che io possiedo la verità assoluta su questo tema, ma vorrei intenzionalmente svestire questo intervento di argomentazioni del tipo di quelle prodotte dall'onorevole Laconi: vuoi l'affermazione sulla serie di soprusi che la maggioranza in questi 18 anni, secondo l'onorevole Laconi, avrebbe compiuto in una serie di votazioni, vuoi i colpi di mano cui si è alluso con tono più o meno generico, vuoi quei non direi opportuni, che sono diventati di moda ormai, tentativi non nobili di agganciare politicamente la figura del Presidente dell'Assemblea, che tutti dovrebbero avere, per ragioni di dignità personale, la capacità e il coraggio di rispettare (*Proteste all'estrema sinistra*), vuoi anche le ultime frasi circa le vecchie carte della democrazia cristiana. (A quest'ultimo proposito osservo solo che abbiamo sentito ancora una volta parlare di difesa della democrazia e di conservatorismo. Se queste due carte sono nuove sulle labbra dell'onorevole Laconi e del suo settore, lo lascio alla meditazione dei nostri colleghi). (*Commenti all'estrema sinistra*).

Mi limito a dire che vi è un argomento solo da enunciare immediatamente in modo estremamente semplice. È vero, come ha detto

l'onorevole Laconi, che ho fatto una richiesta che non si fonda su articoli del regolamento. Si potrebbe però chiedere se la richiesta che ho fatto urti contro un disposto qualsiasi della Costituzione o del regolamento. Infatti, non vi è dubbio che ogni regolamento viene fatto per fissare un binario per un'assemblea, ma l'Assemblea non può essere certo vincolata, quando il regolamento e la Costituzione non si pronuncino.

Sarebbe sufficiente rilevare questo: l'onorevole Laconi certamente, dato che in questi 18 anni di interventi sul regolamento ne ha fatti moltissimi (ricordo i primi suoi interventi all'Assemblea Costituente) e quindi ha una preparazione ben maggiore della mia sui temi di procedura e di regolamento, avrebbe dovuto citare una qualsiasi disposizione che impedisse a me di proporre e all'Assemblea di pronunciarsi sulla mia richiesta di rinvio.

LACONI. L'articolo 65.

SCALFARO. L'articolo 65 non pone alcun divieto di questo genere perché esso è sotto il capo: « Presentazione e distribuzione dei disegni di legge e delle proposte di iniziativa parlamentare »; ed elenca una serie di procedure che vanno dall'annuncio alla stampa, al passaggio della documentazione agli uffici competenti e quindi alle Commissioni, e prevede l'ipotesi che la Commissione non compia il suo dovere di prendere in esame il provvedimento.

Questa inerzia potrebbe essere dovuta ad un fatto colposo, se non colpevole, a trascuratezza; vi può essere l'ipotesi che l'intervento dell'Assemblea e le procedure previste siano fatti soltanto per pungerla, può esservi una maggioranza che non vuole in alcun modo esaminare un provvedimento. Per questo l'articolo 65 se ne preoccupa e prevede determinati interventi (richiesta di un decimo dei componenti della Commissione e deliberazione della Presidenza dell'Assemblea) per la proroga dei termini. Terminata questa procedura, è prevista l'iscrizione di quel provvedimento all'ordine del giorno.

Vorrei dire, se il termine può essere usato con qualche analogia, che l'atto compiuto dalla Presidenza nel porre all'ordine del giorno di oggi il provvedimento che reca per primo il nome dell'onorevole Pajetta è un atto dovuto, poiché, esauritasi la procedura prevista dall'articolo 65, l'ultima tappa è proprio quella dell'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Una voce all'estrema sinistra. Si appelli allora al Presidente della Camera.

SCALFARO. Non mi appello al Presidente ma all'Assemblea. Questo appellarsi al Presidente è conseguenza di un gusto o di una tattica usata sempre o quasi sempre fuori dei casi previsti. Il Presidente ha tutta l'autorità e il prestigio per assolvere il suo compito, e l'Assemblea ha il dovere di assumere le proprie responsabilità. E invece ad un certo punto fa comodo rinviare tutto alle decisioni del Presidente. Se le nostre tesi hanno un fondamento, è giusto che noi le esponiamo e che l'Assemblea decida, accogliendole o meno.

A questo punto nasce il problema principale. Esaurita la procedura prevista dall'articolo 65, si è giunti all'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento in questione. L'Assemblea deve necessariamente tenerlo all'ordine del giorno, discuterlo, respingerlo o approvarlo, deve in sostanza necessariamente acquisirlo, oppure può prenderlo in esame soltanto per rinviarlo alla Commissione al fine di discuterlo in quella sede, con una motivazione particolare, in quanto cioè esistono altri provvedimenti che devono essere presi in considerazione sulla stessa materia?

In altri termini, con l'articolo 65 si vuole impedire che la Commissione seppellisca un determinato provvedimento nel dimenticatoio.

In sostanza, ci troviamo a discutere di questo provvedimento proprio nel momento più opportuno, quando cioè il Presidente per atto dovuto lo ha iscritto all'ordine del giorno. Se ne avessimo discusso in una sede successiva, avremmo probabilmente sminuito la forza anche giuridica delle nostre argomentazioni, perché ci saremmo trovati di fronte ad un provvedimento già iscritto all'ordine del giorno con la presunzione della sua accettazione da parte dell'Assemblea, non avendo questa sollevato obiezioni al momento dell'annuncio dell'ordine del giorno da parte del signor Presidente.

Si è qui parlato del precedente del provvedimento sui patti agrari. Non ne avevo parlato io, onorevole Laconi, non perché non lo conoscessi ma perché non ho ritenuto di appellarmi ad esso. Il Presidente con molta autorità poco fa ha esposto la sua interpretazione in merito, ritenendolo un precedente. Per parte mia, non ritengo di servirmene. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Non ritengo di servirmi del precedente dei progetti di legge sui contratti agrari perché su di essi era già iniziata la discussione in Commissione, mentre la proposta di legge Pajetta non è stata presa in esame dalla Commissione; inoltre il provvedimento sui patti

agrari non aveva esaurito tutte le possibili vie previste dall'articolo 65, mentre la proposta di legge Pajetta le ha esaurite tutte. E poiché io desidero basare il mio atteggiamento, almeno per quelle poche argomentazioni che espongo, su un terreno assolutamente certo, non intendo avvalermi di questo precedente.

Devo dire che l'onorevole Laconi è stato estremamente debole sull'unico argomento che a me pare serio e non facilmente scalzabile, quello cioè che riguarda la sovranità della nostra Assemblea. Di fronte a questo argomento l'onorevole Laconi ha fatto soltanto un accenno che conduce ad operare una netta distinzione tra Camera e maggioranza. Non saprei assolutamente come accogliere ed interpretare questo accenno, perché le Camere in tutti i paesi liberi e democratici funzionano con voto di maggioranza, a meno che non si voglia instaurare anche qui il principio dei parlamenti che debbono votare per forza all'unanimità in quanto vi usano altri sistemi di votazione che, grazie a Dio e alla libertà degli uomini, qui in Italia non abbiamo. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Autore della « legge truffa »!

SCALFARO. Il concetto di « legge truffa » è stato inventato dal vostro settore molto nobilmente, data la vostra competenza specifica. Non ho nulla da dire: rispetto la competenza tecnica su questo argomento, ma non è all'ordine del giorno in questo momento.

Solo una norma esplicita che ponga divieto all'Assemblea di attuare questo rinvio potrebbe limitare questo potere dell'Assemblea, che è sempre totale quando l'Assemblea ritiene di doverlo usare.

Lo scopo che l'articolo 65 vuole raggiungere lo ha conseguito, poiché l'inserzione d'ufficio all'ordine del giorno di un qualsiasi provvedimento in forza di tale articolo vuol dire richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una inerzia della Commissione e determinare una decisione dell'aula; non può voler dire di imporre all'Assemblea di discutere o di votare il provvedimento quando l'Assemblea, che è sovrana, ritenesse invece (e ne ha nel caso tutte le motivazioni) di rinviarlo.

La motivazione dominante è quella (espressa dal signor Presidente poco fa chiarendo il suo pensiero nei confronti delle argomentazioni dell'onorevole Laconi) che aderendo alla tesi contraria, sorgerebbe la possibilità di avere oggetti identici discussi contemporaneamente su due binari diversi, in Commissione e in aula.

Che il rinvio sia applicabile non vi è dubbio poiché sarebbe sufficiente riferirsi all'articolo 89 in materia di sospensiva, in relazione all'articolo 133, che riguarda l'abbinamento dei provvedimenti. Ma l'argomento risolutivo (e vi ha accennato poco fa il signor Presidente) proviene dall'articolo 72 della Costituzione che al suo primo comma detta: « Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale ». I successivi commi di questo articolo prevedono la possibilità che la Camera rinunci a questa sua competenza investendone la Commissione in sede legislativa ma non prevedono assolutamente di eliminare il preesame in Commissione che molto esattamente l'onorevole Laconi ha chiamato fase istruttoria del procedimento legislativo. Se noi dovessimo ritenere non ammissibile per l'Assemblea di poter liberamente decidere su un rinvio alla Commissione per abbinamento, metteremmo in forse la validità dell'articolo 72 della Costituzione. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Lo scopo dell'articolo 65 è raggiunto con il porre all'ordine del giorno dell'Assemblea il provvedimento. L'Assemblea dispone con sua decisione il rinvio alla Commissione perché lo esamini insieme con altri provvedimenti sulla stessa materia. Così al di là di qualsiasi polemica, sono rispettati la Costituzione e il regolamento, nella sovranità dell'Assemblea. (*Applausi al centro*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Tengo ad esprimere il mio parere sulla questione regolamentare perché essa interessa direttamente tutti, e particolarmente le minoranze, e anche perché come presentatore di una proposta di legge sul sistema elettorale nelle regioni ho una posizione specifica da esporre.

Ora, non posso essere d'accordo sul modo in cui la questione è stata posta e soprattutto su taluni argomenti che abbiamo sentito esporre poco fa. E non dico questo per muovere una critica personale a chi quelle affermazioni ha fatto, ma per la gravità obiettiva di certe affermazioni di principio in questa Assemblea; e che non vorrei fossero suffragate da un voto, chè in tal caso la gravità sarebbe anche maggiore. L'interesse che il regolamento sia rispettato è di tutti noi e deve andare al di là dell'interesse che ad ogni questione particolare si ponga.

Il regolamento è prima di tutto la garanzia delle minoranze. Perciò la tesi nuova che abbiamo sentito esporre, che cioè vi sarebbe la sovranità totale della maggioranza la quale potrebbe fare tutto quello che non è proibito...

SCALFARO. Non ho detto questo.

LUZZATTO... è gravissima, signor Presidente, perché il regolamento è appunto un limite alla maggioranza. Le norme regolamentari rappresentano proprio questo, tanto che è ad esse attribuito carattere di norme aventi rilevanza costituzionale, e non sono modificabili se non con una specialissima procedura e con una maggioranza qualificata; e finché modificate non siano, devono essere rispettate, anche se una maggioranza vada in contrario avviso. E questo è il primo punto estremamente grave che è stato toccato.

L'altra questione è quella del riferimento all'articolo 72 della Costituzione, il quale stabilisce che la Camera provvede, previo esame delle Commissioni, secondo il proprio regolamento. E qui la questione è finita, perché vi è l'articolo 65 del regolamento della Camera il quale stabilisce come la Camera stessa adempie il precetto dell'articolo 72 della Costituzione. E se così non fosse, nessuna garanzia più vi sarebbe.

Guardi, signor Presidente, la minoranza non ha mai diritto ad ottenere un determinato voto favorevole, una determinata approvazione; ma ha diritto a che siano esaminate le sue proposte, a che siano valutate e discusse, a che siano votate, anche se il voto sarà contrario; oppure, ammesso che non siano votate nella sostanza, per ragioni di procedura, a che siano comunque sottoposte a votazione attraverso il sollevamento di una pregiudiziale o della questione sospensiva. Devono però essere in ogni caso votazioni conformi al regolamento.

Ora, devo prima di tutto esprimere la mia profonda perplessità per la discussione che questa sera si sta svolgendo e per il modo in cui si sta svolgendo. L'onorevole Scalfaro ha chiesto la parola sulla formazione dell'ordine del giorno di domani, per escludere una proposta di legge già iscritta in quello di oggi; ma in effetti la richiesta Scalfaro è di rinvio in Commissione, che il regolamento non prevede.

Ora, non credo che il rinvio alla Commissione possa essere richiesto fuori delle ipotesi che il regolamento prevede; la sospensiva, in ogni caso, a norma del regolamento, può essere sollevata quando viene messo in discussione quel punto, nel nostro caso il punto 4 dell'ordine del giorno, non certo in sede di formazione dell'ordine del giorno: perché la

sospensiva è un'altra cosa, perché la rimessione alla Commissione è un'altra cosa, e prima che si dia inizio alla discussione della sospensiva di un determinato provvedimento, bisogna attendere la trattazione di quel punto dell'ordine del giorno.

Se noi ora, in sede di formazione dell'ordine del giorno, mettiamo o leviamo, veramente, signor Presidente, non vi è più alcuna garanzia che il principio costituzionale della iniziativa parlamentare possa avere il suo corso, poiché non vi sarebbero più rimedi. Vi è l'articolo 65: si giunge in aula, si toglie dall'aula, si manda alla Commissione, e la Commissione che cosa fa?

A questo punto, signor Presidente, per illuminare la situazione mi basta citare il fatto gravissimo verificatosi questa mattina nella I Commissione. Vi era stata la settimana scorsa una delibera di questa Commissione di porre al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi non solo la proposta di legge Pajetta, passata poi in aula a norma dell'articolo 65, ma anche la mia proposta di legge in materia elettorale. Ebbene: mentre la proposta di legge Pajetta viene messa all'ordine del giorno in aula perché subito dopo si chieda che ne sia tolta, la mia proposta di legge sullo stesso argomento oggi non era neppure all'ordine del giorno della Commissione sebbene vi fosse stata la specifica deliberazione della Commissione, che ora ho ricordato. E a quella decisione aveva concorso anche la maggioranza governativa, onorevole Scalfaro, che aveva aderito alla mia richiesta. Ora non so a chi addebitare la scomparsa dall'ordine del giorno della Commissione della mia proposta. Devo ritenere al presidente della Commissione, giacché la Commissione a maggioranza aveva deciso di porla all'ordine del giorno.

Che garanzia, dunque, vi è? Si toglie di là, si toglie di qua, si rimanda di là, si ritorna di qua e non si discutono le proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Ella sa, signor Presidente, che non è abusiva né inconferente la proposta di scrivere all'ordine del giorno dell'aula la proposta di legge Pajetta. Essa non è una proposta di legge che non sia stata istruita in Commissione, essa riproduce il testo di una proposta di legge che non una ma due volte, in due successive legislature, è stata istruita in Commissione e quindi è conosciuta e su di essa vi è ampio materiale a disposizione di tutti gli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ella converrà che si tratta di Commissioni composte diversamente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

LUZZATTO. Sì, ma vi è — dicevo — ampio materiale a disposizione degli onorevoli colleghi.

Ora, essendo del parere che quella proposta non sia la migliore per la regolamentazione delle elezioni regionali, per parte del mio gruppo si è a lungo riflettuto su questa situazione perché si riteneva prima di tutto doveroso ed essenziale rapidamente adempiere il precetto costituzionale, offrire cioè lo strumento per la elezione dei consigli regionali e la attuazione delle regioni; e abbiamo atteso a presentare una proposta di legge, perché non si facessero di questi giuochi, pensando che in sede di discussione avremmo potuto proporre come emendamenti quelle norme che a noi apparivano preferibili rispetto a quelle contenute nella proposta di legge Pajetta, già proposta di legge Reale, già proposta di legge Amadeo, già proposta di legge del relatore per la maggioranza onorevole Lucifredi della Commissione competente nella prima legislatura.

LUCIFREDI. Prima legislatura.

LUZZATTO. Sì, prima legislatura, onorevole Lucifredi, seconda Amadeo, terza Reale, quarta Pajetta. E così, per non ritardare la discussione, attendemmo a presentare una nostra proposta di legge. Poiché la discussione non iniziava l'abbiamo infine proposta e nella relazione abbiamo detto che essa non avrebbe dovuto servire ad alcuno per pretesti di rinvii o di ritardi. Non abbiamo nessuna obiezione quindi a che la proposta di legge Pajetta resti all'ordine del giorno dell'aula, perché riteniamo che nel frattempo, trattandosi di sede referente in cui non vi può esser contrasto di deliberazione, perché la sede referente è solo volta a preparare l'aula, la Commissione possa, adempiendo la deliberazione della scorsa settimana, rimediando alla violazione perpetrata questa mattina, provvedere all'esame della nostra proposta congiuntamente a quello del disegno di legge che il Governo da parecchi mesi annunciava, ma che solo ieri ha presentato alla Camera.

Se la I Commissione vorrà mancare al suo dovere di esaminarla entro pochi giorni (non ne mancano molti, perché anche per la nostra proposta scadono i termini regolamentari), noi chiederemo l'abbinamento della nostra proposta alla proposta Pajetta in aula. Se frattanto la proposta Pajetta sarà discussa, ove cioè si giungesse rapidamente al quarto punto dell'ordine del giorno, il che non è molto verosimile perché occorrerà ovviamente qualche tempo, in questo caso ad ogni modo

noi saremo ben lieti di trasformare in emendamenti le nostre diverse proposte normative.

Ma, signor Presidente, al disopra della nostra proposta e della proposta Pajetta o Reale (oggi guardasigilli) o Amadeo o Lucifredi o di chi altro sia, vi è la questione del regolamento, dell'andamento dei lavori di questa Assemblea, del diritto delle minoranze, del diritto dell'iniziativa parlamentare, dell'ossequio a questo regolamento, il quale non prevede che in sede di formazione dell'ordine del giorno della seduta dell'indomani si possa inserire una proposta non si sa ancora bene se di sospensiva o di rimessione in Commissione, con preciso significato politico di sabotare ancora l'attuazione costituzionale, di ritardare ancora l'elezione dei consigli regionali. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. La discussione da procedurale è, né poteva essere altrimenti, sconfitta su un piano squisitamente politico. Ne ha dato l'esempio l'onorevole Laconi a conclusione del suo intervento che abbiamo tutti ascoltato con estremo interesse data la ben nota abilità e competenza di proceduralista dell'onorevole Laconi, e sulla stessa linea ha concluso ora l'onorevole Luzzatto.

E in particolare oggi, come nei giorni scorsi, è stato chiamato in causa il gruppo del partito socialista italiano, contestandosi la volontà politica della maggioranza, di questa maggioranza di cui il partito socialista italiano è parte essenziale, di attuare l'ordinamento regionale e affermandosi che il rinvio in Commissione della proposta Pajetta per l'elezione dei consigli regionali sarebbe un colpo di mano, una grave violazione del regolamento perpetrata con uno scopo politico, quello cioè di insabbiare l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Onorevoli colleghi, già pochi giorni or sono, parlando brevemente, dopo l'intervento dell'onorevole Di Primio, sulla questione dell'inserimento all'ordine del giorno della proposta Pajetta ho avuto occasione di precisare con estrema chiarezza la posizione del mio gruppo. Tale posizione non posso che confermare questa sera, premettendo un'osservazione che ritengo di poter fare, pur riconoscendomi assai lontano dalla competenza regolamentare dei colleghi che mi hanno preceduto.

Mi sembra che il problema essenziale sia soprattutto questo: v'è stato da parte della Presidenza — e ne demmo atto la settimana scorsa al vicepresidente Restivo che presiedeva in quel momento l'Assemblea — il doveroso ri-

spetto dell'articolo 65 del regolamento con l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta Pajetta.

Oggi, di fronte a questa proposta di legge iscritta all'ordine del giorno non perché abbia esaurito il suo normale *iter* (cioè esame e relazione della Commissione) ma perché si è compiuto, come diceva l'onorevole Scalfaro, da parte del Presidente un atto dovuto, cioè si è iscritta la proposta senza relazione, vorrei dire per decorrenza di termini; di fronte a questa proposta, dicevo, io ritengo che l'Assemblea conservi intatte le facoltà che essa può esercitare nei confronti di qualsiasi altra proposta di legge iscritta all'ordine del giorno in base al compimento del suo regolare *iter*. Queste stesse facoltà: proporre pregiudiziali, sospensive, rinvii alla Commissione, l'Assemblea può esercitare, naturalmente assumendosene la responsabilità politica e dichiarandola, nei confronti di una proposta di legge iscritta all'ordine del giorno in ossequio alla norma dell'articolo 65.

Sarebbe cioè veramente assurdo — e non ve n'è alcuna traccia nel regolamento — che i provvedimenti iscritti in virtù dell'articolo 65 avessero una posizione privilegiata, che fossero cioè provvedimenti nei confronti dei quali l'Assemblea non potesse esercitare le sue facoltà di sospensiva, di pregiudiziale, di sospensiva con rinvio alla Commissione. (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Mi pare che il problema stia in questi termini. I diritti di ogni deputato, in questo caso dell'onorevole Pajetta, o di un gruppo di opposizione qual è il gruppo comunista che ha presentato la proposta di legge, sono stati rispettati con l'iscrizione, perché l'articolo 65 del regolamento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascio parlare l'oratore!

LORETI. Voi comunisti fate il sabotaggio e l'ostruzionismo come i fascisti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

FERRI MAURO. L'articolo 65 del regolamento dà il diritto che la proposta sia iscritta all'ordine del giorno, ma su questa proposta ben può la Camera votare una richiesta motivata di rinvio alla Commissione.

Nei confronti di questa proposta la maggioranza assume le sue responsabilità deliberando di togliere temporaneamente dall'ordine del giorno una proposta di legge affinché sia rinviata alla Commissione ed esaminata insieme con il disegno di legge governativo

presentato ieri e con la proposta di legge Luzzatto che attengono alla stessa materia.

Ho detto prima che il problema è squisitamente politico: non può esaurirsi nella questione procedurale. Se così non fosse, la vostra posizione, colleghi dell'estrema sinistra, sarebbe veramente contraddittoria. Voi avete detto, per bocca dell'onorevole Laconi, che la proposta di legge Pajetta è stata iscritta al numero 4 dell'ordine del giorno. Ebbene, se vi fosse stata da parte vostra una posizione logica nei confronti degli atteggiamenti precedentemente assunti, avreste dovuto chiedere che la vostra proposta di legge, in ossequio all'articolo 65, fosse iscritta al primo punto dell'ordine del giorno. Ma voi avete detto oggi per bocca dell'onorevole Laconi: questo non ci interessa, noi siamo anche disposti a prendere atto che la maggioranza si è prefisso un certo *iter* nell'attuazione dell'ordinamento regionale, e cioè che prima vengano esaminate le altre leggi e poi la legge elettorale.

Ebbene, se voi siete disposti a prendere atto di questo, se cioè riconosce che la proposta di legge elettorale dell'opposizione sarà discussa insieme con il disegno di legge governativo e con la proposta di legge Luzzatto, secondo l'*iter* che intende seguire la maggioranza governativa, allora vi domando a che cosa serva che la proposta di legge Pajetta rimanga per memoria iscritta all'ordine del giorno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi domando se non sia più serio e più corretto che la proposta di legge torni alla Commissione per esservi esaminata congiuntamente agli altri progetti e venga poi all'esame dell'Assemblea con la relazione e con la pronunzia della I Commissione.

Voi avete detto: no, vogliamo che figurino all'ordine del giorno, perché in questo modo rappresenta un pungolo, un monito a questa maggioranza. La quale maggioranza, secondo voi, vorrebbe insabbiare le regioni. E anche qui siete in contraddizione perché a nulla servirebbe che quella proposta rimanesse eventualmente iscritta all'ordine del giorno, essendo quello in discussione un problema di volontà politica. Il mio gruppo ha avuto già occasione di dichiarare più volte e ripete ancora che intende realizzare l'ordinamento regionale. Per raggiungere tale scopo abbiamo accettato un certo *iter* che prevede l'esame e l'approvazione di questo primo gruppo di leggi, poi di quella finanziaria e infine di quella elettorale. Siamo convinti che il Governo e gli altri partiti della maggioranza intendono rispettare questo accordo e hanno anch'essi que-

sta volontà politica. Questa è la nostra posizione di socialisti.

Sia chiaro, onorevoli colleghi, che se l'avvenire ci dovesse dar torto in questa convinzione il partito socialista italiano assumerebbe le sue logiche decisioni e ne trarrebbe le conseguenze; allo stato delle cose, però, abbiamo preso un impegno, come maggioranza, con gli altri partiti, abbiamo accolto i propositi del Governo in questa direzione e, proprio perché intendiamo che le regioni siano attuate, osserviamo gli impegni assunti, accettiamo cioè l'*iter* che ci siamo prefissati e che risponde ad una logica e ad una correttezza giuridica e politica.

Questo è il punto in discussione, onorevoli colleghi. Le apparenti ed effimere vittorie di un momento, attraverso il richiamo a norme regolamentari, non servono a nulla. Voi avete ricordato, onorevoli colleghi comunisti, che nelle passate legislature una legge elettorale di iniziativa parlamentare fu approvata anche dal Senato, ma mancò da parte della maggioranza di allora la volontà politica di attuare l'ordinamento regionale e le regioni non furono realizzate. Per quanto ci riguarda, la situazione è oggi cambiata (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e noi traiamo le logiche conseguenze dagli impegni del Governo.

In questa convinzione e assumendo i nostri impegni di socialisti di fronte al Parlamento e al Governo, di fronte al paese e ai lavoratori, esprimiamo l'avviso che la proposta di legge Pajetta debba essere rinviata in Commissione per esservi esaminata insieme con le altre proposte elettorali e discussa in base all'*iter* che la maggioranza si è prefissa, perché le regioni a statuto ordinario siano finalmente attuate. (*Applausi a sinistra e al centro*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il nostro gruppo non parteciperà alla votazione con la quale sta per concludersi questo dibattito perché ritiene che la discussione svoltasi quasi ostruzionisticamente per circa due ore sia stata una commedia.

Quando l'onorevole Roberti ha sollevato una questione che mi permetto definire molto più seria di quella che stiamo ora dibattendo non era ancora stato distribuito il testo del disegno di legge elettorale e della relazione che lo accompagna; ora l'ho qui sotto gli occhi e mi permetto di rispondere alle valutazioni politiche che sono state fatte con altre che mi sembrano di qualche interesse.

Dal documento governativo si ricava con esattezza e puntualità quanto credevamo di sapere già ma che apprendiamo adesso in via formale, e cioè che il disegno di legge elettorale è identico alla proposta presentata dall'onorevole Pajetta. Vorremmo quindi che i colleghi comunisti non si allarmassero. L'onorevole Pajetta, purtroppo, non è presente questa sera, ma la maggioranza governativa non ha ucciso l'onorevole Pajetta e neppure la sua proposta di legge: la maggioranza governativa ha semplicemente fatto propria la proposta di legge Pajetta. Sicché quando l'onorevole Scalfaro, forse un po' drammaticamente, eccitato dalla giustificata agitazione polemica a cui si può giungere replicando ad un valente oratore come l'onorevole Laconi, sembrava che togliesse di mezzo l'onorevole Pajetta per dare la precedenza all'onorevole Moro, in realtà toglieva di mezzo l'onorevole Pajetta per rimmetterlo poi sulla scena; anzi per fare all'onorevole Pajetta una grossa cortesia che mai gli è capitata nelle precedenti legislature da parte di altre maggioranze: quella di accoglierlo con i lauri nella maggioranza governativa.

Perché, allora, questa commedia? Perché la democrazia cristiana aveva bisogno di dimostrare di non essere d'accordo con il partito comunista a proposito delle regioni. Aveva bisogno di dimostrarlo non nell'aula parlamentare, ma all'opinione pubblica. Poiché questa sera l'inizio del dibattito sulle regioni in materia ben più importante, quella finanziaria, aveva dimostrato una sostanziale convergenza fra la democrazia cristiana e il partito comunista, ecco che i democristiani, per cercare una discriminante nei confronti dei comunisti si rifugiano nella procedura. Il partito comunista è stato ben lieto a sua volta di seguire la democrazia cristiana in questo tentativo, in questa commedia di discriminazioni che in realtà non esistono, poiché il partito comunista più che cercare discriminanti nei confronti della democrazia cristiana ha necessità di cercarne nei confronti del partito socialista.

L'unico che sia sembrato davvero imbarazzato è stato il partito socialista italiano, il quale non è nelle condizioni, ormai, di cercare discriminanti nei confronti della democrazia cristiana, né del partito comunista perché vorrebbe andare d'accordo con entrambi. Si tratta di questioni che riguardano la commedia politica del centro-sinistra: continuate a recitarla, ma cercate di non far perdere troppo tempo ad un Parlamento che voi dite essere serio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento proposto dall'onorevole Laconi.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione la richiesta Scalfaro di togliere temporaneamente la proposta di legge Pajetta per la elezione dei consigli regionali dall'ordine del giorno rinviandola alla Commissione per l'esame abbinato con i progetti di legge concorrenti.

(È approvata).

La proposta di legge Pajetta sarà pertanto rinviata alla Commissione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 21 maggio 1964, alle 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati a Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 (*Urgenza*) (1047) — *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della convenzione di revisione del trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del trattato, con protocollo ed atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962 (*Urgenza*) (1048) — *Relatore*: Zagari;

Ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nel-

l'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 (1075) — *Relatore*: Martino Edoardo.

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062) — *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto *di minoranza*;

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063) — *Relatore*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064) — *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (1214) — *Relatore*: Riccio.

La seduta termina alle 24.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

GREGGI, BERRETTA, GASCO, GHIO E SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere notizie in merito al rinnovo delle commissioni di censura, il cui mandato biennale scade il 28 maggio 1964.

In particolare, gli interroganti gradirebbero conoscere se, almeno nel rinnovo dei membri di nomina governativa, il competente Ministro vorrà tenere conto della negativa esperienza fatta attraverso gli attuali membri, provvedendo a non rinnovare, in particolare, per nessuno dei membri di nomina governativa, il mandato stesso.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali orientamenti e direttive il Governo intenda dare alle ricostituite commissioni di censura per quanto riguarda in generale la difesa del buon costume, e per quanto riguarda, in particolare, la tutela dei minori, tenendo conto del malcostume dilagante in questi due anni in molte delle pellicole approvate dalle commissioni, e delle scandalose e ripetute ammissioni di minori a films evidentemente immorali o per essi sicuramente inadatti (da *La Pupa a Ieri, oggi, domani*). (6327)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le misure che intenda assumere per rendere più sollecito il disbrigo delle pratiche relative alla concessione della pensione ai ciechi civili.

E per conoscere se non consideri troppo lento e macchinoso l'attuale modo di procedere, e in relazione all'età in genere avanzata dei pensionandi e in riferimento allo stato di effettivo bisogno della categoria. (6328)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda venire incontro ai noti desiderata della categoria dei tabacchi, di aumento dell'aggio loro concesso per la rivendita di generi di monopolio (sali e tabacchi) e dei valori e carte bollate.

È stato reso noto, con statistiche dell'organizzazione di categoria - F.I.T.T. - che 32 mila tabaccai su 54 mila esistenti, possono contare su un reddito inferiore alle lire 400.000 annue mentre, all'incontro, particolari e gravosi oneri rendono viepiù pesante la situazione attuale di disagio.

Poiché è stato preannunciato un riesame generale di tutti i servizi di distribuzione e

di vendita, l'interrogante auspica che, nell'ambito delle conseguenti decisioni, si tenga conto del richiesto aumento dell'aggio consentendo una elevazione che ripaghi gli oneri ed i sacrifici sopportati e si riveli più consentanea all'accresciuto costo della vita ed alle sempre maggiori esigenze di gestione. (6329)

PIETROBONO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà corrisposta ai pensionati degli enti locali l'indennità *una tantum* a suo tempo promessa dal Governo; per conoscere altresì quando si procederà alla rivalutazione delle pensioni in atto percepite dalla categoria tenendo conto che la commissione ministeriale ha presentato le proprie conclusioni ormai da molto tempo. (6330)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che le graduatorie degli insegnanti, compilate ai sensi della legge 28 luglio 1961, furono approvate con decreti ministeriali, già registrati alla Corte dei conti fin dallo scorso anno; che dette graduatorie sono state in gran parte già eseguite - le ragioni per cui le graduatorie medesime non sono state ancora pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* con grave pregiudizio di quegli interessati che volessero far valere, in sede giurisdizionale, le loro giustificate doglianze contro le stesse graduatorie. L'interrogante non può non far presente che quanto più si ritarda la pubblicazione delle suddette graduatorie tanto più si lede l'interesse di quelli che promovendone la rettifica potrebbero acquisire il diritto alla nomina. (6331)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quando si provvederà all'asfaltatura dell'ultimo tronco di soli 12 chilometri, ancora bianco e difficilmente transitabile, della strada da Rocca Secca ad Isernia.

L'interrogante fa osservare che a tal fine furono già stanziati delle somme da parte della Cassa del Mezzogiorno alcuni anni or sono, e che la asfaltatura non è stata ancora realizzata, malgrado la evidente importanza della strada, che congiunge zone di rilevante interesse commerciale e turistico, del Lazio e dell'Abruzzo e Molise, e malgrado i voti espressi in apposito convegno, dai sindaci dei comuni di Scapoli, Rocchetta, Posta Fibreno, Atina, San Biagio Saracinesco, Valle Rotonda e Sora. (6332)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende concedere il contributo in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione del mercato del pesce nella frazione di Scardovari del comune di Porto Tolle provincia di Rovigo, per una spesa di lire 52 milioni che quest'anno è salita a lire 73.500.000 per gli aumenti dei prezzi dei materiali e manodopera. (6333)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda concedere il contributo in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e alla legge 12 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione della casa della madre e del bambino nel comune di Porto Tolle in provincia di Rovigo per la spesa di lire 25.344.000.

La prima domanda fu presentata in data 8 dicembre 1959 e rinnovata regolarmente ogni anno.

Quest'anno è stato richiesto il contributo per lire 35.480.000 in considerazione degli aumenti dei prezzi dei materiali e manodopera. (6334)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda concedere al comune di Porto Tolle in provincia di Rovigo per le frazioni di Pila, Bonelli e Cà Zuliani il contributo in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione di linee elettriche, per un importo che quest'anno sale da lire 31.750.000, degli anni scorsi, a lire 44.450.000, aumenti dovuti ai nuovi prezzi dei materiali e della manodopera. (6335)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intenda assumere per eliminare l'estrema pericolosità dell'incrocio fra la statale adriatica e la statale Forlì-Cervia, nelle vicinanze dell'abitato di Cervia (provincia di Ravenna).

L'interrogante fa presente che per l'intensità del traffico e la natura pieneggiante del terreno, la sola segnaletica orizzontale e verticale non sembra sufficiente a garantire la rapidità e la sicurezza della circolazione.

(6336)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un adeguato miglioramento della strada statale n. 306 specie nel tratto che va dalla Rupe Gesso (comune di Riolo-Terme, provincia di Ravenna) alla statale n. 9.

L'interrogante fa presente che nel tratto in parola la citata strada è in alcuni punti larga appena 4 metri, ciò che rende pericolosissimo l'incrocio dei molti automezzi pesanti che transitano per il prelievo di materiali dalle cave dell'ANIC. In questi ultimi tempi la popolazione è tanto preoccupata di non incorrere in incidenti da evitare di circolare persino negli autobus di linea. (6337)

CAIAZZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative intendano promuovere per risolvere la grave vertenza in atto fra sindacati e società concessionaria delle Terme di Montecatini che turba la tranquillità di centinaia di famiglie di lavoratori, arreca danno alle migliaia di ospiti venuti per cura, colpisce duramente l'economia della città e compromette il nome e gli interessi della importante stazione termale.

Qualora la vertenza non riesca a trovare soluzione per la struttura stessa della gestione delle Terme, si chiede in particolare al Ministro delle partecipazioni statali di sapere se non sia il caso di rivedere tutta la materia che riguarda la convenzione in atto con la società concessionaria, ricorrendo eventualmente anche alla revoca della concessione stessa e al passaggio del complesso termale alla nuova società che fa capo all'ente Terme. (6338)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere in base a quali motivazioni la competente commissione di censura abbia ammesso i minori fra i 14 e i 18 anni alla visione del film *Vita coniugale*, che — come appare dallo stesso titolo e come chiaramente confermato dalle scene e dai dialoghi — tratta argomenti in ogni caso delicati e spessissimo rappresentati in modo capace di turbare fortemente la sensibilità giovanile (e non soltanto quella giovanile, come nella scena del ridicolo ed assurdo « spogliarello coniugale »!).

Con l'occasione l'interrogante chiede ancora di sapere se il Governo non ritenga finalmente di intervenire a « moralizzare » l'operato delle commissioni di censura. (6339)

BIGNARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere onde favorire l'afflusso dei turisti germanici nella riviera adriatica, in particolare attuando forme di propaganda radiotelevisiva nelle reti radiotelevisive germanica ed austriaca, ed intervenendo presso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

la direzione generale della R.A.I.-TV. per segnalare il vivo pregiudizio che talune trasmissioni hanno arrecato ai nostri centri turistici urtando indiscriminatamente la suscettibilità della popolazione germanica. (6340)

BARZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se egli può smentire o confermare quanto un autorevole giornalista ha rivelato su un quotidiano milanese che, cioè, la R.A.I.-TV paga a « molti giornalisti » stipendi di mezzo milione al mese « per comprarne il silenzio di cui ha bisogno ». L'interrogante si augura che il Presidente del Consiglio possa smentire tale rivelazione e la possa smentire in modo netto e categorico. Tuttavia, se egli non fosse sfortunatamente in grado di smentire con la necessaria chiarezza, dato che simili consuetudini stanno notoriamente dilagando in molti settori parastatali, dove non solo si sovvenzionano singoli giornalisti ma intere redazioni, l'interrogante si augura che, nel caso della R.A.I.-TV, tali stipendi eventualmente pagati a giornalisti per compiti non ben definiti cessino immediatamente. Il Presidente del Consiglio non ignora che una stampa disinteressata e indipendente, che meriti la fiducia pubblica, è il primo presidio della democrazia e senza dubbio non vorrà che enti da lui dipendenti contribuiscano a intorbidire quelle sorgenti di informazione autorevole e obiettiva senza le quali la democrazia italiana potrebbe degenerare ben presto in regime di arbitrio. (6341)

SCALIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa circa la soppressione dell'osservatorio meteorologico dell'aeronautica militare di Messina.

L'interrogante si permette far presente che l'osservatorio di Messina costituisce l'unico istituto del genere nel Mezzogiorno; la sua soppressione interromperebbe una serie pluridecennale di osservazioni scientifiche di riconosciuto valore e spolierebbe la città di Messina dell'unica sua fiaccola aeronautica.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quale sorte sarebbe riservata ai dipendenti dell'osservatorio, se in particolare — nel malaugurato caso di soppressione dell'istituto — il ministero aderirà al desiderio del personale di essere « comandato » presso altri uffici con sede a Messina. (6342)

CATALDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della risposta data dal provveditore agli studi

di Matera all'insegnante Nobile Cosimo il quale chiedeva e chiede l'applicazione dei benefici di cui alla legge n. 226 a favore dei « trentanovisti », e tanto perché nell'anno scolastico 1937-38 l'interessato insegnava quale provvisorio a Pisticci, ed interruppe il rapporto di impiego il 27 novembre 1937 perché chiamato alle armi per servizio di leva fino al 1° aprile 1939.

Per sapere se non ritenga intervenire presso il provveditore di Matera affinché sia resa giustizia all'insegnante Nobile o decidere direttamente dopo aver disposto l'acquisizione degli atti, dal momento che dalla risposta data dal provveditore si deduce soltanto che la domanda non è stata accolta, limitandosi la decisione a riportare uno stralcio della circolare di cotesto Ministero del 28 febbraio 1964, n. 71.

Se non ritenga inoltre ed in linea più generale che i benefici della 226 vadano applicati a coloro che ancor prima del 1939 furono richiamati alle armi. (6343)

PELLICANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ente autonomo per l'acquedotto pugliese, malgrado sia operante, da anni, un decreto di finanziamento per la somma di 200 milioni di lire destinate ad opere pubbliche nel comune di Peschici, non ha ancora dato esecuzione ai progetti già ritualmente approvati e, da tempo, sotto ogni profilo, perfezionati.

Quali misure intenda adottare affinché l'ente gestore dei predetti lavori adempia sollecitamente agli incumbenti relativi alla pratica attuazione delle opere, il cui indugio, a parte gli aspetti illegittimi, reca pregiudizio alle esigenze dell'occupazione e dello sviluppo turistico ed economico di Peschici e di un ampio comprensorio del Gargano. (6344)

CATALDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di lavoro degli agenti addetti alla manovalanza nella stazione delle ferrovie calabro-lucane di Matera, i quali lamentano di dover prestare 9 ore e mezzo di lavoro anziché 7 e mezzo.

Per sapere se non ritenga di intervenire perché anche gli agenti di cui sopra prestino un normale lavoro anche in considerazione della intensificata attività lavorativa nella stazione ferroviaria di Matera ove ben 41 sono i convogli in partenza per cui esiste uno stato di lavoro continuo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

Per sapere inoltre se non ritenga di accogliere l'ordine del giorno inviato dagli interessati nell'aprile 1964 al ministero competente. (6345)

PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale sia stato il parere espresso, su richiesta delle autorità svizzere, circa il traforo ferroviario dello Spluga che assicurerebbe alla Lombardia una nuova grande linea di traffico internazionale, estesi benefici economici alle popolazioni interessate e inoltre costituirebbe un notevole contributo per la sistemazione dei trasporti commerciali e turistici anche nella prospettiva della futura idrovia padana oltre che favorire la soluzione della crisi di sovrappollamento che attualmente colpisce la linea del Gottardo. (6346)

BOTTA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risulta corrispondente al vero il proposito di rinnovare la concessione dell'importazione di seta greggia in temporanea per la riesportazione in manufatti, riducendo la misura del reintegro all'80 per cento e, in caso affermativo, quali motivi consiglierebbero tale riduzione che aggrava di oltre il 4 per cento i costi dei tessitori e dei confezionisti esportatori pregiudicando la già difficile lotta competitiva coi produttori esteri. (6347)

BOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se nelle trattative per la nuova convenzione Italia-Svizzera in materia di assicurazioni sociali è stata prevista l'estensione anche ai lavoratori italiani residenti in Italia dei benefici della pensione di invalidità. (6348)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che le società Italstrade e Universale hanno preannunciato il licenziamento di oltre 500 lavoratori operanti a Genova, in aggiunta ai 60 già licenziati nei giorni scorsi.

In caso positivo, quale azione intendano svolgere i Ministri affinché non si verifichi tale grave fatto, che porterebbe notevole nocumento alla economia cittadina, oltre che alle famiglie dei lavoratori interessati. (6349)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno interve-

nire allo scopo di potenziare, con personale e mezzi, l'ispettorato del lavoro della provincia di Pistoia che, come si evince dai dati pubblicati nella « relazione annuale sull'attività dell'ispettorato del lavoro - 1962 » risulta avere la media più bassa di tutti gli ispettorati della regione toscana per quanto attiene alla media degli accertamenti per ispezione e a quella per visite di iniziativa e relativi accertamenti. (6350)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per eliminare il grave disagio in cui versano i 226.100 titolari di rendita dell'assicurazione facoltativa i quali fruiscono di un trattamento medio annuo di lire 19.106 e sono tuttora sprovvisti dell'assistenza sanitaria gratuita;

per sapere infine se non ritenga opportuno porre fine a questa discriminazione che colpisce i pensionati facoltativi che non si trovano certamente in condizioni di privilegio nei confronti delle altre categorie per le quali è, invece, prevista l'assistenza sanitaria obbligatoria. (6351)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui le spese di amministrazione dell'I.N.A.I.L. per l'anno 1962 risultano essere state superiori a quelle di tutti gli altri enti di previdenza raggiungendo l'aliquota del 28 per cento del totale delle uscite per prestazioni erogate dal medesimo istituto;

per conoscere, infine, se a questo proposito terrà nel dovuto conto i rilievi fatti dalla Corte dei conti. (6352)

PELLICANI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali misure si intendano adottare al fine di trarre dal disagio la giovane industria marmifera ed estrattiva di Trani, la quale, fiorente ed opulenta fino all'anno scorso, è attualmente compressa dal blocco creditizio e dalla mancanza di ogni sussidio statale.

Se sia a conoscenza inoltre delle gravi ripercussioni che l'improvvisa stretta congiunturale ha su tutta l'attività economica trapanese e sulle capacità di sviluppo industriale di un importante comprensorio della provincia di Bari.

In che modo, infine, sia attualmente e sollecitamente possibile, attraverso gli stru-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

menti della Cassa per il Mezzogiorno, corrispondere alle più urgenti attese degli imprenditori di Trani, che consistono nell'agevolazione delle richieste creditizie, nonché in una adeguata soluzione del problema dei trasporti. (6353)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il maresciallo comandante la stazione carabinieri di Sesto Calende (Varese), per precise disposizioni avute dal comando compagnia carabinieri di Busto Arsizio, in data 14 maggio 1964, convocava in caserma dei carabinieri il segretario della locale camera del lavoro, signor Zarini Franco, contestandogli e redigendo verbale di denuncia per infrazione del disposto previsto dalla legge del 2 febbraio 1939, n. 374, per avere distribuito, ai lavoratori di una fabbrica di Sesto Calende, volantini senza il preventivo invio di copia alla Procura della Repubblica.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro dell'interno nei confronti della posizione assunta dal comando della compagnia dei carabinieri di Busto Arsizio, che di fatto richiamandosi alle leggi fasciste decadute, limita la libertà di pensiero e della diffusione delle idee, instaurando la censura preventiva sulla propaganda scritta.

E quali iniziative il Ministro dell'interno intenda prendere perché simili arbitri non si ripetano. (6354)

ZUGNO, DE ZAN E SALVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano urgente intervenire presso la società Caffaro, al fine di eliminare le gravi conseguenze determinate dal traforo di una galleria in sponda sinistra del Caffaro per portare l'acqua dall'invaso di « Dasaré » alla condotta forzata di « Prato del Pi ».

Tale opera infatti, ha ridotto la fornitura dell'acquedotto comunale ed ha privato dell'acqua necessaria cascinali e terreni della zona con gravissimi danni alle produzioni, agli allevamenti ed alle stesse condizioni di vita dei numerosi coltivatori ed allevatori interessati.

Rilevano gli interroganti, altresì, il carattere antigienico di un provvisorio tentativo di risoluzione attuato dalla società suindicata. (6355)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non

siano state tenute in alcuna considerazione le controdeduzioni presentate al ministero del lavoro dalla società cooperativa « Agricola fra coltivatori diretti treporti » avverso il verbale di ispezione 2 marzo 1964 contenente gravi accuse in gran parte non dimostrate ed in parte fondate su elementi non probanti, sicché è stata decretata la revoca degli amministratori e dei sindaci.

L'interrogante, nel lamentare la procedura seguita e le gravi decisioni assunte a soli pochi giorni dalla riconfermata, quasi unanime fiducia dei soci ai loro amministratori, chiede:

1) la revoca del provvedimento e l'avvio di una più approfondita indagine;

2) in via subordinata, conferma che al commissario governativo sono state impartite precise disposizioni circa la necessità di proseguire nelle controversie in atto al fine di assicurare l'applicazione della legge 6 marzo 1958, n. 206, nonché il recupero delle somme dovute alla stessa cooperativa da precedenti amministratori. (6356)

OGNIBENE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intenda intervenire per far revocare i gravissimi arbitri commessi dal titolare della fabbrica FIMEC di Soliera (Modena).

Detto titolare, signor Casarini, ha licenziato il 21 aprile scorso 5 lavoratori, tutti dirigenti sindacati di fabbrica, come rappresaglia per uno sciopero effettuato dai prestatori d'opera. Da allora i lavoratori sono in sciopero per respingere il grave atto padronale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro, di fronte a questo ennesimo episodio di prepotenza padronale, non ritenga necessaria ed urgente la realizzazione di provvedimenti nell'ambito di quello statuto dei diritti dei lavoratori che figura anche nel programma di Governo. (6357)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere se non intenda intervenire presso il Consiglio di amministrazione della gestione case per lavoratori onde indurlo a rispettare la legge 14 febbraio 1963, n. 60, per quanto riguarda il personale dell'I.N.A. a suo tempo comandato presso la ex gestione I.N.A.-Casa.

L'interrogante fa presente che le decisioni assunte dalla « Gescal », danneggiano gravemente i diritti già acquisiti dal detto personale e ciò in contrasto, oltre che con la legge,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

con le opinioni espresse in sede di discussione del disegno di legge n. 60 sia alla Camera che al Senato, opinioni accolte dal Governo. (6358)

ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui verranno a trovarsi cinquantatré bambini discinetici milanesi quando, alla fine del prossimo mese di giugno 1964, l'Amministrazione dell'istituto ortopedico « Gaetano Pini » di Milano, per esigenze connesse ad una più alta qualificazione della sua organizzazione ospedaliera, procederà alla loro preavvertita dimissione;

e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare ai piccoli minorati, minacciati di essere abbandonati a se stessi, l'assistenza che la legge pone a carico dello Stato, mandando a buon fine una penosa vicenda che, malgrado le ripercussioni avute nella sede del consiglio comunale di Milano e sulla stampa, non sembra abbia trovato nel ministero della sanità, almeno sino a questo momento, l'indispensabile comprensione. (6359)

BIANCANI, BO, LENTI E AMASIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere per quali ragioni non ha creduto opportuno, malgrado fosse stato sollecitato con apposita lettera, di invitare i parlamentari delle province di Cuneo, Asti, Alessandria e Savona alla riunione tenutasi il 20 maggio 1964 al Ministero della sanità, presenti i presidenti delle amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Alessandria e Savona, avente per oggetto l'inquinamento delle acque del Bormida; per sapere perché non ha tenuto debito conto del fatto che detti parlamentari (e i rappresentanti dei comitati del Bormida) potevano portare un contributo alla riunione in considerazione del fatto che da molti anni, a stretto contatto delle popolazioni e delle categorie interessate, hanno svolto una notevole mole di lavoro per la soluzione dell'annoso problema; e per conoscere infine quali sono stati i risultati concreti della riunione. (6360)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in tutta la sua interezza la vicenda dell'« olio del bebè » — per decisione ministeriale tolto dal commercio — e oggi « difeso » da note pubblicitarie su ogni quotidiano del paese. (6361)

TANTALO, BUFFONE, IMPERIALE E URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e*

delle poste e telecomunicazioni. — Per chiedere se sia stata opportunamente affrontata la precaria situazione in cui si trovano le rivendite generi di monopolio, ai fini di un necessario aggiornamento delle percentuali d'aggio sulla distribuzione dei generi in parola, dei valori bollati e postali, a seguito degli aumentati oneri di gestione e in considerazione del prezioso e capillare servizio che le rivendite adempiono nell'interesse dell'erario;

per chiedere se, oltre a tali problemi — fondamentali ed improrogabili in questo momento — non ritengano di dover risolvere le richieste della categoria per quanto riguarda l'indennità trasporto del tabacco, che i rivenditori ancora non percepiscono, l'aumento di quella per il trasporto del sale che in modo particolare nelle zone di campagna costituisce un onere sensibile e che solo in parte è compensato dall'attuale indennità; inoltre, per sapere se sia in corso di definizione il riconoscimento dell'aggio sulla quota del dazio doganale anticipata dai rivenditori per i prodotti esteri;

per chiedere che nelle risoluzioni in parola si tenga conto che su 54.000 rivendite, 32.000 hanno un reddito inferiore a lire 400.000 lorde annue, mentre le altre debbono sostenere i maggiori oneri delle gestioni che sono a conduzione familiare. (6362)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se, di fronte al grave stato di disagio in cui versano circa un milione di invalidi civili, non intendano:

1) fornire precise istruzioni agli uffici del lavoro, ai medici provinciali ed alle prefetture affinché:

a) le visite mediche degli invalidi civili vengano svolte con la migliore sollecitudine possibile istituendo un maggior numero di commissioni i cui membri siano convenientemente remunerati;

b) gli stessi invalidi, riconosciuti tali, vengano occupati e venga svolta azione di controllo onde i datori di lavoro non abbiano a sottrarsi ad un dovere che non è solo di legge, ma altresì morale e civile;

2) provvedere, in un primo tempo, almeno ai casi più gravi, fornendo un minimo di assistenza, o, eventualmente, disponendo l'accoglimento, senza oneri per l'interessato, in uno dei vari istituti creati per gli invalidi civili.

L'interrogante chiede anche che, nel quadro della riforma dell'assistenza, da program-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

marsi al più presto, venga previsto un più impegnativo intervento che consenta alla suindicata categoria di cittadini di vedere rispettata dalla comunità civile la loro dignità di uomini. (6363)

DOSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, considerata la situazione economica del Paese e la necessità di favorire ed accelerare un processo di razionalizzazione aziendale, che accresca il grado di competitività delle nostre imprese nei confronti della concorrenza straniera, con quali idonee soluzioni fiscali intende promuovere le operazioni di fusione e di concentrazione di società.

L'interrogante ricorda la felice esperienza della Francia, dove è ammessa l'esenzione dal pagamento di ogni imposta diretta sulle operazioni di fusione, condizionata soltanto al reinvestimento produttivo, entro un certo termine, delle plusvalenze emerse nelle operazioni stesse. (6364)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per anno e per le singole classi il numero degli alunni che nella Regione siciliana hanno abbandonato la scuola elementare, negli anni scolastici dal 1950-51 al 1962-63, nonché i raffronti percentuali con la media nazionale per gli stessi anni. (6365)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano, distinti per provincia, i comuni della Regione siciliana non dotati di complemento dell'obbligo, rispettivamente agli anni 1962-63 e 1963-64. (6366)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per anno e per le singole classi il numero degli alunni che nella Regione siciliana hanno abbandonato la scuola media, negli anni scolastici dal 1950-51 al 1962-63 nonché i rapporti percentuali con la media nazionale per gli stessi anni. (6367)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la graduatoria delle singole Regioni, in cifre assolute e percentuali, relativa al numero dei comuni e dei comuni dotati di scuole di complemento dell'obbligo scolastico, per gli anni 1961-62, 1962-1963, 1963-64. (6368)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del mancato trasferimento dell'abitato di Calcata, in

provincia di Viterbo, secondo quanto disposto, già da quindici anni, a seguito della friabilità del terreno su cui è costruito il vecchio abitato.

L'interrogante fa presente che la pericolosità di questo centro, circondato da altissime rupi, e costruito su terreno in continuo cedimento, potrebbe generare, da un momento all'altro, una immane sciagura; ricorda, inoltre, le condizioni incivili in cui vive la maggior parte della popolazione, costretta ad alloggiare addirittura in caverne ed in case talmente lesionate e malsane che di abitazioni civili non hanno più che il nome.

L'interrogante fa ancora presente che lo Stato ha costruito a 500 metri il nuovo centro con strade, fognature, due fontanelle (asciutte) e un grosso edificio dell'Istituto case popolari, senza però provvedere a portarvi l'acqua e l'energia elettrica.

Premesso tutto questo, l'interrogante chiede come mai siano stati sospesi i lavori, da circa un anno, e se il Ministro non intenda farli riprendere al più presto affinché celermente, completati gli alloggi e costruita la rete idrica ed elettrica, si possa procedere al trasferimento di tutta la popolazione, sollevandola così dall'incubo in cui vive, riportandola a più serene e civili condizioni di vita. (6369)

ABATE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare o quali iniziative intenda promuovere al fine di porre termine allo stato di agitazione dei funzionari della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità, a seguito della circolare del 18 aprile 1964, n. 29152, del Ministero dell'interno tendente a sottrarre a detti funzionari gli incarichi di segretari delle commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di posti di sanitari ospedalieri.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non creda sia opportuno, dato che la legge 10 marzo 1955, n. 97, contenente disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, scadrà, a norma dell'articolo unico della legge 4 agosto 1963, n. 1020, il 30 maggio 1964, di attribuire, in via definitiva, detti incarichi ai funzionari della carriera direttiva amministrativa del ministero della sanità, così come, del resto, auspicato dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria con decisione del 19 settembre 1963, n. 16.

In particolare, l'interrogante fa presente lo stato di disagio morale cui sono costretti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

ad operare tutti i funzionari in servizio presso gli uffici periferici del Ministero della sanità a causa delle non definite competenze in ordine ai compiti istituzionali.

Chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi l'opportunità e l'urgenza, onde porre termine ad arbitrarie ed illegittime iniziative, di attribuire agli uffici dei medici provinciali tutte le competenze in materia sanitaria, con le classiche funzioni spettanti agli organi statali di vigilanza, compresi i poteri sostitutivi nei confronti degli enti vigilati, il potere di scioglimenti dei consigli di amministrazione e di nomina di commissari presso detti enti. (6370)

SPINELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

premessa l'ormai urgente ed inderogabile necessità — nell'intento di potenziare l'organizzazione dispensariale antivenerea ed evitare le deficienze in atto — di istituire i dispensari dermoceltici in tutti i comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, ancora sprovvisti, mettendo a disposizione degli stessi locali adatti, anche come ubicazione e l'attrezzatura necessaria per una esatta e pronta diagnosi, per una efficace terapia delle malattie veneree;

tenuto presente che è indispensabile altresì di assicurare al personale sanitario dei dispensari dermoceltici un'organica e stabile sistemazione, con possibilità di sviluppo di carriera, mentre la maggior parte dei medici in servizio presta la propria opera, dopo oltre 20 anni, in qualità di interino;

quali concreti ed urgenti provvedimenti intenda adottare sia per dare ai dispensari dermoceltici un'organizzazione completa ed efficiente, sia per dare ai medici che vi prestano servizio una tranquillità di lavoro. (6371)

D'IPPOLITO E MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) dei numerosi furti compiuti nelle città di Taranto da un gruppo di giovani appartenenti a famiglie altolocate;

2) del fatto che il dottor Franco, dirigente della squadra mobile, convocando i giornalisti per una conferenza stampa tenuta il 14 maggio 1964, ha ommesso di invitare il corrispondente de *l'Unità*.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano all'uopo adottare. (6372)

SPINELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Su quanto segue.

I medici italiani, ed in modo particolare i medici mutualisti, sono preoccupati, e a ragione, per la sempre maggiore gravosità della pressione fiscale e ciò anche perché tale pressione è la conseguenza di accertamenti tributari che non tengono conto:

a) che, nel sistema della mutualità, i compensi medici — sia a quota capitaria che a notula — sono ridotti a limiti così bassi che molto spesso non coprono neanche le spese di produzione dei redditi relativi;

b) che, nel sistema della mutualità, ampliato con la istituzione di sempre nuove mutue con leggi dello Stato, è oggi assistito il 90 per cento della popolazione italiana (a tale percentuale occorre aggiungere un altro 5 per cento per gli assistiti dalle mutue libere e aziendali, per gli assistiti dai comuni, ecc.);

c) che il libero esercizio professionale è limitato al 5 per cento della popolazione italiana, che rappresenta una media di 35-40 clienti privati per ogni medico.

Sta di fatto, però, che gli uffici finanziari, nel procedere agli accertamenti fiscali a carico dei medici, inaspriscono con criteri presuntivi i redditi degli stessi, negando anche lo scorporo di quote non tassabili, sia pure nei limiti ritenuti equi e giusti dal collegio degli ispettori compartimentali nelle conferenze del 15-21 marzo 1948 e cioè dal 40 al 60 per cento sui redditi mutualistici.

Tanto premesso si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per ovviare al persistere dei gravi inconvenienti innanzi illustrati. (6373)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali siano i criteri adottati dagli uffici distrettuali delle imposte dirette della provincia di Pisa per la determinazione del reddito imponibile ai fini della imposta di ricchezza mobile nei riguardi delle imprese artigiane e delle piccole e medie aziende industriali che operano nei settori della costruzione di mobili, della concia del cuoio e delle calzature;

per sapere se risulta che taluni uffici distrettuali richiedono aumenti fino al 50 per cento dell'imponibile rapportato a dipendente occupato, in palese contrasto con le accresciute difficoltà di tali categorie di imprese;

per sapere se risponda al vero che tali criteri — sempre rapportati a dipendente — prevedono imponibili decrescenti nei confronti delle imprese maggiori che impiegano più addetti;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

per sapere, infine, se i criteri adottati dagli uffici della provincia di Pisa sono analoghi a quelli usati nelle altre province ove esistono aziende che svolgono le stesse attività. (6374)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la graduatoria delle singole Regioni relativamente al rapporto tra popolazione e popolazione servite da scuole di complemento dell'obbligo scolastico, per gli anni 1961-62, 1962-63, 1963-64, in cifra assoluta e percentuale. (6375)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione, nella Regione siciliana, relativi ai corsi post-elementari, dal 1954-55 in poi, per classi, alunni e insegnanti. (6376)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui in questa legislatura — almeno fino a questo momento — non è stata presa alcuna iniziativa per la istituzione dell'università in Calabria da parte del Ministro della pubblica istruzione, nonostante che il consiglio superiore della pubblica istruzione abbia già da tempo espresso parere favorevole per l'istituzione di tre facoltà universitarie in Calabria (Achtettura, Economia e Commercio ed Agraria), e che la commissione nazionale di indagine sulla scuola abbia fatto voti per la istituzione di nuove università, allo scopo di decentrare la popolazione scolastica universitaria, che va sempre più aumentando e che ha già raggiunto nei grandi centri punte tali da creare serie difficoltà all'insegnamento. (6377)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali interventi intendano prendere per la ricostruzione del duomo di Pozzuoli, distrutto nella notte tra il 16 ed il 17 maggio 1964 da un incendio. L'interrogante fa presente che gli interventi devono essere di grande rilievo:

a) perché sono andate distrutte moltissime opere d'arte;

b) perché Pozzuoli è il centro campano storico di maggiore importanza del cristianesimo dalle origini;

c) perché il duomo esprime tutte le nobili tradizioni e la elevatissima spiritualità delle genti di quella terra. (6378)

TAMBRONI, LAFORGIA, URSO, BOVA, DAGNINO, BIANCHI FORTUNATO, DEL CASTILLO, DE MARZI, SAMMARTINO E

SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali le organizzazioni sindacali degli artigiani non sono state ammesse alle trattative in corso per la risoluzione del problema degli assegni familiari.

Data la consistenza numerica delle imprese artigiane e la loro situazione di precarietà in ordine alla regolamentazione della materia, per non essere stata ancora sciolta la riserva contenuta nell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860; considerato per altro che il termine del 30 giugno 1964 non consente una organica risoluzione legislativa della materia stessa, chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente — data l'attuale situazione congiunturale, l'andamento e la disponibilità della cassa speciale assegni familiari presso l'I.N.P.S. — di prorogare la validità dell'attuale massimale estendendo, per altro, a tutte le imprese artigiane iscritte negli albi provinciali le modeste agevolazioni sino ad oggi riservate soltanto a quelle imprese elencate nel decreto ministeriale 2 febbraio 1948 e successive modificazioni. (6379)

MARICONDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sul fatto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale richiede ai propri dipendenti, ammessi al beneficio del riscatto, ai fini previdenziali, degli anni in cui prestarono servizio militare o compirono gli studi universitari, il pagamento di contributi commisurati allo stipendio percepito al momento in cui la domanda viene accolta.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire, perché il suindicato Istituto disponga, in conformità alla esatta interpretazione della norma che ha statuito il cennato beneficio, che l'ammontare dei contributi dovuti dai singoli dipendenti che hanno chiesto di fruire del diritto al riscatto, vada commisurato allo stipendio iniziale da ciascun beneficiario rispettivamente percepito al momento dell'ammissione in carriera.

Si desidera infine di conoscere se non ritenga il Ministro di dover, comunque, chiarire che è, in ogni caso, illegittimo addossare al dipendente le conseguenze economiche del ritardo, a volte di anni, frapposto alla istruttoria, in verità assai semplice, delle singole domande di godimento del beneficio di legge. (6380)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere nei confronti della società Alpa, concessionaria di servizi urbani e interurbani della città di Ivrea (Torino), la quale — malgrado le molte proteste dei lavoratori e della popolazione — persiste nella sua posizione di aperta violazione di precisi impegni contrattuali e di importanti misure di sicurezza del servizio, provocando una grave situazione di disagio tra i lavoratori dipendenti e tra gli utenti.

Le inadempienze della società Alpa, che sono state ampiamente denunciate all'Ispettorato della M.C.T.C. per il Piemonte, riguardano:

a) la violazione continuata del decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 148, in ordine alle assunzioni e al periodo di prova dei propri dipendenti;

b) la mancata riassunzione di alcuni dipendenti che hanno avuto sospeso il rapporto di lavoro per causa del servizio di leva; e, per altri lavoratori, il mancato riconoscimento agli effetti dell'anzianità di servizio nell'azienda del periodo di tempo prestato sotto le armi;

c) la mancanza delle più elementari norme di igiene sui posti di lavoro;

d) il mancato adempimento di un accordo sindacale relativo alle modalità applicative delle norme contrattuali (pagamento delle differenze gratifiche natalizie, trasferte, concorso pasti, scatti di anzianità, residenze);

e) la violazione delle norme sul riposo settimanale e sugli orari di lavoro;

f) la inefficienza dei mezzi di trasporto sui quali i lavoratori sono comandati a prestare servizio, con grave pericolo della propria ed altrui incolumità.

Gli interroganti, in considerazione del fatto che tale grave situazione di disagio continua a persistere malgrado le specifiche denunce, considerano urgente un efficace intervento del Ministro, ai fini di normalizzare la situazione. (6381)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione nella Regione siciliana, relativi al numero degli esaminati e dei licenziati, nel settore della scuola elementare, distintamente per le scuole statali, parificate e private, per gli anni scolastici dal 1951-52 al 1962-63, nonché i raffronti percentuali, per gli stessi anni, con la media nazionale. (6382)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati, nella Regione siciliana, relativi al numero degli esaminati e dei licenziati, nel settore della scuola media e di avviamento, distintamente per le scuole statali, parificate e private, per gli anni scolastici dal 1951-52 in poi, nonché i raffronti percentuali, per gli stessi anni, con la media nazionale. (6383)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione dell'edilizia nel settore della scuola media e di avviamento, per singole regioni, e particolarmente:

1) il numero delle aule esistenti alla data dell'anno 1961-62 e il relativo fabbisogno in cifra assoluta e percentuale;

2) il numero delle aule esistenti alla data dell'anno scolastico 1962-63 e il relativo fabbisogno in cifra assoluta e percentuale;

3) il programma in corso nell'ambito della Regione siciliana. (6384)

ABENANTE E IACAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della mancata corrispondenza ai lavoratori esattoriali in quiescenza del terzo scatto della scala mobile di cui all'articolo 39 della legge 2 aprile 1958, n. 377; e se non ritenga doveroso adeguare le pensioni agli interessati danneggiati da tale ritardo, che non trova alcuna giustificazione e che viola una legge dello Stato. (6385)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali motivi impediscono alla direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali la sollecita applicazione dell'articolo 21 della legge del 1962, n. 959, per sapere se tale ritardo non sia provocato dall'indecisione del capo del personale, circa l'interpretazione del citato articolo, indecisione che non ha motivo di essere, dato che la Corte dei Conti ha già registrato molti decreti di ex cottimisti che, pur trovandosi presenti prima del 12 aprile 1962, non lo erano materialmente, per mancanza di fondi, in detta data; sulla necessità di provvedere con la massima urgenza alla registrazione dei decreti, dati che alcuni capi ufficio, per misura cautelativa, non hanno fatto lavorare detto personale in attesa dell'inquadramento tra il personale non di ruolo. (6386)

ABENANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno verso i responsabili (enti e persone) di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

atti vandalici che hanno portato alla distruzione di importanti scoperte archeologiche in Torre Annunziata e se intendano stanziare i fondi occorrenti alla valorizzazione della vecchia città di Oplonti. (6387)

ABENANTE E PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende stanziare i fondi necessari ad assicurare un moderno ed efficiente sistema di controllo dei vulcani Etna e Vesuvio, allo scopo di poterne prevedere, con l'anticipo reso possibile dai recenti progressi della vulcanologia, le manifestazioni di maggiore importanza. (6388)

ABELLI E FRANCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza delle innumerevoli incrinature e fenditure manifestatesi nelle travature in cemento armato e nelle murature dei fabbricati A e B (24 appartamenti) di via Chisimajo in Udine e dei cedimenti e delle spaccature verificatesi nei fabbricati C, D, E (24 appartamenti) tutti assegnati a riscatto ai dipendenti del ministero della pubblica istruzione (cantiere I.N.A.-Casa 10910) che ne presero possesso nel 1959 e nel 1960, mentre il collaudo avvenne nel 1962;

per sapere se siano a conoscenza che il cedimento delle strutture portanti dei fabbricati A e B ha creato uno stato di pericolo che ha richiesto l'immediato puntellamento delle strutture stesse in diversi ambienti di ogni singolo appartamento creando un evidente disagio per gli assegnatari ed un ben giustificato stato di preoccupazione.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere nei riguardi dei responsabili diretti e indiretti, dell'attuale stato di cose e se non si ritenga di dover riconoscere tutta una serie di umiliazioni inflitte ai titolari sin dal giorno dell'assegnazione per le scadentissime condizioni degli appartamenti e per tutte le gravissime manchevolezze ripetutamente rilevate e denunciate, per l'assoluta insufficienza dei rimedi, per l'indifferenza dei responsabili nei confronti delle reiterate segnalazioni, ed anche nei confronti dell'attuale stato di pericolosità.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga che gli insegnanti siano meritevoli di un'abitazione dignitosa almeno quanto gli altri lavoratori. (6389)

MUSSA IVALDI VERCELLI, JACOMETTI, ALBERTINI, FERRARIS, BORRA E CURTI AURELIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se ritenga equa l'attuale ripartizione tra le varie città delle sovvenzioni erogate dal Ministero agli enti lirici locali.

Attualmente le ripartizioni sono le seguenti: 26 per cento alla città di Roma, 20 per cento a Milano, circa il 3 per cento alle città di Bologna e Genova; a Torino non spetta che l'1,9 per cento.

Gli interroganti desiderano, altresì, sapere se, anche tenuto conto dello sforzo recentemente compiuto dagli enti locali torinesi per dotare la città di attrezzature moderne da adibire a tale attività culturale, il Ministro non ritenga opportuno procedere ad una ripartizione delle sovvenzioni più favorevole a Torino di quanto non lo sia quella attuale, dalla quale risulta che Torino, la terza città come tributi all'erario, si trova ad essere la terzultima nella ripartizione di queste sovvenzioni. (6390)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare a che anche per il 1964-65 non si ripetano le intollerabili manifestazioni di malcostume, alle quali ha dato luogo per il passato l'assegnazione dei corsi popolari, sia nel rapporto Ministero-Provveditorati sia nell'attribuzione dell'incarico ai singoli richiedenti.

Non è, infatti, ignorabile che il rapporto fra corsi popolari istituiti dai Provveditorati e corsi popolari istituiti da enti privati con finanziamento statale è stato di uno a quattro in quasi tutte le province meridionali.

Tutte le richieste avanzate da enti ben individuati furono accolte, infatti, senza tener presente né il parere espresso nelle richieste dai direttori didattici né quanto era prescritto dal comma ottavo dell'articolo 14 della passata ordinanza («...è vietata la istituzione di un nuovo corso dello stesso tipo, se a quello già istituito nella località non siano iscritti 20 alunni»). (6391)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga dover disporre perché il comune di Zumpano (Cosenza) venga ammesso a beneficiare del contributo statale sulla spesa per la costruzione della rete idrica del centro abitato e delle frazioni Motta e Rovella. (6392)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non sono iniziati i lavori per la rimozione del materiale e dei massi che fin dal periodo bellico rendono praticamente inutilizzabile il porto-canale del comune di Bellaria-Igea marina, in quanto nessun passaggio è possibile senza che vengano danneggiati gli scafi e le eliche delle navi.

L'interrogante fa rilevare che detti lavori sono tanto più urgenti, in quanto, approssimandosi la stagione balneare, il porto-canale deve essere utilizzato anche per le imbarcazioni ad uso turistico. (6393)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere quale valore il Governo attribuisca ad alcune recenti, e gravissime affermazioni, comparse su un autorevole quotidiano che si stampa a Roma, e che rappresenta la voce della più alta autorità spirituale, secondo il quale nel cinema italiano durante il 1963:

1) « la produzione malsana — di cui l'Italia purtroppo conserva il triste ed inglorioso primato — è andata consolidandosi, offrendoci un vasto campionario di vergogne e di scelleratezze, quali mai si erano viste nella storia del cinema »;

2) « in non pochi esempi della decorsa stagione ci è parso di vedere qualcosa di ben insidioso ed allarmante: la volontà di attentare alla visione cristiana della vita, un piano ordinato ed invisibilmente guidato di opere tendenti ad inculcare negli spettatori sentimenti di un pratico ateismo e di un aperto amoralismo... ».

« Gli interroganti chiedono di sapere in quale modo il Governo intenda reagire con tutti i mezzi a disposizione delle pubbliche autorità, di fronte a condizioni tanto gravi e tanto dannose che investono in pieno la responsabilità dello Stato e del Governo.

« Gli interroganti gradirebbero, infine, conoscere se le autorità governative italiane sono al corrente del gravissimo danno che tanta parte della cinematografia italiana reca al buon nome del nostro Paese all'estero, e particolarmente in quei Paesi nei quali vivono numerosi gruppi di emigranti italiani, e di sapere quindi quali provvedimenti le autorità governative intendano prendere per evitare questa vera e propria diffamazione dell'Italia

e il sicuro danno non soltanto morale per gli italiani che vivono e lavorano in Paesi stranieri.

(1216) « GREGGI, BERRETTA, GHIO, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che gli istituti professionali hanno il loro fondamento giuridico in una norma del 1938 che prevede la possibilità di istituire istituti speciali con decreto del Capo dello Stato — se non ritenga:

1) del tutto anomalo l'uso fatto della norma predetta che, emanata per rendere possibile l'istituzione di istituti speciali, è stata ed è applicata per introdurre nel nostro ordinamento scolastico un nuovo tipo di scuola non disciplinato dalla legge;

2) urgente e indispensabile proporre di riordinare finalmente il settore dell'istruzione professionale cresciuto accanto a quello dell'istruzione propriamente tecnica;

3) di promuovere un provvedimento inteso ad uguagliare lo stato giuridico ed economico degli insegnanti dei nuovi istituti professionali e delle sopravvissute scuole tecniche che sono state generalmente soppresse per far luogo agli istituti professionali ma che in taluni casi sono state conservate.

(1217) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che l'olivicultura italiana attraversa una gravissima crisi per la forte concorrenza degli oli di semi la quale ha immobilizzato e depresso il mercato dell'olio di oliva; che questa concorrenza è destinata a diventare sempre più invadente per la crescente industrializzazione della produzione degli oli di semi mentre la produzione dell'olio di oliva incontra limiti insuperabili nella riduzione dei costi — se non ritenga:

1) di istituire nell'ambito del Ministero un organismo specializzato per lo studio e per l'azione di difesa dell'olivicultura nazionale;

2) di porre subito allo studio la possibilità di promuovere, con metodi congrui, un vasto piano di pubblicità e propaganda per il consumo dell'olio di oliva come si è fatto per il consumo di altri prodotti nazionali.

« L'interrogante non può non far presente al Ministro che la crisi dell'olivicultura colpisce innanzi tutto il Mezzogiorno d'Italia che ha nella produzione dell'olio di oliva un'es-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

senziale fonte della sua economia, e che perciò la crisi stessa rischia di vanificare gran parte dell'attuale politica meridionalistica.

(1218)

« VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per evitare l'azione di smantellamento in corso presso il cantiere San Rocco di Muggia (Trieste) che se portata a concreta realizzazione costituirebbe un grave colpo per la economia locale già così danneggiata dalla politica economica generale e di investimenti degli scorsi anni.

« Ad evitare tale difficile situazione gli interroganti sollecitano il Ministro a disporre adeguati provvedimenti tali da difendere la piena occupazione dei lavoratori.

(1219)

« PIGNI, CERAVOLO, PERINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale atteggiamento il Governo italiano abbia assunto all'O.N.U. e in altre sedi nei riguardi delle violazioni dello spazio aereo della Repubblica di Cuba da parte degli U.S.A. e dell'appoggio fornito in territori degli U.S.A. a minacce di attacco al territorio cubano; nonché per conoscere quali assicurazioni sia in grado di fornire circa la tutela della estraneità del nostro Paese rispetto a situazioni di pericolo per la pace che si stanno determinando nel Mare dei Caraibi e che sono del tutto al di fuori degli impegni cui l'Italia è vincolata dalle alleanze vigenti.

(1220)

« LUZZATTO, VECCHIETTI, CACCIATORE, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quale azione diplomatica ha svolto in questi giorni, e quale si propone di svolgere in immediato prosieguo di tempo, per la tutela degli agricoltori italiani residenti in Tunisia, vittime di una odiosa spoliazione delle terre di cui sono legittimi proprietari, perché acquistate con i loro risparmi e rese fertili con lunghissimi anni di loro sudato, paziente e intelligente lavoro.

« In particolare, chiede di conoscere quali reazioni si propone di attuare nei confronti della Repubblica tunisina, qualora il suo governo dovesse persistere in atti di arbitrio, di sopruso e di ingiustificata ostilità, che, in spregio delle norme del diritto internazionale e del vivere civile, offendono e ledono la nostra dignità nazionale.

(1221)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere, anche in relazione alle polemiche di stampa di questi giorni, e all'eco che hanno avuto nell'opinione pubblica e in Parlamento, se non ritenga finalmente giunto il momento di intervenire per togliere l'ENAL dallo stato di endemica crisi e dalle disastrose condizioni economiche e organizzative in cui versa, restituendolo alle funzioni istituzionali per cui fu creato come Opera nazionale dopolavoro: e cioè come ente destinato ad affrontare e risolvere organicamente i problemi del tempo libero dei lavoratori, che tanta importanza hanno assunto e sono vieppiù destinati ad assumere nella società moderna.

(1222)

« CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i dati esatti delle contrazioni nella vendita di autovetture italiane nuove verificatesi a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge che istituisce una sovrimposta di acquisto sulle automobili: contrazioni che secondo notizie di stampa ammonterebbero per la sola FIAT al 36,2 per cento nel periodo 27 febbraio-1° aprile, e salirebbero ad oltre il 50 per cento considerando le altre fabbriche; e per conoscere i riflessi che lo stesso decreto-legge ha finora avuto sulla produzione e sui livelli di occupazione delle maggiori industrie automobilistiche italiane.

(1223)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere le risultanze delle indagini effettuate dai nuclei antisofisticazione in ordine al prodotto messo in vendita sotto il nome di « olio di bébé » se in particolare l'imputazione per truffa per la quale la magistratura ha rinviato a giudizio alcuni dirigenti della società produttrice e il titolare di un oleificio di Perugia si limitasse al fatto di porre in vendita a prezzo maggiorato olio d'oliva, vantandone inesistenti qualità e pregi, o se invece il prodotto venduto fosse diverso, sofisticato, e magari tale da porre in pericolo la salute dei bambini che ne facevano fiducioso uso; e quali provvedimenti intenda prendere per evitare che abbiano a ripetersi in avvenire inescusabili fatti del genere, che screditano gravemente l'industria alimentare italiana, ripercuotendosi anche sui suoi settori più corretti ed onesti.

(1224)

« CRUCIANI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere quale efficace intervento il Governo italiano stia svolgendo od intenda svolgere presso il governo tunisino a tutela delle 6.000 famiglie italiane che da un giorno all'altro si sono trovate estromesse dai loro poderi e private di ogni bene, a causa di un provvedimento nazionalizzatore di quel governo.

« Considerata la gravità della violazione di fondamentali diritti, tutelati in tutte le « dichiarazioni universali » da almeno un secolo a questa parte, l'interrogante chiede anche di sapere se il Governo italiano non intenda proporre la gravissima questione all'attenzione, all'esame ed alle eventuali decisioni dell'O.N.U. o della Corte internazionale dell'Aja.

(1225)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per accertare i criteri, con cui sono state costruite e assegnate le dieci palazzine approntate dall'Istituto case popolari di Bari nel comune di Monopoli, nel 1963 (quartiere detto ironicamente il Policlinico); se al Ministero risulti che le predette palazzine siano state rese inabitabili nel giro di un anno dalle sottosegnalate carenze igienico-costruttive:

a) tubi delle fogne insufficienti;

b) finestre senza imposte, anche quelle che avrebbero dovuto servire di illuminazione e aerazione ai locali adibiti a servizi (cucine, gabinetti, lavanderie);

c) mancanza di coperture interne (lucernai) in nove delle dieci palazzine;

d) fondamenta minate dall'umidità, a causa di aiuole irrazionalmente disposte lungo i muri perimetrali esterni;

e) i lastrici coperti di strati di sabbia, appena velati di catrame.

« La conseguenza di tante e tali deficienze è che decine di famiglie si trovano oggi relegati in case lesionate, dai servizi antigienici inutilizzabili, corrose dalla umidità, con i lastrici scoperti dalla pioggia e dal vento.

« L'interrogante, inoltre, intende conoscere se risponde al vero che il sindaco democristiano della città beneficia dell'assegnazione di un appartamento, subaffittato a tale Aldo Greco.

(1226)

« FINOCCHIARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi è stata respinta la proposta

di vincolo, deliberata dalla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Forlì, nei riguardi del tratto di arenile compreso tra il torrente Uso, viale Pinzon fino a Torre Pedrera, Rio Grande e il mare, nel comune di Bellaria-Igea marina.

« L'interrogante chiede se nel prendere la decisione di cui sopra si sia tenuto conto del notevole interesse pubblico della richiesta stessa, derivante non dalla preoccupazione di alcuni cittadini del predetto comune di perdere la visuale del mare, ma dalla preoccupazione di tutta la popolazione che, giustamente, considera il sorgere di nuove costruzioni alberghiere lungo il litorale — tra l'altro sotto la minaccia incombente delle erosioni marine — come fattore fortemente peggiorativo del paesaggio e dell'ambiente turistico-balneare e di conseguenza fortemente negativo per l'attività turistica dell'intera zona e quindi dell'economia della località.

(1227)

« PAGLIARANI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, in attesa dell'auspicato riordinamento di tutto il sistema della previdenza e dell'assistenza sanitaria, che assorbe mastodontiche contribuzioni da datori di lavoro e lavoratori, appesantendo tra l'altro, ed in misura spesso insopportabile, i costi di produzione, senza per altro fornire agli assistiti adeguate prestazioni previdenziali e assistenziali, ritengano opportuno predisporre provvedimenti intesi a:

1) elevare i compensi corrisposti ai sanitari dagli enti mutualistici. Questi compensi sono attualmente irrisori, e ciò si riflette sulla quantità e sulla qualità dell'assistenza sanitaria, finendo per favorire il dilagare del malcostume in questo settore;

2) elevare le tariffe corrisposte alle case di cura, che — com'è noto — suppliscono in notevolissima misura alla grave carenza di posti-letto negli ospedali. Non si comprende, ad esempio, perché l'I.N.A.M. debba ancora corrispondere alle case di cura compensi dell'ordine di lire 1.000 giornaliere per la degenza e di lire 4.800 complessive per compenso di intervento chirurgico di qualsiasi genere e difficoltà; o perché le mutue dei coltivatori diretti corrispondano lire 1.200 giornaliere per la degenza e lire 6.000 per l'intervento, mentre le stesse mutue corrispondono agli ospedali pubblici lire 3.000 giornaliere per la degenza e maggiori tariffe per gli inter-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

venti. In queste condizioni, le cliniche private preferiscono non accogliere i mutuatati, e se li accolgono, è difficile poi pretendere da esse un trattamento congruo. L'interpellante ritiene che, quanto meno, le tariffe corrisposte alle case di cura debbano essere equivalenti, a parità di prestazioni, a quelle corrisposte agli ospedali;

3) a stabilire tariffe differenziate in favore delle case di cura dell'Italia meridionale, dove è più accentuata la carenza di posti-letto.
(210) « VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale azione, d'intesa con la Regione siciliana, il Governo intenda svolgere presso la C.E.E. per:

a) far rigettare il piano elaborato dal Comitato di collegamento della C.E.E. stessa per l'industria zolfifera che prevede una grave limitazione della produzione zolfifera siciliana con la conseguente chiusura di numerose miniere e la riduzione della manodopera in esse occupata (da 5.724 unità a 2.300);

b) fare approvare, invece, il piano elaborato dalla Regione siciliana che prevede una più ampia produzione e occupazione di lavoratori e la verticalizzazione del settore attraverso la costruzione di impianti chimici per la produzione di acido solforico e fertilizzanti.

(211) « DI MAURO LUIGI, FAILLA, DI BENEDETTO, GRIMALDI, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi che hanno indotto a consentire l'impiego delle forze di polizia, avvenuto all'alba del 17 maggio 1964 per scacciare dalla « Telemecanica elettrica » di Milano, i lavoratori che da 40 giorni presidiavano la fabbrica in difesa del posto di lavoro, mentre invece da ogni parte si attendeva un fattivo e responsabile intervento del Governo, come più volte sollecitato anche dai parlamentari milanesi di diversi partiti, al fine di trovare un giusto componimento della grave vertenza.

« Tenuto conto che una misura di così eccezionale gravità a Milano non si registrava dal lontano 1948, per cui ha provocato vivissimo fermento e indignazione fra i lavoratori e la cittadinanza milanesi, l'interpellante chiede in particolare di conoscere: se i Ministri interessati, non ritengano l'intervento in questione delle forze di polizia un aperto ap-

poggio e incoraggiamento, di fatto, alla linea di attacco messa in atto nel quadro della attuale situazione congiunturale, da parte della Assolombarda e dagli imprenditori milanesi ai livelli di occupazione operaia e, nel contempo, esso non rappresenti una palese violazione del « diritto al lavoro » affermato dalla Costituzione di cui si fanno portatori colle loro lotte le classi lavoratrici; quali provvedimenti si intende prendere da parte del Governo, di concerto anche con le organizzazioni sindacali, oltre che per il caso specifico della Telemecanica elettrica, in difesa delle migliaia di lavoratori metalmeccanici milanesi colpiti in queste settimane dal licenziamento, dalle riduzioni degli orari settimanali di lavoro e dalle rappresaglie padronali, al fine di assicurare loro l'occupazione, la integrità del salario e il libero esercizio dei diritti sindacali.

(212)

« ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali indifferibili immediati provvedimenti intendano adottare a tutela degli interessi degli agricoltori italiani residenti in Tunisia, colpiti inopinatamente dal provvedimento di esproprio immediato dei loro averi, passato sulla stampa di quel paese come " tunisificazione del settore agricolo " (La Presse, Tunisi 12 maggio).

« Gli italiani attualmente residenti in Tunisia ammontano a circa 15 mila, dai 150 mila del 1940, dei quali circa 1.000, capi famiglia, sono agricoltori. Questi ultimi si sono visti spogliare, senza possibilità di difesa, nel breve volgere di 24 ore, di ogni loro avere, calcolabile complessivamente a 31 mila ettari di terreni coltivati a vigneto specializzato, ad uliveto ed agrumeto, a cultura cerealicola, a cui vanno aggiunti circa 600 mila ettoltri di vino giacente nelle cantine e la produzione in maturazione, ed infine circa 10 mila ettari di terreno in affitto con contratti novennali. Il danno subito in lire italiane si aggira pertanto sui 70-80 miliardi.

Nessuna provvidenza è stata disposta dal governo tunisino per gli espropriati scacciati dalle loro terre e dalle loro case, a meno che non si accettasse da parte loro di rimanere sui campi e nelle abitazioni in qualità di coloni; né alcuna garanzia è stata concessa sulla base di inventari dei beni espropriati.

« Sulla base di questi dati raccolti da fonti dirette e che possono aggravarsi in seguito a più ponderato esame, gli interpellanti chie-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1964

dono se non sia il caso di appurare le eventuali trascuratezze commesse dalla nostra rappresentanza politica nel corso degli ultimi anni, durante i quali, nonostante le prime avvisaglie di azioni come quella messa in atto (già nel 1958 il governo tunisino aveva pubblicamente stabilito il principio che tutte le terre dovessero passare allo Stato tunisino), il Governo italiano non ha mancato di venire in aiuto del giovane Stato africano con la concessione di forti somme, ammontanti a qualche diecina di miliardi di lire.

« Gli interpellanti infine sollecitano l'opportunità di un passo ufficiale del Governo italiano, al fine:

1) di ottenere garanzie per l'incolumità personale degli italiani;

2) di sollecitare lo sblocco dei depositi bancari dei privati e delle aziende, a qualsiasi gestione;

3) di ottenere dal governo tunisino il rispetto dei contratti già stipulati dagli agricoltori con gli acquirenti locali ed esteri;

4) di studiare la possibilità di giungere ad un trattato per il risarcimento agli espropriati, con commissioni miste ed avendo alla base i dati del censimento consolare del 1959 e l'ammontare delle imposte pagate allo Stato in base al sistema dell'accertamento del reddito agrario, in pratica in Tunisia, con pagamento delle somme in Italia, a compensa-

zione su eventuali scambi commerciali in atto con la Tunisia;

5) di provvedere al sistema di facilitare a tutti i richiedenti, il rientro in patria.

(213) « BONEA, GIOMO, BIAGGI FRANCA-
NIO, CANTALUPO, BADINI, COCCO
ORTU ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per sapere come gli organi di controllo, previsti dalle leggi per la RAI-TV, hanno operato in merito ai programmi e alle questioni su cui si sono sviluppate le recenti polemiche di stampa. Un chiarimento in proposito appare necessario anche allo scopo di assicurare serenità di lavoro a tutti coloro che nella qualità di dipendenti o di collaboratori contribuiscono ad un'attività culturale, ricreativa ed organizzativa apprezzata in Italia e all'estero.

(214) « PICCOLI, CONCI ELISABETTA, COLLE-
SELLI, RADI, GAGLIARDI, PUCCI ER-
NESTO, EVANGELISTI, MIOTTI CARLI
AMALIA ».